

PER IL RISANAMENTO DELL'ECONOMIA

Ultimatum di Ciampi

Esplícite le accuse alla classe politica sul deficit pubblico
Bankitalia non può sempre coprire l'assente strategia di bilancio

IL LIVELLO PIÙ ALTO DALL'APRILE '86

L'inflazione frena ma a quota 6,8

Contenuto il saldo negativo della bilancia commerciale

ROMA — Inflazione e bilancia commerciale, due delle voci che più preoccupano l'economia italiana, a maggio e ad aprile hanno fatto registrare dati se non proprio accettabili, almeno migliori o meno negativi rispetto ai mesi scorsi. Per quanto riguarda i prezzi al consumo, i dati di maggio delle grandi città resi noti nei giorni scorsi, che parlano di un aumento mensile dello 0,4 per cento contro lo 0,7 per cento del mese precedente, sono stati confermati. Il tasso tendenziale annuo è quindi salito, secondo l'Istat, al 6,8 per cento contro il 6,7 per cento di aprile e il 4,9 per cento

del maggio dello scorso anno. La corsa dell'inflazione ha registrato quindi una frenata, ma il 6,8 per cento rappresenta comunque il livello più alto dall'aprile dell'86. Scomponendo il dato tra i singoli capitoli, si nota che l'impennata più forte è stata registrata dal settore beni e servizi con un +7,3 per cento seguito da quello dei prodotti alimentari con +6,8 per cento e dall'abbigliamento con +6,1 per cento. Più contenuta la crescita per elettricità e combustibili (+4,6 per cento). Una crescita particolare, all'interno del comparto beni e servizi, ha

riguardato le tariffe della Rca auto e i biglietti di ingresso per le manifestazioni sportive. Una sorta di frenata è stata registrata anche per la bilancia commerciale che, pur rimanendo in una situazione di «profondo rosso», ad aprile è riuscita a limitare i danni. Il deficit è stato di 1.663 miliardi, dovuto per la quasi totalità all'importazione di prodotti energetici, che rappresenta il livello più basso toccato quest'anno. Il deficit complessivo dell'89 è salito però a 11.278 miliardi, assai più alto dei 7.129 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno.

ROMA — Ora o mai più. Se si intende risanare l'economia nazionale bisogna farlo subito. L'ultimatum ai politici è stato lanciato dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, il quale ha voluto comunque mettere le mani avanti: Bankitalia non può continuare a coprire la colpevole assenza di una strategia di bilancio. La leva monetaria dell'aumento dei tassi è stata spinta al massimo, all'istituto di emissione non resta che tenere alto il cambio della lira. Dunque, nessuna svalutazione a breve scadenza. Poi una serie di rimproveri. L'89 è stato un anno tra i più felici della nostra economia e avrebbe consentito di dare una svolta positiva al risanamento dei conti pubblici. Invece poco è stato fatto per consentire un salto di qualità all'economia italiana. «Il risanamento della nostra economia — ha osservato Ciampi — non è impresa al di là

delle forze di un Paese che in 40 anni ha quadruplicato il reddito pro-capite. Vi sono riuscite economie dalle potenzialità minori della nostra». Quali le colpe specifiche imputate alla classe politica? Due fondamentalmente: non è stato abbassato il deficit pubblico; non è stata frenata la crescita del debito statale e degli interessi da esso prodotti. Il traguardo di azzerare il deficit primario (ovvero la differenza tra uscite ed entrate statali, esclusi gli interessi sul debito pubblico) poteva andar bene un paio d'anni fa. «Ora non basta più», ha ammonito Ciampi. «Al punto in cui siamo, è necessario far sì che le uscite diventino minori delle entrate, in modo da utilizzare la parte rimanente per aggredire il debito pubblico».

Servizi a pagina 12

IL PRESIDENTE USA A BONN DOPO IL VERTICE NATO

Bush: «Giù quel muro»

La guerra fredda finirà quando finirà la divisione dell'Europa

CONGRESSO Dimissioni di Wright

WASHINGTON — Jim Wright si è dimesso. Con un annuncio in aula, il presidente della Camera dei rappresentanti ha comunicato la decisione di lasciare la vita politica. Dopo 34 anni al Congresso, il terzo uomo nella linea di successione alla Presidenza americana ha preferito evitare il «processo» della commissione per l'etica della Camera, che lo aveva accusato di aver sfruttato il suo mandato per guadagni illeciti.

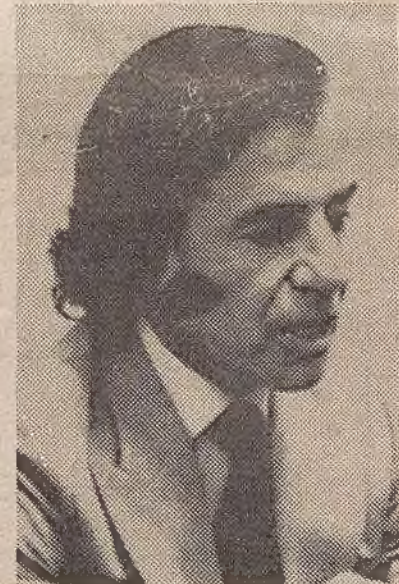
BONN — «La prossima tappa deve essere Berlino». Dopo lo storico accordo di Bruxelles che ha tracciato le strategie della Nato per gli anni '90 e le linee guida per i rapporti con l'Est, il Presidente americano Bush ha voluto lanciare una nuova clamorosa proposta. Nel corso della sua visita a Magonza ha illustrato un suo piano in quattro punti per impostare su una nuova base di cooperazione il rapporto tra Est e Ovest. E al primo posto c'è proprio il problema del «muro».

Servizi a pagina 6

CONTINUA LO STATO D'ASSEDIO

Argentina, saccheggi e 12 morti

Menem d'accordo con Alfonsín sulle misure adottate



BUENOS AIRES — Una giornata a una notte di saccheggi, e poi la conta dei morti. Dodici sono le vittime degli scontri fra manifestanti scatenati e forze dell'ordine, che non sono riuscite, pur sparando sulla folla, a fermare lo scempio dei negozi. Ieri, per la seconda volta, c'è stato il governo Alfonsín, è stato varato lo stato d'assedio, una misura condivisa dal neo Presidente Menem (nella foto).

La furia, partita da Rosario, la terza città argentina in ordine di grandezza, si è

estesa all'immediata periferia di Buenos Aires e neanche il centro della capitale è stato risparmiato: alcune bombe hanno danneggiato le sedi di due partiti politici e altre sono esplose nel centro commerciale ferendo sei passanti.

Ora la situazione è ritornata alla calma, ma le ragioni della rivolta restano e se non verranno prese misure immediate è facile che i saccheggi si ripetano.

Servizio a pagina 6

BANCONOTA Centomila dinari

BELGRADO — La Banca nazionale jugoslava ha messo in circolazione nuove banconote da centomila dinari (circa diecimila lire italiane). E' il taglio più alto raggiunto dalle banconote della federazione jugoslava. Finora il maggiore era quello da cinquantamila dinari. Meno di due anni fa il maggior valore di una banconota era quello del foglio con l'effigie del maresciallo Tito, da cinquemila dinari. La nuova banconota reca l'immagine di una fanciulla, e già è stata fatta segno di commenti ironici, persino alla televisione. «La ragazza ha un aspetto triste e ha tutte le ragioni di esserlo», in Jugoslavia l'inflazione a fine aprile era sull'ordine del 500 per cento e tutto lascia prevedere che alla fine dell'anno si potrà superare il mille per cento.

TROPPI POTERI IN MANO AL CAPO DEL CREMLINO

Da Yeltsin duro attacco a Gorbacev

«Stiamo rischiando la dittatura»

MOSCA — Il «kamikaze» della perestrojka non ha deluso le aspettative. Chi temeva che Boris Yeltsin, ammesso «in extremis» nel consesso ristretto del Soviet Supremo, si limitasse a un'opposizione morbida nei confronti di Mikhail Gorbacev, ha dovuto ricredersi. Nel suo discorso dalla tribuna del Soviet, Yeltsin è stato durissimo, sparando bordate in più direzioni e non risparmiando neanche Gorbacev. Egli ha espresso un giudizio molto pesante nei confronti della politica riformista adottata da Gorbacev, asserendo che essa non ha apportato alcun miglioramento nella vita dei Sovietici.

Inoltre, a parere di Yeltsin, le riforme hanno concentrato nelle mani del Presidente sovietico tale e tanto potere da fare temere «una nuova dittatura».

Nel suo intervento in Parlamento Yeltsin ha proposto radicali riforme che trasferiscano al Congresso dei deputati

del popolo i poteri attualmente attribuiti al Partito comunista. «Le promesse di quattro anni fa non sono state mantenute — ha tuonato Yeltsin — la gente sta peggio e i vertici lo sanno». Il Robespierre della perestrojka ha anche osservato che i «poteri straordinari» assegnati a Gorbacev potrebbero indurre in lui la tentazione di abusarne, come è accaduto già altre volte al Cremlino, «e potrebbero indurre la tentazione di risolvere i nostri complessi problemi per mezzo della forza».

L'intervento di Yeltsin, che è durato 17 minuti, è stato interrotto da spontanei ma non particolarmente entusiastici applausi. L'ex sindaco di Mosca, che parlava al Congresso per la prima volta, ha ammonito che «possiamo ancora una volta ritrovarci sotto un nuovo regime totalitario, sotto una nuova dittatura».

Servizio a pagina 7

STUDENTI IN PIAZZA

La Cina «riesplode»

Anche gli operai nella protesta

PECHINO — Il «cuore» della capitale cinese, l'immensa piazza Tienanmen, è nuovamente affollata di studenti, che «custodiscono» il monumento in gesso, imitazione della Statua della Libertà di New York, da loro eretto nei giorni scorsi e che il regime considera un'offesa alla Cina». Ai giovani si sono aggiunti gli operai recentemente costituiti in una sorta di «Solidarnosc» cinese. Nessuno fa caso agli altoparlanti che invitano a desistere dalle manifestazioni e neanche alle notizie di arresti di esponenti della neocostituita Federazione operaia. La protesta quindi continua. Dall'altra parte, nei palazzi del potere, i giochi sono ancora aperti: esponenti dell'ala moderata del partito sono ricomparsi a Pechino, anche se il segretario generale Zhao Ziyang è ancora agli arresti, e anche molti di quelli dell'ala dura, che hanno aderito alla decisione di imporre la legge marziale, imposta dal primo ministro Li Peng, continuano a raccomandare il dialogo con gli studenti.

Servizi a pagina 7

DA OGGI LA SOSTA SELVAGGIA «COSTA» DI PIÙ

Scattano le supermulte

Fino a trecentomila lire se si posteggia nei pressi di un incrocio

ROMA — Da oggi la sosta selvaggia è più difficile, e soprattutto molto più dispendiosa. Scattano infatti in tutta Italia le supermulte che puniranno gli automobilisti indisciplinati. Per ora chi non farà troppo caso al cartello stradale rosso e blu sarà costretto soltanto a mettere mano al portafoglio, in quanto è stata rinviata, in attesa della sentenza della Corte di Cassazione, l'applicazione delle pene pecuniarie e la rimozione delle targhe.

Il ritardo, dovuto alla mancata emanazione della circolare ministeriale che avrebbe dovuto specificare come, e quando utilizzare i ceppi, e in che modo sottrarre la targa alle automobili in sosta vietata, ha suscitato la reazione polemica del Codac, che ha denunciato i ministri Ferri e Santuz, colpevoli di «danneggiare la sicurezza della circolazione e l'interesse pubblico».

Servizio a pagina 4

IL MAGISTRATO TRIESTINO Staffa, trasferimento

Caso Moncini: il verdetto del Csm



ROMA — Trasferimento d'ufficio per il sostituto procuratore della Repubblica di Trieste Roberto Staffa (nella foto), il magistrato finito sotto inchiesta per aver sottoscritto una lettera che il Tennis club della città ha indirizzato ai giudici americani di Alessandro Moncini, l'imprenditore triestino condannato a un anno di reclusione per traffico di materiale pornografico. Il verdetto è stato emesso dal Consiglio superiore della magistratura.

Visci a pagina 2

B b

Bar

Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè presso il **BAR BOTTIGLIERIA ENRICO** in Via Cavana 7, a Trieste per i Maestri dell'Espresso.

MOTO Sciagure

PAGINA **14**

Due motociclisti, l'italiano Marco Fattorelli e l'inglese John Mulchay, hanno perso la vita in due incidenti separati nell'isola di Man, durante le prove per il «Tourist Trophy», su uno dei circuiti più massacranti del mondo.

MILITARI Tragedia

Pagina **5**

Due militari sono morti a Roma, e altri due sono rimasti feriti, nell'incidente capitato a un cingolato «M 13» della Oto Melara, precipitato da una scarpata, forse a causa della pioggia. Sono state aperte due inchieste.

LOS ALAMOS: VALIDI SOLO GLI ESPERIMENTI DI JONES E SCARAMUZZI

Fusione fredda, i bocciati e i promossi

ROMA — E' andata: la pronuncia di Los Alamos mette la fine (del resto, come vedremo, già preannunciata) all'esperimento di pseudofusione fredda Fleischmann e Pons e giudica, viceversa, autentica fusione fredda l'esperimento del morone Steven Jones e dell'italiano Francesco Scaramuzzi. Diciamo che era «morte preannunciata» quella dell'esperimento dei due scienziati dello Utah, poiché da sempre era rimasto in tutta la comunità scientifica mondiale un fiero dubbio: quello cioè sulla possibilità che il calore fosse dovuto a fusione nucleare. Mentre — stando al verdetto emes-

so ieri da 500 scienziati riuniti a Los Alamos — nell'esperimento di Jones e dell'ingegnere italiano dell'Enel l'emissione di neutroni ha «fatto accettare» la presenza di fenomeni nucleari derivanti dall'interazione di deuterio con metalli di tipo palladio o titanio, sia col metodo elettrolitico sia con quello gassoso.

A proposito dell'esperimento di Fleischmann e Pons va detto che — quanto meno secondo i più valenti ricercatori nucleari — questa assenza dei neutroni, particelle che sono il segno certo dell'avvenuta fusione, poteva essere attribuita ad

una delle due ipotesi: o l'assenza significava che un altro tipo di reazione si era verificata (forse una reazione di tipo essenzialmente chimico), come faceva pensare la notevole quantità di calore sviluppatosi (e allora, trattandosi di un altro fenomeno, la mancanza dei neutroni appariva assolutamente giustificata e i due scienziati avevano preso lucide per lanterni credendo di realizzare la fusione e realizzando invece una qualche altra reazione ancora sconosciuta, di tipo chimico); oppure si trattava di un abbaglio ancora più grosso: non si era verificato un bel nulla e per questo i

neutroni mancavano. Su questi temi, negli ultimi mesi, è andata dibattendosi la polemica degli scienziati di tutto il mondo: c'era, naturalmente, delicatezza nel negare radicalmente il valore all'esperimento dei due scienziati, il fondamento di due non sono alle prime armi, soprattutto Fleischmann, che è socio di prestigiose associazioni scientifiche mondiali e scienziato, a detta di tutti, di grande capacità e serietà. Che cosa possa essere successo non si sa ancora, probabilmente in questa vicenda ha giocato la fretta, ha giocato il desiderio di arrivare primi, ha

[g. r.]

IL PICCOLO CONCONSO Il lettore Fedele 90 MILIONI IN GETTONI D'ORO

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Località _____
Tel. _____ Cap _____

Ritagliare e inserire nelle apposite urne, presso edicole e negozi, oppure incollare su cartolina postale e spedire a IL PICCOLO - Il lettore fedele - via Guido Reni 1, 34123 TRIESTE

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

L. ITALIA, con prescrizione e consegna decurtata posta: annuo 10, semestrale 5, trimestrale 3,000, mensile 25,000 (con EST). Piccolo del lunedì L. 272,000, 145,000, 77,000, 30,000. tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

S. F. piazza Unità d'Italia 7, tel. 55085/87 Fax 040/62012
Prezzi: pubblicità L. 150,000 (festivi), posizione e data prestabilita; L. 150,000 (festivi), L. 194,400 (Pubbli-
tizz. L. 280,000 - Redaz. L. 150,000 (festivi), L. 194,400 (Pubbli-
tizz. L. 280,000) - Finanziari e legali 5500 al mm.
Altezza 90 (festivi) L. 6720 - Necrologie L. 3500-7000 per parola.
(Anni. Riv. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4800-9200 per parola)

La tiratura
del 31 maggio 1989
è stata di 60.700 cop.



Certificato n. 1376
del 15.12.1988

© 1989 O.T.E. S.p.A.

LETTERE

Ma perché Tortora è già dimenticato?

Egregio Direttore,
un sentito grazie a tutti gli editorialisti (e ce ne sono molti di buoni), che si sono quasi tutti dimenticati di ricordare il primo anniversario della morte di Enzo Tortora, neppure di fronte a una ricorrenza così triste e dolorosa come la scomparsa di un uomo che ha pagato tanto duramente gli effetti della «giustizia ingiusta» italiana. Allora io ricordo io, con l'insignificanza del mio nome: io ricordiamo tutti noi radicali che continueremo a lottare instancabilmente per una «giustizia giusta» nel nostro Paese e nel mondo.

Claudio Bisani - Trieste

Le elezioni europee

Egregio direttore, a circa un mese dalle elezioni europee del 18 permangono tuttora in ampi strati dell'opinione pubblica l'incertezza e la confusione circa il reale significato del voto. In realtà, ben pochi sanno che gli elettori riceveranno due schede: l'una servirà per designare i membri italiani del Parlamento europeo espressi dalla nostra circoscrizione (il Nord-Est, comprendente le tre Venezie e l'Emilia Romagna); l'altra conterrà un quesito di tipo referendario, approvato recentemente dal Parlamento italiano. La domanda sarà in sostanza la seguente: volete o no che il Parlamento europeo abbia l'incarico di redigere una Costituzione per la Comunità europea? Noi federalisti europei, in accordo con la stragrande maggioranza dei partiti politici italiani, auspichiamo una risposta affermativa in questo referendum, che non è diretto all'abolizione delle norme esistenti, ma ha il compito di suggerire al nostro e agli altri

tri governi della Cee la strada da seguire per lo sviluppo della Comunità in senso democratico.

Infatti è purtroppo ben noto come i poteri del Parlamento europeo siano oggi molto scarsi: a livello comunitario, tutte le decisioni di rilievo vengono elaborate dalla Commissione esecutiva di Bruxelles ed approvate dal Consiglio dei ministri, in cui sono rappresentati i 12 governi degli Stati membri. Ora, è prassi corrente che, in assenza di un controllo democratico, queste deliberazioni vengano prese non nell'interesse generale, ma seguendo i desideri di piccoli e agguerriti gruppi di pressione.

Solo l'approvazione di una Costituzione federale europea nella prossima legislatura del Parlamento di Strasburgo potrà porre fine a tale anomala situazione, conferendo al Parlamento stesso effettivi poteri di intervento nell'azione della Comunità.

Giuseppe Trebbi, per la sezione di Trieste del movimento federalista europeo

VIA LIBERA

Sen. Boato in giudizio

Un caso di querela per calunnia

ROMA — L'assemblea di Palazzo Madama ha accolto, con 130 voti favorevoli, 28 contrari e quattro astenuti, la richiesta della giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di autorizzazione a procedere in giudizio contro il sen. Marco Boato («verde» aderente al gruppo federalista) per diffamazione a mezzo stampa. Lo stesso parlamentare, intervenendo in aula, ha sollecitato l'accoglimento della richiesta, avanzata dal procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, su querela del signor Vittorio Campanile, padre di Alceste, il militante di Lotta continua ucciso il 13 giugno del 1975. «Vittorio Campanile ha rivolto pesanti accuse nei nostri confronti, in modo calunnioso e diffamatorio. L'abbiamo scritto allora e ne sono ancora convinto oggi. Ed è proprio per questo che desidero affrontare a viso aperto il processo: per poter riaffermare la verità, per essere assolto».

CRISI / SPADOLINI IERI HA SENTITO DC E PCI

Forlani insiste sull'intesa politica

Ma in casa socialista si sta pensando di escludere dall'alleanza di governo il Psdi

CRISI / DIREZIONE

Il Psi ribadisce le tesi

No a un reincarico di De Mita

Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — Il Psi si gode, senza trionfalismi, il successo ottenuto alle elezioni e loda la prudenza di Cossiga. Oggi Craxi sarà ricevuto «dall'esploratore» Spadolini. Illustrerà la posizione del Psi e insisterà, come ha detto Martelli, per mettere al centro della discussione il programma. In questa prima fase insomma, il Psi non si sbilancerà sull'accordo politico chiesto dalla Dc. Sembra anche scontato che ribadirà il no ad un reincarico di De Mita. «Esprimiamo al presidente del Senato — ha detto Craxi — i nostri orientamenti generali, le nostre valutazioni concrete su uomini e cose».

Dunque Craxi non sembra intenzionato a prendere alla larga i problemi e se si parlerà di «uomini» il discorso cadrà su De Mita, che resta finora l'unico nome fatto al Presidente della Repubblica. E' stata lasciata cadere senza molte discussioni l'ipotesi del segretario repubblicano La Malfa di un governo dei segretari. Non ne abbiamo parlato, ha detto il vicesegretario Martelli, che però ha subito aggiunto: «Trovo singolare che nel momento in cui è impegnato come esploratore il presidente del Senato, il segretario del suo partito avanzi una indicazione in ogni caso molto anzitempo».

La direzione socialista si è riunita al gran completo, si è parlato soprattutto del voto di domenica e delle prossime scadenze. Satisfazione per come sono andate le cose, anche se non sono mancate voci discordi. Signorile, per esempio, ha minimizzato il successo socialista e prudente è stata anche la valutazione del ministro For-

ma. Nella sua relazione Craxi è partito dalla situazione politica. La crisi era sotto gli occhi di tutti, ha sostenuto e «noi non abbiamo fatto altro che prenderne atto. Le strilla, le indignazioni, le proteste del giorno seguente sembravano la recita di un copione buono per il teatrino dei pupi». Per risolvere questa crisi, Craxi ha assicurato la massima collaborazione e uno spirito costruttivo. Tuttavia, ha avvertito, «non abbiamo nascosto tutte le nostre preoccupazioni per le difficoltà che la situazione presenta e che ancor più potrebbe presentare».

Bene ha fatto comunque Cossiga a prendere tempo. «In una situazione già confusa e di difficile valutazione, la prudenza del Capo dello Stato ci è apparsa del tutto comprensibile. Tre tornate elettorali — ha aggiunto — in un fazzoletto di venti giorni sembrano poi addirittura fatte apposta per surriscaldare l'aria e per falsare il necessario approfondimento politico. L'esplorazione affidata al presidente del Senato è stata proprio la misura del caso».

La polemica del segretario è rivolta verso settori Dc e il Pci. Craxi ha avvertito che sarebbe ancora più difficile formare un nuovo governo se si «continuasse a far roteare nell'aria la minaccia di leggi elettorali truffaldine in sintonia con le più recenti posizioni comuniste che si sono spinte ad assicurare il loro appoggio ad un mister X democristiano che promettesse di realizzare quest'opera». Dopo un biennio di legislatura il cui bilancio «non è incoraggiante», la verifica deve servire a mettere a punto «un programma di ripresa e di rinnovato slancio operativo e politico». C'è stata poi l'analisi del voto. Oltre al buon risultato del Psi, Craxi ha rilevato il successo della Dc che nel Sud è riuscita a strappare voti che prima andavano al Pci. Dunque il Psi, nonostante la sua avanzata non riesce ad intercettare tutti i voti che escono dall'area della sinistra. L'unico punto certo, hanno detto sia Craxi che Martelli, è il calo del Pci. Anche i laici per Martelli non hanno fatto un gran passo avanti ma hanno ottenuto «due buoni successi elettorali». Alle Europee però ci sarà anche l'incognita verde.

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Se i partiti non tengono conto del parere degli elettori, tanto varrebbe non fare le elezioni. E gli elettori chiamati alle urne sabato e domenica scorsi hanno lanciato un forte appello per la stabilità, premiando tutti i partiti di governo e punendo invece tutte le opposizioni. Dunque, risolvere la crisi dovrebbe essere adesso più facile, se si costruisce un autentico e leale patto politico tra i partiti di maggioranza, che punti ad evitare le elezioni anticipate.

Il punto di vista esposto ieri dal segretario Dc Forlani all'esploratore Spadolini non si differenzia da quello che la Dc aveva già manifestato nei giorni scorsi al Capo dello Stato, Cossiga. Semmai è rafforzato proprio dal voto di sabato e domenica scorsi che in casa democristiana viene interpretato come un premio per l'opera svolta dal governo e come uno sprone a mettere da parte le tentazioni alla rissa e ricominciare a lavorare insieme.

Ma in quanti? E' una domanda sorta all'improvviso, proprio nella prima giornata di consultazioni con i partiti, in seguito ad alcune voci che provengono dal Psi. Sembra che oggi Craxi intenda sollevare il problema del Psdi, che considera un partito fortemente ostile ai socialisti. L'intenzione sarebbe di tenerlo fuori dal prossimo governo.

Come reagirà la Dc di fronte a tale richiesta, se veramente sarà posta? Come reagiranno gli altri partiti laici? Si prospetta una complicazione della strada della soluzione di questa crisi. La Dc ha più volte riaffermato la validità dell'intesa a cinque e lo stesso Pri l'ha rilanciata. Insomma in questa seconda fase, le consultazioni rischiano di impattare su uno scoglio più grosso del previsto. Forlani ha coscienza che «la crisi resta difficile» e il suo appello a un accordo diventa ancora più impegnativo se collegato alla consapevolezza, da lui stesso manifestata a Spadolini, che in mancanza di una intesa «il rischio di elezioni anticipate permane».

Essendo stati programmati per scavare a fondo, i colloqui avviati dal presidente del Senato durano il doppio di quelli che si sono svolti al Quirinale, un'ora e mezzo. Durante il suo turno, la delegazione democristiana guidata da Forlani ha puntato a spianare il terreno per una

nuova intesa, ma stavolta senza zone buie. E tanto per chiarire, se lo scudo crociato è disposto ad esaminare il tema delle riforme istituzionali, respinge il tentativo di farne un problema pregiudiziale, e anzi lo considera argomento aperto alla collaborazione di tutti, comprese le opposizioni.

E' rimasto nella mente di tutti il nome di De Mita, ma a quanto si assicura nessuno lo ha apertamente pronunciato. Il presidente dimissionario resta comunque per ora l'unico candidato dc. Tra oggi e domani giungeranno le risposte degli altri partiti della maggioranza, e anche stavolta quella che conta di più è la risposta di Craxi. Come la pensa sul patto politico richiesto dalla Dc? Come la pensa sulla necessità di evitare le elezioni anticipate? Sentiremo cosa dice oggi a Spadolini.

Ma per oggi dobbiamo stare alle consultazioni e la Dc intende perseguire «in modo risoluto le condizioni di un rinnovato rapporto di collaborazione e corresponsabilità fra i partiti che ritiene possano concorrere oggi ad una maggioranza parlamentare e ad una responsabilità di governo». Non è della Dc la colpa della crisi e la maggioranza a cinque ha lavorato bene fino a quando «non sono prevalse le prese di distanza e le contraddizioni».

Craxi pensa la Dc di un governo fatto dai segretari dei partiti di maggioranza? E' un problema che la Dc ha già risolto in un congresso eliminando il doppio incarico: «Tuttavia — aggiunge Forlani — se su una tale proposta fossero d'accordo tutti i segretari, la cosa potrebbe risolversi». Ma in realtà nella Dc «si pensa che non sia possibile fare le due cose insieme».

Quali possibilità ci sono di risolvere la crisi prima delle europee? «Se lo sapessi — risponde con una battuta Forlani — forse non sarebbe stato necessario un mandato esplorativo». Prima di parlare con la delegazione democristiana, Spadolini aveva avuto un lungo colloquio con De Mita.

Il Pci insiste — e lo ha fatto ieri anche con Spadolini — sulla proposta di affidare l'incarico ad una personalità al di sopra delle parti e al di fuori «delle maggioranze precostituite, per arrivare ad una fase effettivamente costituzionale». In definitiva, la proposta di riforma elettorale che dia all'elettore la possibilità di scegliere l'alleanza che preferisce.

CRISI / INTERVISTA A TRIESTE

Ferri: «Il Psdi? In fase di ripresa»

«E il voto di domenica ne ha ribadito la vitalità»

Intervista di

Furio Baldassi

SISTIANA — La barba più temuta dagli automobilisti italiani manca la pole position. Compare infatti all'entrata dell'albergo in ritardo. Dentro, il popolo socialdemocratico attende paziente. Enrico Ferri, ministro dei Lavori pubblici e capolista del Psdi per il Nord Est alle prossime «europee» è costantemente in lotta con il tempo, nella sua puntata regionale. Ma, assai non tanto nemmeno di smentire la vecchia storia della mia scorta che filava a 180 in autostrada. Perfino mia moglie aveva il dubbio. E invece metto le cinture e rispetto i limiti. Anche se per motivi di sicurezza potrei non farlo. A proposito di sicurezza, non si eviterebbero tanti morti sulle strade se il sistema ferroviario fosse migliore?

«Certamente. Una politica alternata dei trasporti, che accentui il carico merci sui treni sarebbe ideale».

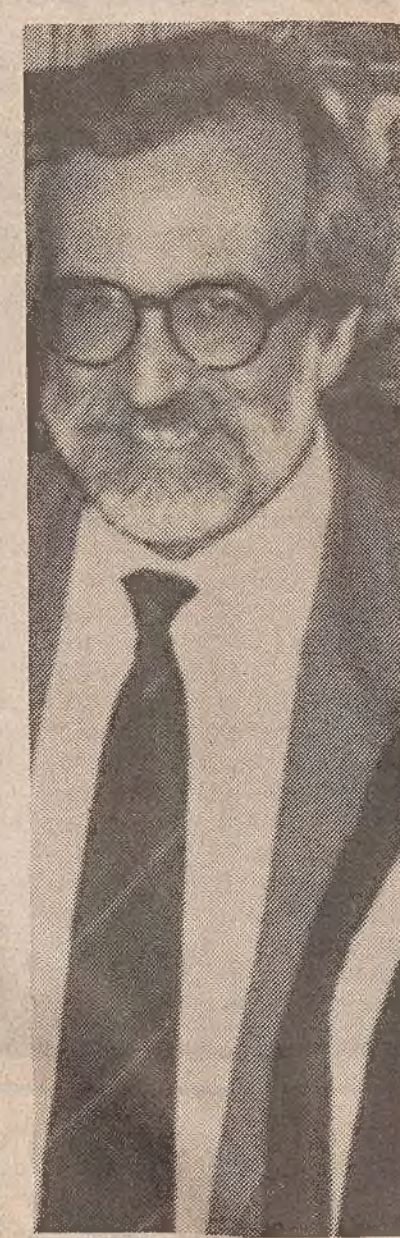
Però, per il momento, siamo sempre a «cinture si, cinture no». E molti cittadini si sentono limitati nelle loro scelte...

«Quando siamo infastiditi da un limite o dalle cinture, ricordiamoci che ogni anno in Italia muoiono 10 mila persone in incidenti stradali. Ogni tanto ci troviamo costretti a rinunciare ad alcune libertà, ma queste rinunce servono a educare le proprie coscienze e contribuiscono ad abbattere le frontiere».

Il suo slogan elettorale per queste «europee» afferma «Altri difendono gli interessi, Enrico Ferri la tua vita». Non le sembra un po' ambizioso?

«Difficile da interpretare, forse. Però quando si introduce la vera graduatoria dei valori e si capisce che la limitazione di una libertà serve per garantirne una più alta credo che il messaggio venga recepito».

Facciamo un po' di conti in casa del Psdi, dopo le amministrative di domenica



Enrico Ferri

scorsa. L'emorragia non c'è stata...

«Non c'è stata. Anzi, in certe zone significative si è avuta una ripresa importante della socialdemocrazia italiana, soprattutto in vista delle «europee». Credo che il voto abbia avuto anche il significato di un'affermazione di scelta di libertà politica...».

Ma nel concreto, cosa può portare la socialdemocrazia italiana in Europa?

«Molto, perché ha tradizioni non soltanto teoriche di libertà e presenta in tal senso dei momenti storici molto efficaci. Cito ad esempio la scissione di Palazzo Barberini, che ha dato una svolta non solo all'Italia ma a tutta l'Europa occidentale».

Torniamo per un attimo in Italia. Il crescente bipolarismo Dc-Psi non rischia di schiacciare le forze intermedie?

«I grandi cartelli, sia politici che economici, sono

sempre preoccupanti. Possono infatti dare risultati a grandi livelli, ma finiscono per dimenticare le masse. E siccome la società italiana è formata soprattutto da piccoli soggetti, vero tessuto connettivo dello Stato, credo che ci sarà sempre spazio per i piccoli partiti d'opinione come il nostro».

L'elezione diretta del capo dello Stato è un tema di facciata o di sostanza?

«Non sono contrario in assoluto a tale ipotesi, ma ritengo che non siano maturi i tempi. Occorrerebbe infatti che il consenso dei cittadini sia libero e oggi, per come sono organizzati i partiti...».

Come? «Diciamo che spesso gestiscono il potere più in senso lobistico che dialettico, e questo mi preoccupa. Per un'elezione di tale tipo bisogna prima riscattare una maggiore libertà politica di scelta e di consenso. Oggi invece si vota per tradizione, per qualunquismo, per interesse, per clientela eccetera».

La crisi. La Malfa ha già detto che dopo domenica si ai partiti rimetterà d'accordo...

«E' una crisi che non ci voleva, non si è capita né dall'interno né dall'esterno. Un colpo di mano, più di potere che di idee. Bisogna risolverla al più presto. Non per i partiti, ma per la collettività civile, perché ci sono delle misure urgenti da adottare».

Chiediamo a Trieste. Anche per le «europee» tiene banco il bilinguismo.

«La proposta di intervenire in modo radicale in materia di zona di confine, non deve essere presa con molta cautela. Credo che la comunità slovena sia già ampiamente tutelata, grazie a una serie di norme specifiche...».

Cosa suggerisce, allora?

Un bilinguismo facoltativo, non imposto per legge. Credo rappresenti la migliore garanzia di autonomia e di identità sia per gli italiani sia per gli sloveni delle province di Trieste, Udine e Gorizia».

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Per il giudice Staffa è trasferimento

Aveva firmato a favore di Moncini

Servizi di
Pierluigi Scisci

ROMA — Il dottor Roberto Staffa non ha continuato ad esercitare funzioni di sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste nelle condizioni richieste dal prego dell'ordine giudiziario. Con questa formula, ieri, il Consiglio superiore della magistratura ha deciso il trasferimento d'ufficio del giudice che aveva firmato un «attestato di stima» nei confronti di Alessandro Moncini, in disaccordo con la condanna per «invio di materiale pornografico riguardante minori negli Stati Uniti d'America».

L'esito del voto — 22 a favore, nessuno contrario, 5 astenuti (Magistratura indipendente più il liberale Palumbo) — è fin troppo eloquente. Ma il dibattito ha avuto momenti di contrasto sul tentativo, introdotto dallo stesso Staffa, che ha voluto rendere la sua deposizione anche in plenum, di rinviare la pratica in commissione per un supplemento d'indagine.

Sulla linea impostata da Staffa («Posso esercitare a testa alta le mie funzioni a Trieste. Non sono colpevole») e dal suo difensore, il giudice milanese Luciano De Riu, si sono così schierati Vincenzo Geraci (di Magistratura indipendente), il liberale Enzo Palumbo e i democristiani Guido Ziccone. Un supplemento d'indagine necessario, ha sostenuto Geraci, perché «se c'è stata caduta di tono e di prestigio, il Csm non può eludere l'accertamento». E poi perché pende anche una procedura disciplinare. Per Palumbo, ancora, perché la «pratica non è stata sufficientemente istruita».



sostituto procuratore Roberto Staffa.

Ziccone, invece, occorre che perché tutta la cosiddetta «Trieste bene» si è mossa in favore di Moncini. C'è da chiarire, insomma, se esiste un «gruppo di potere» e se il giudice Staffa ne fa parte. Perché in questo caso sarebbe chiaro che non può esercitare con autonomia e indipendenza le sue funzioni.

La maggioranza si oppone. «Non dobbiamo marciare con la stessa linea le posizioni di Magistratura democratica. Giancarlo Caselli ha detto che Staffa ha avvertito un «obbligo di solidarietà nei confronti di un socio del circolo tennis, mentre doveva avvertire solidarietà, da giudice penale qual è, nei confronti della magistratura».

Il caso Moncini aveva aperto, a Trieste, due inchieste. E del Pci: Gomez D'Avila aggiunge che la «lezione del prestigio del magistrato è nel fatto che di un magistrato si parli per episodio di deteriori».

Si attende la posizione socialista. Parla Fernanda Conti e non ci sono dubbi: «Le richieste istruttorie non mi convincono». E poi, ricorda Pertini, conclude: «Il magistrato deve essere, ma anche apparire». E la parola

torna alla Dc, con Nicola Lapenta che «corregge» la posizione di Ziccone: il «caso Moncini» è un caso di «pornografia sulla pelle dei bambini». Questo avrebbe dovuto indurre il giudice «ad una riflessione». Quella lettera fu un «atto imprudente». E Nino Abbate, leader di «Unità per la Costituzione», chiude il cerchio: «Per me, come giudice, quella firma, con a fianco la qualificazione di «magistrato», è più che sufficiente». E così si vota.

Sono le date della vicenda a far emergere la «leggerezza» e la «superficialità» del giudice Staffa, come scrisse nella sua relazione al Csm il procuratore generale di Trieste l'8 ottobre '88. Moncini viene arrestato il 18 marzo a New York per «sfruttamento sessuale di minori». Il 23 marzo il pretore Reinotti fa perquisire l'abitazione di Moncini dove si rinviene «corposo compendio pornografico (foto e pubblicazioni) e di oggetti di natura masochistica». Staffa, per la stessa dichiarazione, ne è a conoscenza. Il 12 aprile la procura della Repubblica avvia un'indagine conoscitiva.

Il 24 giugno — quando già la corte federale di Los Angeles ha pronunciato verdetto di colpevolezza — i dirigenti del circolo tennis di Trieste, fra i quali Staffa, sottoscrivono una lettera diretta al giudice Ronald Lew per affermare che l'ex presidente dell'Acì aveva meritato «considerazione» e «stima» per l'impegno dimostrato costantemente a favore di attività pubbliche e benefiche. E che la condanna negli Usa stupiva proprio «per essere il Moncini considerato persona irrimediabilmente sotto l'aspetto morale» e per avere manifestato «qualità umane eccellenti».

CORTE COSTITUZIONALE

Italia, eleggibili gli stranieri per il Parlamento europeo

ROMA — E' sicuro: alle elezioni europee potremo votare anche gli «stranieri». La Corte ha dichiarato inammissibile la questione sollevata dal pretore di Gubbio, relativa alla eleggibilità nelle liste italiane di cittadini in altri Paesi membri della Comunità economica europea. Questo il laconico comunicato con cui, in otto righe, si annuncia la decisione presa dalla Camera di consiglio della Corte costituzionale ieri.

Era stato il signor Danilo Paggi a scomodare la Consulta, quando ha saputo che fra i candidati non italiani alle elezioni europee vi sarebbe stata anche una francese: Brigitte Pairaudeau. Che aveva annunciato, ma non ha poi presentato, la sua candidatura come rappresentante italiana a Strasburgo. La signora Pairaudeau poteva correre la gara elettorale in Italia grazie alla legge — approvata dal Parlamento nel gennaio dell'89 — che permette agli italiani di eleggere a Strasburgo, come rappresentanti del nostro Paese, candidati appartenenti ad altri stati della Comunità economica europea.

Possibilità prontamente utilizzata dai radicali — che hanno proposto, fra gli altri, il dissidente sovietico Plushch e il leader liberale britannico Steel — e dai comunisti, che hanno schierato il politologo francese Maurice Duverger.

Secondo il pretore di Gubbio, che ha raccolto e poi sollevato la questione davanti alla Corte costituzionale, la legge contrasta con l'art. 51 della Costituzione, dove è stabilito, per l'accesso agli uffici e alle cariche elettive, il



Il dissidente russo Leonid Plushch candidato alle europee in Italia.

diritto di parificare ai cittadini italiani solo i «cittadini italiani non appartenenti alla Repubblica». Fra le argomentazioni sollevate davanti al pretore di Gubbio, vi è anche quella che propone la disparità di trattamento tra tutti gli italiani e gli abitanti degli altri Paesi della Comunità. Poiché la legge che permette la candidatura alle elezioni di cittadini stranieri è stata approvata solo in Italia e dunque non esiste reciprocità di diritto per gli italiani che si volessero candidare all'estero.

Per l'Avvocatura dello Stato il dottor Ivo Bragaglia ha proposto sia l'inammissibilità della questione, sia l'infondatezza. Inammissibilità perché la signora non è più candidata in alcuna lista; infondatezza, perché il testo

della legge è perfettamente in linea con la declaratoria del Parlamento europeo, cui l'Italia, per una volta, è stata la prima ad allinearsi.

«Le comunità europee devono adottare... sin dalle elezioni... del giugno '89, il principio secondo cui qualsiasi cittadino di uno stato membro ha diritto di candidarsi all'elezione... in qualsiasi e ciascuno degli stati membri delle comunità europee».

Così recita l'atto proposto dal parlamentare del gruppo federalista approvato il 10 ottobre '88 a Strasburgo. Inoltre, prosegue Bragaglia, l'art. 51 della Costituzione non può essere utilizzato per disciplinare l'accesso a cariche elettive che appartengono ad un ordinamento sovranazionale come la Cee. Gli stessi trattati che hanno dato vita alla Comunità europea, aggiunge l'Avvocatura, escludono dai riferimenti alle citazioni nazionali per «porre le fondamenta di una unione sempre più stretta fra i popoli europei».

Quindi, conclude Bragaglia, «la norma si inquadra in un più vasto disegno... in attesa dell'entrata in vigore di una procedura elettorale uniforme... dell'Assemblea comune e sovranazionale». Si vedrà nella motivazione della sentenza, di prossima pubblicazione, quanto l'Alta Corte ha accolto di queste tesi. Che sono in parte confermate dalla nota rilasciata ieri, dove la Consulta si pronuncia per l'inammissibilità: «In quanto la cittadina francese alla quale si riferiva il giudizio, non risulta compresa in nessuna delle liste dei candidati presentate entro il 10 maggio 1989».



Servizio di Claudio Erne

Stazione Centrale di Trieste, ore 10. I primi viaggiatori diretti a Roma passeggiano sotto la pensilina del binario 4. Attendono il treno che partirà 45 minuti più tardi. Si chiama «Marco Polo» e le Ferrovie dello Stato lo classificano come «Intercity» anche se la gente si ostina a definirlo «rapido». Martedì sera questo treno è arrivato a Trieste dalla capitale con 2 ore e 35 minuti di ritardo. Invece di 6 ore e 55 ne ha impiegate 9 e mezzo. Ripetuti guasti ai motori ne hanno rallentato la corsa. Per non parlare dell'avaria all'impianto di condizionamento dell'aria, del sovraffollamento, della sporcizia. Il nostro giornale ha denunciato questa situazione incredibile e in stazione la gente e i ferrovieri ne parlano.

Ne parlano anche i viaggiatori che passeggiano sotto la pensilina del binario 4 e non perdono di vista nemmeno per un attimo le loro valigie lasciate accanto alla panchina di marmo.

Alle 10.12 il convoglio supera lo scambio e imbocca il binario. E' di colore verde e grigio-perla e assomiglia tanto a una «Littorina». In effetti ne è l'erede diretto. «1961» si legge sulla targhetta di riconoscimento. E' l'anno di costruzione. Accanto compare il nome delle officine Casaralta di Bologna.

Anche se hanno quasi trent'anni le due «sezioni» del treno si presentano bene. All'esterno sono tirate a lucido. Anche i vetri dei finestrini sembrano puliti. Saliamo in vettura. Mostra tutti i suoi anni ma si presenta dignitosamente. I due macchinisti sono al loro posto in un'angusta cabina. Uno scrive sul registro, l'altro controlla gli strumenti. Cerchiamo di rompere il ghiaccio ma non ce n'è bisogno. Da tempo i macchinisti gridano le loro ragioni. Sono stati prima sbeffeggiati dall'azienda e dalle burocrazie sindacali, poi additati al gran pubblico come «asociali», come gente che non rispetta la regolamentazione degli scioperi. Poi ancora sono stati precati dal ministro dei Trasporti con il pretesto di far marciare treni che comunque marciavano male e non per responsabilità di chi li guida.

«I treni si fermano e arrivano in ritardo perché le manutenzioni sono carenti», spiega il più anziano dei due. «Sono carenti perché i convogli viaggiano 365 giorni all'anno mentre le officine delle ferro-

FERROVIE / TRIESTE, STAZIONE CENTRALE, ORE 10...

L'Intercity della malora

Manutenzione carente, riparazioni mancate, scarsa sicurezza



vie il sabato e la domenica restano chiuse perché gli operai hanno diritto alla settimana corta. Ecco che cosa accade. Sul libro delle riparazioni segnaliamo i lavori che devono essere eseguiti. Spesso ci viene restituito con un timbro. Rimando a sta scritto sopra. Significa che le riparazioni non sono state effettuate e che il treno deve ripartire in quelle con-

dizioni. Quella che parte è una macchina handicappata, con un guasto che però non ne diminuisce la sicurezza. Talvolta però il guasto si aggrava durante il viaggio e il treno si blocca in aperta campagna.

«Questo treno che noi chiamiamo LE-481 è stato costruito per raggiungere i 200 chilometri all'ora», sostiene l'altro macchinista. E indica

una targhetta fissata a lato del posto di guida. Vi compaiono tre cifre: un 2 seguito da due zeri. «Durante i collaudi ha superato i 230 ma nel viaggio per Roma dobbiamo restare sotto i 180 all'ora. In primo luogo per la qualità dei binari, in secondo perché oltre questo limite non funziona il sistema di ripetizione dei segnali in cabina. In più su questo treno il

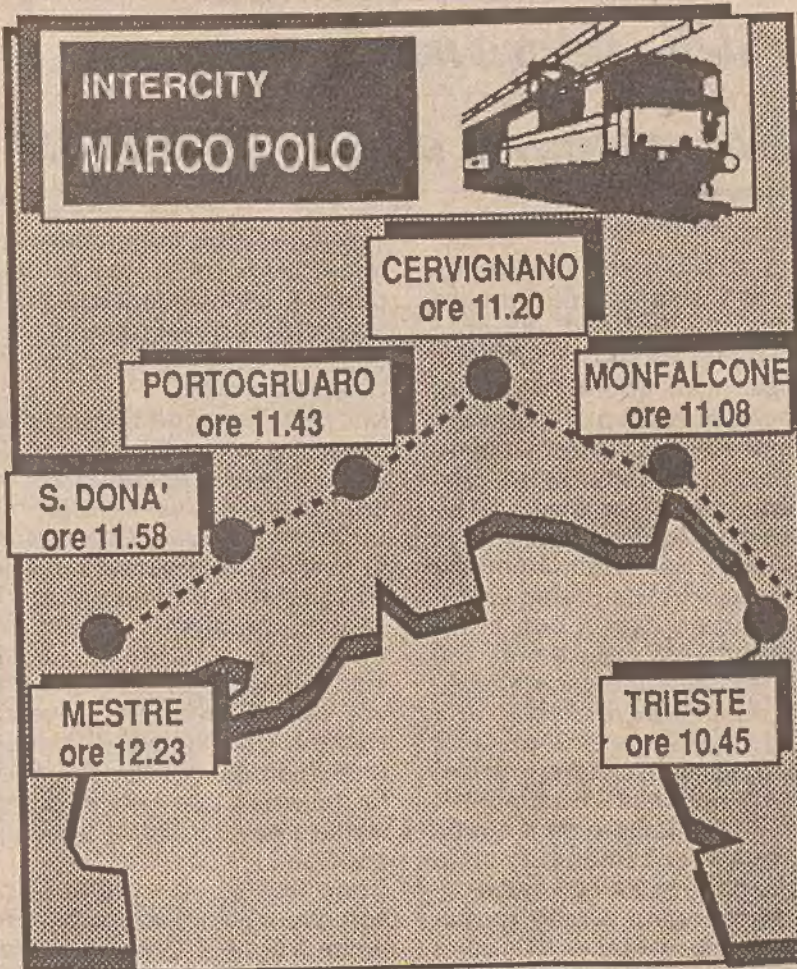
sistema è fuori uso a tutte le velocità perché manca il cavo di collegamento con la sezione di coda. In altre parole per questo z Intercity z da Trieste a Mestre la ripetizione del segnale non esiste». La «ripetizione», spiega poi il macchinista, consente di viaggiare in sicurezza. Se non funziona la sicurezza cala.

«Una volta eravamo in tre. Due in cabina e uno al controllo dell'impianto di aria condizionata. Da tempo questo ruolo è stato abolito. Se i passeggeri muoiono di freddo o di caldo non possiamo intervenire. Spegniamo tutto e arriviamo. La centralina di regolazione dell'impianto è piuttosto complessa e con componenti di diverse generazioni. C'è una parte elettronica a schede ma vi sono ancora vecchie valvole di trent'anni fa. Purtroppo l'efficienza del sistema è proporzionale all'efficienza dei singoli componenti. La valvola più scassata è quella che si rompe prima. Esattamente come in una gita scolastica. La velocità del gruppo è determinata da quella del più lento e impacciato degli scolari».

In effetti il macchinista mette il dito sulla piaga. Se da una parte le nostre Ferrovie possono esibire le prestazioni del «Pendolino», dall'altra hanno ancora in linea antichi locomotori degli anni Trenta e Quaranta. Basti pensare ai «428» e ai «626». I binari e le linee aeree sono spesso inadeguate alle prestazioni delle motrici più moderne. Su gran parte del «rapido» il servizio telefonico non esiste. Per chi è diretto a Trieste il ristorante chiude a Mestre. Anzi la vettura viene staccata. In più gli orari sono «sbilanciati». Il «Marco Polo» si ferma a Mestre per 15 minuti e a Bologna per 20. E' assolutamente folle per un convoglio che accetta solo viaggiatori col biglietto di prima classe, con la prenotazione e col cosiddetto «supplemento rapido». Da Trieste a Roma il viaggio costa 94.100 lire. In aereo, se si alza in volo, sono 136.500. Impiega 70 minuti contro le quasi sette ore dell'«Intercity». Ammesso che tutto funzioni. In caso contrario sono 9 ore e mezzo. Al traino di vecchi locomotori, senza aria condizionata, con le vetture sporche e sovraffollate. E da Trieste a Mestre senza nemmeno il sistema di ripetizione dei segnali. Ma la gente sotto la pensilina lo attende ancora con le valigie ai piedi. Lo fa per abitudine, per scelta o per rassegnazione?

FERROVIE / ORARI Marco Polo in cifre

Da Trieste a Roma in 7 ore



Sette ore da Trieste a Roma. Questo, secondo l'orario, il tempo necessario al «Marco Polo» per percorrere 700 chilometri o più di lì. Il convoglio composto da due sezioni parte da Trieste ogni mattina alle 10.45 e dovrebbe essere a Roma Termini alle 17.45. La tabella esposta nell'atrio della stazione Centrale mostra anche gli orari delle altre fermate. Il treno non è indicato col nome del viaggiatore veneziano ma con una sigla anonima: IC 544. Come dicevamo parte da Trieste quando mancano 15 minuti alle 11. Ieri ad esempio si è mosso in perfetto orario, spacciando il secondo. Il treno era pulito anche se gli arredi e i sedili dimostrano tutti gli anni che hanno sulla groppa. «Li puliamo e li ripuliamo con l'aspirapolvere» spiega una dipendente della ditta che ha vinto l'appalto. «Ma la gomma all'interno dei cuscini si sta sfaldando». Secondo i macchinisti anche i convogli che partono da Udine sono in ottime condizioni. Possiamo invece quelli dell'area veneziana. Forse sarebbe il caso di controllare un po' meglio le società appaltatrici.

Il convoglio da Trieste raggiunge Monfalcone in pochi minuti. L'«Intercity» è nella città dei cantieri, alle 11.08, a Cervignano alle 11.20, a Portogruaro alle 11.43, a San Donà alle 11.58, a Mestre alle 12.23. In questa parte di percorso non si comporta da vero e proprio «rapido». Potrebbe essere paragonato a una sorta di «diretto» adibito anche al traffico regionale. A Mestre alle due sezioni giunte da Trieste se ne aggiungono altre. Le tre provenienti da Venezia, di cui una adibita a carrozza-ristorante e le due da Udine. Per l'operazione l'orario prevede quindici minuti di tempo anche se i ganci e i cavi dell'alta tensione sono già predisposti sul pavimento delle cabine di guida. Il manovratore trova così la «papaverina in bocca». Tutto dovrebbe essere finalizzato al risparmio di tempo, ma non è così. Spesso il «Marco Polo» deve attendere inoperoso e completo lo scoccare effettivo dei 15 minuti per poter ripartire. Sarebbe bello conoscere chi ha predisposto questo orario.

Da Mestre il «Marco Polo» esce alle 12.38. Alle 12.57 è a Padova, alle 14.04 a Bologna. Altra sosta per congiungere le due sezioni provenienti da Bolzano. A Firenze l'«Intercity» entra alle 15.24, a Roma dovrebbe essere alle 17.45. Tutto questo in teoria. La pratica come abbiamo scritto nei giorni scorsi è molto diversa.

ELEZIONI EUROPEE

Andreotti a Pordenone

«Friuli-Venezia Giulia - regione europea di confine» è il tema di un convegno che si svolgerà sabato a Pordenone, con la partecipazione del ministro degli esteri, Giulio Andreotti. L'iniziativa è stata presentata a Udine dalla federazione regionale dell'associazione europea dei comuni d'Europa, che ne è organizzatrice. Durante i lavori — ha spiegato il presidente, Pierino Donada — si discuterà delle leggi nazionali e delle iniziative comunitarie, presenti e future, che potranno favorire la funzione «ponte» del Friuli-Venezia Giulia tra l'Italia, la comunità europea e i paesi dell'Est. Al convegno, al quale sono stati invitati a partecipare i rappresentanti di tutte le forze politiche presenti nel Friuli-Venezia Giulia, interverranno, tra gli altri, l'eurodeputato Giorgio Rossetti e l'on. Gabriele Renzulli.

Selva sul valore degli operai

Di fronte a un folto gruppo di sindacalisti di area prevalentemente democristiana della Montedison-sezione Ambiente, l'onorevole Gustavo Selva, candidato Dc alle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, ha affrontato il delicato tema della posizione delle maestranze nel contesto del mercato europeo.

Si è soffermato poi sul problema del rapporto tra opportunità di sviluppo della cultura e delle condizioni di lavoro. Parlando del fulcro di uno dei maggiori punti della contestazione operaia quale è stato lo stabilimento di Porto Marghera, l'onorevole Gustavo Selva ha ribadito infine «la necessità dello sviluppo delle potenzialità dell'uomo in un sistema fondato su valori cristiani di libertà e di democrazia».

Crema e le aree di confine

La volontà socialista di costruire un'area di bilanciamento e di cooperazione per la sicurezza in Europa è stata espressa da Giovanni Crema, sindaco di Belluno e candidato del Psi al Parlamento Europeo in un incontro che ha avuto con iscritti e simpatizzanti socialisti di Udine.

Secondo Crema, i legami comuni e la fiducia sono i mezzi più idonei per operare in direzione dell'Europa dei cittadini, che si può affermare con istituzioni democratiche nelle quali tutti possono esercitare il diritto di voto come europei.

Prima di ribadire la posizione socialista sulla questione «legge aree di confine», Giovanni Crema ha affermato l'indispensabilità di una crescita economica che garantisca la creazione di occupazione in un contesto di coesione economica, di benessere sociale, di protezione dell'ambiente e di solidarietà con il Terzo Mondo.

La lista «Federalismo»

Molti organi di informazione, in questi giorni di presentazione delle liste dei candidati per le elezioni europee del 18 giugno, hanno indicato come denominazione della lista numero 6 «Unione Valdostana».

La denominazione estatta della lista è «Federalismo», anche perché la stessa è il risultato di un patto federativo tra le minoranze linguistiche che vivono in Italia.

Nella lista oltre a esponenti dell'Unione Valdostana, ci sono candidati che rappresentano i sardi, i friulani, gli sloveni, gli occitani, i veneti e i greci di Calabria.

Per quanto riguarda il Friuli, il partito che ha aderito a questo cartello e che rappresenta la minoranza linguistica friulana, è l'Unione Friulana con i candidati Puppin Cornella e Visentin Roberto.

Camber e la vivisezione

In una riunione di animalisti tenutasi a Udine, l'onorevole Giulio Camber, candidato alle elezioni europee, ha ripetuto che è inaccettabile la vivisezione e che questa prassi deve essere prevenuta con metodi alternativi.

L'onorevole Camber ha sottolineato che uno dei compiti del nuovo Parlamento europeo dovrà anche essere quello di rilanciare con forza la concezione anti-vivisezionista, per confermare il rispetto e la salvaguardia della vita in ogni sua forma. Camber ha detto che il Parlamento italiano non ha ancora trovato il tempo per varare una seria legge in materia, nonostante le richieste di centinaia di migliaia di cittadini, e sempre «nonostante» le richieste dei cittadini. La nostra Regione, il Friuli-Venezia Giulia, ha invece stanziato miliardi per la costruzione di un Centro per allevare bestiole destinate alla vivisezione (il centro di Azzida, S. Pietro al Natissone). E' questo, si è chiesto Camber, il messaggio di civiltà che il Friuli-Venezia Giulia trasmette all'Europa?

FERROVIE / I COLLEGAMENTI CON IL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Novità, ma sono tutte negative

FERROVIE / TRIESTE

Signor ministro, per caso sa che...

Immediata interrogazione dell'onorevole Camber a Santuz



Il sottoscritto Giulio Camber deputato del Friuli-Venezia Giulia chiede di interpellare il ministro dei Trasporti per sapere, premesso che:

-Il tratto Roma-Trieste è collegato da un unico treno diretto: il «Marco Polo», Intercity 548; un treno costosissimo, per viaggiare sul quale bisogna pagare il biglietto di prima classe, bisogna pagare il supplemento rapido, prenotazione obbligatoria;

-Questo treno è normalmente formato da carrozze dei primi anni '70: carrozze che i ferrovieri responsabili definiscono — anche per l'oggettivo pessimo stato di manutenzione delle stesse — come carrozze da sostituire nel più breve tempo possibile: locomotori che si rompono, cavi elettrici che prendono fuoco, aria condizionata che si guasta ogni momento, luci che non funzionano...;

-Lunedì 29 maggio l'ennesimo episodio: il treno parte da Roma puntuale alle 14.10: poco dopo Prato un grave guasto al locomotore. Ritorno a Prato, caotica disorganizzata situazione alla stazione

di Prato. Vari guasti, gravi, nelle carrozze del convoglio. A Mestre, nuovo guasto che impedisce alle carrozze per Trieste di ripartire.

Ritardo complessivo di 155 minuti: ritardo non dovuto a scioperi o a casi fortuiti. Ritardo dovuto all'inammissibile stato di degrado del convoglio ferroviario. Tant'è più incredibile e inaccettabile per un treno che si autodefinisce «Intercity» un treno che costa un prezzo altissimo: l'unico treno che colleghi direttamente il Friuli-Venezia Giulia alla capitale.

-Quali provvedimenti si intendono adottare per risolvere il problema?

-La rete di comunicazione ferroviaria che congiunge il Friuli-Venezia Giulia al resto d'Italia continua e continuerà ad isolare il Friuli-Venezia Giulia dalla nazione e nei migliori dei casi sbandierano su questo tratto ferroviario le vetture ferroviarie, i locomotori nel peggior stato di manutenzione e di degrado?

TRIESTE — Sembrava, nel gennaio 1968, che la firma di un protocollo d'intesa da parte dell'allora presidente Lodovico Ligato e del presidente Adriano Biasutti potesse rappresentare una «pietra miliare» nella collaborazione fra l'Ente ferroviario e la Regione Friuli-Venezia Giulia. Tant'è vero che, allora, si parlò della regione come di un'«area strategica» delle ferrovie italiane. E si individuò un segnale d'inversione della tendenza che per anni aveva penalizzato, in tema di collegamenti ferroviari, Trieste e la regione. Invece, se ci sono stati cambiamenti d'orari e di collegamenti, essi si sono evoluti in senso ulteriormente negativo.

Si fanno convogli sui «treni del Duemila», quelli ad alta velocità che dovrebbero accorciare, per esempio, di 55 minuti il collegamento fra Trieste e Milano, di 105 minuti quello con Roma, di 3 ore e mezzo con Napoli, di 4 ore con Amburgo, di 5 ore con Bruxelles. E' già stato tutto calcolato. Ma intanto la realtà contingente è questa: scomodità di orari e inadeguatezza di collegamenti, strozzature di coincidenze e trasbordi che allungano oltre ogni limite tollerabile i tempi di percorrenza, sovraffollamenti, disservizi, disagi. E lo stitico degli scioperi. Perché Ligato non sovrintende più alle Ferrovie né Umberto Nordio presiede più l'Alitalia, ma non per questo le agitazioni e le cancellazioni di viaggi e di voli sono terminate.

Lo scorso lunedì sono scattati i nuovi orari ferroviari, ed è stata una piccola rivoluzione, sviluppata in sordina dalla gestione del commissario Schimberni. C'è stato, in campo nazionale, un «pac-

Pendolari costretti a levatacce.

L'«Intercity» non va a Torino.

Tre cambi per arrivare a Roma.

Si sogna una circolare regionale

chetto» di nuovi treni. Sulla direttrice Torino-Genova-Milano-Roma sono entrati in funzione il «Capodimonte» e il «Carignano» per Napoli, il «Cavour» e il «Tirreno» per Roma, il «Donatello» per Firenze, il «Valentino» per La Spezia. Ma lo stesso lunedì sono scoppiate, in mezza Italia, le proteste dei pendolari. Ad Asti la stazione ferroviaria è stata occupata per due giorni.

A Trieste le novità sono tutte negative. Ne citiamo le principali. A cominciare dalla già segnalata soppressione dell'espresso delle 6.50 per Venezia, sostituito da un treno che parte alle 7.25. Per cui i pendolari sono costretti a delle terribili levatacce quotidiane per prendere il «locale» delle 6.25, che però non prosegue oltre Portogruaro, oppure il diretto delle 5.50. L'alternativa è arrivare sul posto di lavoro con un'ora di ritardo o viaggiare in macchina, anche 150 chilometri al giorno.

Proteste anche per le novità introdotte sul treno per Milano, un «Intercity» che parte da Trieste alle 5.45, in luogo delle 6.17, e che è dotato solo della prima classe (e che di fatto è un rapido, gli «Intercity» prevedendo invece due classi). Un treno che, oltre tutto, non prosegue per Torino ma si ferma a Milano, alle

10, e chi deve proseguire per il Piemonte è costretto ad aspettare la coincidenza fino alle 11.20 con un treno dotato, anch'esso, soltanto di prima classe. E chi debba proseguire per Genova deve attendere addirittura le 12.05. Soppresso definitivamente il diretto per Roma delle 6.50, a sostituirlo sono ora due treni, che partono da Trieste alle 5.50 e rispettivamente alle 8.25, ma che impongono, a chi si imbarchi per la capitale, ben tre cambi: a Mestre, a Bologna, a Firenze. Sono questi i treni del Duemila? I collegamenti Est-Ovest, che già penalizzavano il Friuli-Venezia Giulia, sono stati ulteriormente rarefatti. E' stato infatti soppresso anche il rapido Mestre-Genova, che era raggiungibile con partenza da Trieste alle 17.10. Ma parecchie lamentele ha suscitato anche lo spostamento a Porta Garibaldi dell'«Intercity» che da Trieste arriva a Milano alle 22: per le ulteriori coincidenze bisogna spostarsi alla stazione centrale in taxi. E gli «Intercity» raggiungibili a Venezia per Torino sono preclusi a chi da Trieste voglia recarsi a Vercelli o a Novara, queste fermate essendo state abolite.

Il Friuli-Venezia Giulia «area strategica» delle ferrovie italiane? Macché. Del protocollo d'intesa siglato un anno e

mezzo fa dalla Regione e dall'Ente ferroviario — protocollo che prevedeva un programma d'ampio respiro per un'integrazione dei trasporti su strada e su ferrovia nel quadro dei servizi pubblici — sono sopravvissute due uniche convenzioni, di cui figura in dritture d'arrivo una soltanto.

Si tratta, secondo una prima bozza approvata dai due contraenti, di avviare le opere necessarie per l'istituzione di una sorta di «metropolitana» regionale, destinata a soddisfare le esigenze dei lavoratori pendolari sulla direttrice Monfalcone-Trieste-Zona industriale di Zaule. Un progetto che comporterà — a vantaggio del trasporto ferroviario — la soppressione delle parallele autolinee concorrenti.

Questa convinzione potrebbe venir stipulata già nelle prossime settimane. Tempi lunghi, invece, per la seconda convenzione, quella relativa al tratto Udine-Gemona, lungo il quale si vuole potenziare e migliorare il trasporto su rotaia, facendone il sistema portante del trasporto pubblico.

Un progetto sempre più futuribile, invece, quello di una linea ferroviaria circolare che congiunga i quattro capoluoghi della regione per un loro più snello collegamento con Mestre, punto d'arrivo dei principali treni nazionali e internazionali. Una specie di «metropolitana» regionale che, oltre a favorire i collegamenti fra i quattro capoluoghi, rimedierebbe al grave isolamento dell'area nord-orientale del Paese. Per tale iniziativa, la Regione confidava sull'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario. Invece...

(Giorgio Pisoni)



Il Papa al Nord

CITTA' DEL VATICANO — Papa Wojtyla torna oggi a mettersi in viaggio. Nel corso di un «tour» di dieci giorni attraverso la luterana Scandinavia (dove i cattolici sono l'uno per cento della popolazione) il Papa visiterà nell'ordine Norvegia, Islanda, Finlandia, Danimarca e Svezia. E' la prima volta che un Pontefice romano prende la via del Nord Europa.

LA RIFORMA SCOLASTICA

Storia, idee confuse

Un commento: «Questo modo di procedere è schizofrenico»



Giovanni Galloni

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — La scuola italiana non mette Manzoni fuori della porta, fa entrare in aula anche l'informatica, accarezza l'intenzione di far imparare due lingue straniere agli alunni delle superiori. Questi i risultati fin qui raggiunti dagli esperti della commissione di studio, presieduta dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione Beniamino Brocca, incaricati da Giovanni Galloni di elaborare i programmi d'insegnamento delle materie fondamentali e comuni nei primi due anni della futura scuola media superiore. Il ministro Galloni li ha presentati ieri alla stampa per dare un colpo di spugna alle polemiche passate e per «provocare» il Parlamento a stringere i tempi della riforma dell'ordinamento delle superiori. Nella commissione di studio, solo la somma dei lavori svolti da commissioni, comitati ristretti e gruppi di lavoro. Ora sarà la volta del consiglio nazionale della Pubblica Istruzione al quale verrà sottoposto il documento di 126 pagine perché dia il suo parere. Poi il «dossier» verrà di nuovo ripreso in esame dalla commissione di studio per far tesoro dei rilievi e dei suggerimenti ricevuti. E, alla fine, l'ultima parola spetterà al ministro.

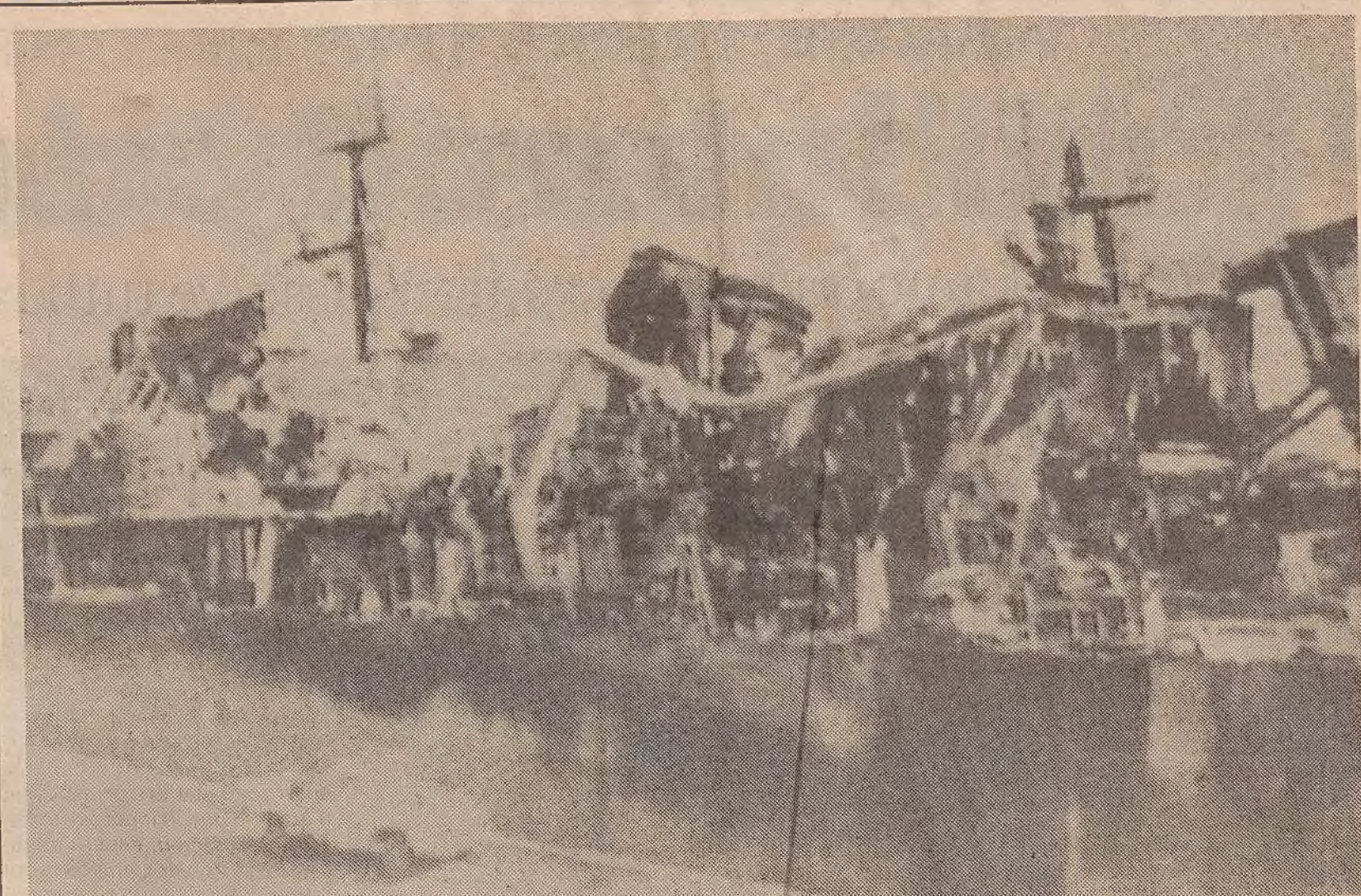
Presentati da Galloni i programmi di insegnamento nei primi due anni della futura media superiore.

Documento di oltre cento pagine

Tutto in alto mare, quindi, finché non passerà alla Camera la riforma dell'ordinamento vero e proprio della scuola secondaria di secondo grado. Che si è arenata per il momento, sull'elevazione dell'obbligo scolastico a sedici anni. Una riforma che è in gestazione almeno dal 1959 e che necessita di una precisa volontà politica per passare. Ma intanto Galloni è andato avanti con la direzione dei programmi. Potrebbero alla fine essere adottati con un provvedimento amministrativo (è il parere espresso da Brocca) e prendere il via nel biennio «comune», almeno limitatamente a quelle materie «fondamentali» sulla scelta delle quali non ci sarebbe discussione. Come diritto-economico, materia di nuovo inserimento nei primi due anni delle superiori, che nelle intenzioni degli esperti ministere-

riali dovrebbe cominciare ad impartire nella scuola italiana quelle nozioni in materia costituzionale ed economica che fin qui l'educazione civica non riesce a fornire. Ma per l'insegnamento della storia Galloni non ha ancora le idee chiare: solo quella antica fino al Medioevo nel biennio «comune» o anche fino ai giorni nostri? Dipenderà da quello che deciderà il Parlamento, risponde il ministro. Se il biennio verrà considerato a sé stante, allora tutta la storia dovrà essere studiata: se verrà ritenuto solo l'inizio di cinque anni di studio coordinato, allora nei primi due anni si dovrà trattare solo di storia antica o poco più.

La scelta è «politica», insomma, che dovranno essere poste a base anche delle intese per il nuovo governo, sottolinea Galloni. «Sulla riforma della scuola secondaria — ribadisce il sottosegretario Brocca — esigeremo che l'intera sia sottoscritta dai segretari di partito e non solo dai responsabili dei settori scuola». Intanto, anche se le proposte per i nuovi programmi del biennio comune delle superiori sono «solo ipotesi di lavoro che devono essere ampiamente discusse», le reazioni dei sindacati della scuola non si sono fatte attendere. «Questo modo di procedere è schizofrenico», ha dichiarato Lia Ghisani della Cisl-scuola media, prima ancora che la conferenza stampa avesse termine a viale Trastevere, ed ha annunciato dure prese di posizione nei prossimi giorni. Una nota della Cgil-scuola, poi, ricorda che restano ancora da sciogliere «tutti i nodi politici legati all'innalzamento dell'obbligo del sedicesimo anno». Definendo «fumoso e contraddittorio» il quadro in cui è avvenuta la presentazione delle bozze dei nuovi programmi da parte dei responsabili ministeriali, la Cgil rileva che l'innalzamento dell'obbligo dovrà essere accompagnato da «interventi per i giovani che aggraveranno le cause di selezione e dispersione con percorsi individualizzati e flessibili, ma non paralleli alla scuola media superiore».



Gli sgarci (inediti) del «Belknap»

CATANIA — Due fotografie inedite (nell'immagine una di esse), scattate all'incrociatore lanciamissili «Belknap» dopo l'incidente che nel 1975 fece temere un disastro nucleare, sono state inviate all'Ansa con una lettera anonima da uno che si definisce «ex graduato della Marina militare italiana». Il 22 novembre 1975, verso le 22, due unità della sesta flotta americana il «Belknap» e la portaerei «Kennedy» entrarono in collisione nello Jonio durante un'esercitazione. Dopo la collisione, che causò otto morti e 46 feriti, si sviluppò a bordo del «Belknap» un incendio che fu domato solo dopo due ore e mezzo. Successivamente il «Belknap» trasbordò alcuni missili «Terrier» e poi fu rimorchiato ad Augusta. E' appunto ad Augusta che sono state scattate le foto inviate all'Ansa: la loro particolarità è che mostrano la nave da un'angolazione dalla quale i danni appaiono in tutta la loro gravità. All'epoca non venne precisato che i «Terrier» avevano la testata nucleare e che l'incendio era arrivato a una dozzina di metri dai missili facendo temere un disastro atomico.

CONFLITTO DI COMPETENZE

Ustica, che commissione?

Lo deciderà una conferenza dei capigruppo alla Camera

ROMA — Sembra una vicenda che non debba mai concludersi: anche a Montecitorio il «caso Ustica» ha rischiato di provocare insabbiamenti, polemiche, in una parola caos. Quale commissione dovrà indagare sul retroscena della tragedia? La commissione stragi, cui il presidente del Consiglio De Mita ha inviato la risoluzione dei «sette saggi» che hanno risposto alla richiesta di «bomba» a bordo del Dc8 Itavia? O la commissione Difesa, di cui è presidente Lelio Lagorio che nove anni fa era ministro? Un vero e proprio conflitto di competenza, tra la commissione sulle Stragi e quella della Difesa di Montecitorio, ha fatto temere l'ennesimo insabbiamento. Il presidente Gualtieri aveva rivendicato alla commissione Stragi la legittimità dell'indagine: soprattutto sulla base delle risultanze del rapporto dei «sette saggi» scelti dal governo, che aveva indicato la pista terroristica per spiegare quella tragedia.

I deputati incaricati di occuparsi delle stragi in contrapposizione a quelli che istituzionalmente si interessano della Difesa

Dall'altra parte della bilancia c'era la commissione Difesa che vuole istituire un'apposita commissione monocratica di indagine per giungere, in tempi brevi, ad una conclusione. La decisione è stata, così, demandata alla conferenza dei capigruppo: tutto resterà congelato almeno fino al prossimo 6 giugno. Vediamo perché.

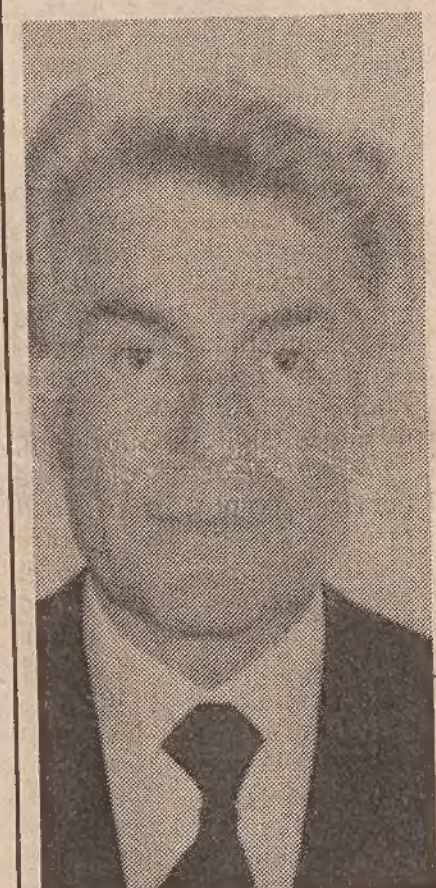
Non c'è una preclusione aprioristica nei confronti della commissione Stragi, i dubbi, semmai, derivano dall'enorme mole di lavoro che si è accatastata sul tavolo del presidente Gualtieri: il «caso Cirillo» su tutti. I capigruppo parlamentari vorrebbero, al contrario, che la commissione indagasse subito e giungesse a conclusioni rapide.

Il prossimo 6 giugno è prevista una nuova riunione del comitato «Stragi» e solo allora Gualtieri potrà fare il punto della situazione, stabilire tempi e modalità d'indagine. Proprio in previsione della riunione della conferenza dei capigruppo il presidente aveva scritto una breve lettera alla Jotti nella quale rivendicava la competenza d'inchiesta. Sul tavolo del presidente della Camera c'era anche una seconda lettera, inviata dal vicepresidente della commissione Difesa, il democristiano Caccia, nella quale si sosteneva l'esatto contrario: «occorre chiarire subito il problema della competenza per evitare doppiati o piccoli conflitti che non gioverebbero a nessuno». La lettera non è firmata dal presidente della commissione Difesa, Lagorio; ed il motivo lo ha spiegato l'altro vicepresidente, il comunista Gasparotto: «Lagorio era, all'epoca della sciagura, ministro della Difesa e, per ragioni d'opportunità, ha preferito allontanarsi dall'aula della commissione per lasciar liberi i membri di decidere senza condizionamenti».

SEQUESTRO A FIRENZE DANTE BELARDINELLI

Dissolto nel nulla il «re» del caffè

Ricostruito l'identikit di uno dei rapitori - Nessuna telefonata è giunta alla famiglia



Dante Belardinelli

FIRENZE — Si è dissolto nel nulla il «re» fiorentino del caffè Dante Belardinelli, 65 anni, rapito martedì sera poco prima delle 20, in una zona isolata a Settignano, tra Firenze e Fiesole, mentre stava rientrando a casa. La vettura dell'industriale, una «Seat Marbella» rossa è stata obbligata a fermarsi dopo essere stata affiancata e stretta contro il muro da una Fiat «Croma» metallizzata targata Milano dalla quale sono scesi tre uomini in tuta da ginnastica. I malviventi, secondo il racconto di una testimone, una studentessa che stava rientrando a casa con il suo ciclomotore, hanno quindi obbligato Belardinelli e a scendere dalla sua auto e a salire sulla loro «Croma» si è poi allontanata a grande velocità verso Cervereto seguita dall'auto del Belardinelli alla cui guida si era messo uno dei rapitori. L'automobile del commerciante è stata poi ritrovata in una strada vicina al luogo del rapimento.

Nessuna traccia invece della Croma. Anche se in tarda serata gli investigatori avevano fermato nei pressi del luogo del sequestro un'automobile dello stesso modello, targata Milano, il proprietario, un giovane musicista che stava trascorrendo la serata con degli amici, è stato interrogato in questura e poi rilasciato perché estraneo alla vicenda. A ventiquattrore dal rapimento nessuna telefonata è giunta alla famiglia del commerciante fiorentino, titolare della Jolly Caffè, una grossa ditta di distribuzione di prodotti alimentari, e nessun elemento utile alle indagini è emerso dal lungo colloquio che gli inquirenti hanno avuto in questura con i due generi del Belardinelli che lavorano con lui. Uno dei rapitori, quello che avrebbe trascinato fuori dalla sua auto l'ostaggio, è stato comunque visto in volto distintamente da un altro testimone, un giovane militare che passava lungo la via Corbignano. Sulla base della sua descrizione, il gabinetto di polizia scientifica della questura ha tracciato un identikit. Si tratterebbe del volto di un uomo sulla trentina, capelli corti e ricci, di colore scuro. Il testimone lo avrebbe visto perché durante il sequestro gli sarebbe caduta una sciarpa con cui si era nascosto il viso. La scientifica ha poi analizzato la «Marbella» color rosso su cui Dante Belardinelli stava tornando a casa. Nessuna impronta digitale particolare e nessun elemento utile alle indagini. Solo qualche capello bianco, che apparteneva probabilmente alla vittima del sequestro. Nell'auto erano state trovate anche delle cartucce. La polizia ha accertato però che l'imprenditore era un cacciatore e che aveva acquistato le munizioni qualche giorno fa in un'armeria della città. Quanto alla «Croma» usata dai rapitori, è stato accertato che la targa utilizzata apparteneva a un furgone rubato alcuni giorni fa a Milano. Dubbi permangono invece sulle indicazioni fornite dalla giovane studentessa testimone riguardo «una donna bionda, con i riccioli e la minigonna», che la ragazza è convinta sia stata la vittima del sequestro. Criminalpol e Squadra Mobile escludono nella maniera più assoluta che potesse trattarsi della giovane moglie di Belardinelli (era stata avanzata l'ipotesi che l'uomo si fosse offerto in cambio della moglie, dopo che questa era stata sequestrata), e anche che del gruppetto dei rapitori facesse parte una donna. La vicenda viene seguita, in modo informale, anche dal sostituto procuratore generale Francesco Fleury, un magistrato che ha condotto negli anni scorsi quasi tutte le inchieste sui sequestri di persona compiuti dalle organizzazioni, quasi tutte di matrice sarda, che hanno operato in Toscana dal luglio '75. Il punto scelto per intervenire, una stradina sulle colline di Fiesole ma non lontana dal centro della città, è il modo con cui l'imprenditore è stato bloccato — i banditi non hanno usato narcotici per immobilizzarlo ma, secondo il racconto di un testimone, lo hanno picchiato violentemente —, farebbero escludere, secondo alcuni investigatori, la pista sarda.

VENDITA SURPLUS DEL DEPOSITO MARINA S.A.S.

AVVISO!!

RICETRASMETTITORI

LARGO RAGGIO DI PORTATA TUTTI IN CUSTODIA ORIGINALE WALKIE-TALKIES MARINERS CORP

A SOLO L. 49.900

SARANNO OFFERTI AL PUBBLICO A PARTIRE DALLA MEZZANOTTE DI OGGI

ATTENZIONE: SCADENZA ESaurimento MERCE

COM-TALK ORIGINALI - DISEGNO MILITARE - INGOMBRO E PESO RIDOTTI AL MINIMO - ANTENNA TELESCOPICA - TRASMISSIONI INTENSE SENZA DISTURBI NE INTERFERENZE - AUTENTICO GIOIELLO DELLA PIU AVANZATA TECNOLOGIA.

A partire dalla mezzanotte di oggi, il DEPOSITO DELLA MARINA S.A.S. accetterà direttamente dal pubblico, fino ad esaurimento del surplus referenti a:

RICETRASMETTITORI COM-TALK. Ogni coppia di questi RICETRASMETTITORI è stata sottoposta a controllo qualitativo. Fabbricati appositamente per il DEPOSITO DELLA MARINA S.A.S. disegno stile militare sono potenti e consentono di trasmettere senza interferenze né disturbi, raggiungendo in campo aperto grandi distanze. Particolarmente adatti per gli amanti della natura, escursionisti, alpinisti, cacciatori, marinai, automobilisti, motociclisti e per tutti coloro che hanno l'hobby o la necessità di trasmissioni.

CARATTERISTICHE TECNICHE

FREQUENZA OPERATIVA: 27 MHz. POTENZA: 1x50 (006P 216) batteria. ANTENNA: Telescopica estraibile. SEMI CONDUTTORI: 1 C, 8 transistori. 1 LED. 5 diodi. DIMENSIONI 52 mm (w) x 155 mm (h). PESO: Soltanto 200 gr. TRASMETTENTE POTENZA USCITA: 200 mW nominali. TOLLERANZA gr. FREQUENZA: 0,005% °C a +40°C. OSCILLAZIONE: Cristalli di controllo - 80mA senza modulazione. RICEVENTE: Massima sensibilità: 0,5 uV per 1000 SIN a 50mW uscita audio. FREQUENZA INTERMEDIA: 455KHz. POTENZA USCITA-AUDIO: 100mW max - 22mA senza segnale. ALTOPARLANTE: 8 ohms, 2,8 cm diametro. DISPONIBILITA' ECCEZIONALE: Limitata a 450 pezzi. Per evitare delusioni o futuri rimpatri, fare subito la vostra richiesta aggiungendo questo avviso e specificando bene la quantità desiderata insieme al vostro nome e indirizzo. Non invii denaro pagherà direttamente al postino al ricevimento del pacchetto. ATTENZIONE: Accettiamo al massimo 3 pezzi per ordine, senza eccezioni.

PER TRASMETTERE E RICEVERE IN OGNI LUOGO

Scrivete il vostro Nome, Cognome, Indirizzo e Cod. Post. a:

DEPOSITO DELLA MARINA S.A.S./206

Casella Postale 12006 - 00100 ROMA

La pubblicità nel nostro giornale è curata dalla

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 - GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 - MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798228/79829 - UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 - PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G 2, tel. (0434) 522026/520137

PER L'AFFIDAMENTO

Scoperta tratta di bambini tra San Salvador e l'Italia

ROMA — I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria da alcuni giorni stanno cercando di individuare i componenti in Italia di una grossa organizzazione specializzata nella tratta di bambini salvadoregni. Si tratta di un'inchiesta avviata alcuni mesi fa dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Cesare Martellino, che sta indagando su un colossale traffico di bambini — si parla di circa 200/300 casi — che dal Salvador (e forse anche da altri Paesi del Sud America) venivano «dirottati» in Italia con presunte false pratiche di affidamento. Il centro degli affari a San Salvador, per quanto riguarda i bambini (anche neonati) destinati in Italia sarebbe l'ambasciata del nostro Paese. All'interno vi sarebbero alcuni impiegati salvadoregni (ma forse anche italiani), è quanto deve accertare la magistratura che farebbero parte dell'organizzazione.

«Mente» del traffico, un avvocato di San Salvador, che una volta preso il contatto con la famiglia italiana provvedeva a far ottenere in poco tempo e al prezzo di circa 15-20 milioni di lire, le pratiche necessarie per il «presunto affidamento». Il termine «presunto» è in questo caso d'obbligo in quanto la legge in materia di affidamento di bambini salvadoregni è alquanto lacunosa. Si parlerebbe infatti — come requisiti necessari — di una sentenza di affidamento locale e di altre autorizzazioni. Nei giorni scorsi il giudice Martellino, accompagnato da un ufficiale dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, si è recato all'ambasciata di San Salvador per svolgere alcuni accertamenti. Sono state esaminate centinaia e centinaia di pratiche di affidamento «sospette». Alcune in particolare, sulle quali si sta concentrando l'interesse del magistrato, riguardano i casi di affidamento di neonati che, prima ancora di nascere, sarebbero stati già prenotati da coppie italiane. Nella capitale salvadoregna Martellino si è trattenuto una

decina di giorni. A far attivare le indagini è stato un esposto inviato alla procura di Roma dall'interno della stessa ambasciata italiana, esposto relativo a un caso, quello di una coppia: l'uomo, un ex carabiniere in pensione, anziché rivolgersi all'organizzazione avrebbe voluto fare le cose da solo. Questo per quanto riguarda l'organizzazione salvadoregna, ma vi è più di un sospetto, che porterebbe gli inquirenti a indagare anche in Italia. Le coppie, infatti, che si sono recate in Sud America si sarebbero rivolte all'ambasciata a «colpo sicuro», ossia conosciute già le persone alle quali rivolgersi. Il particolare concretizzerebbe l'ipotesi di un'organizzazione che contava nel nostro Paese le persone interessate a ottenere in poco tempo l'affidamento dei minori. Alcune coppie addirittura sarebbero tornate in Italia facendo risultare il bambino nato dalla loro unione a San Salvador.

SCATTANO TRA LE POLEMICHE LE NUOVE MISURE

Sosta selvaggia, oggi il via alle supermulte

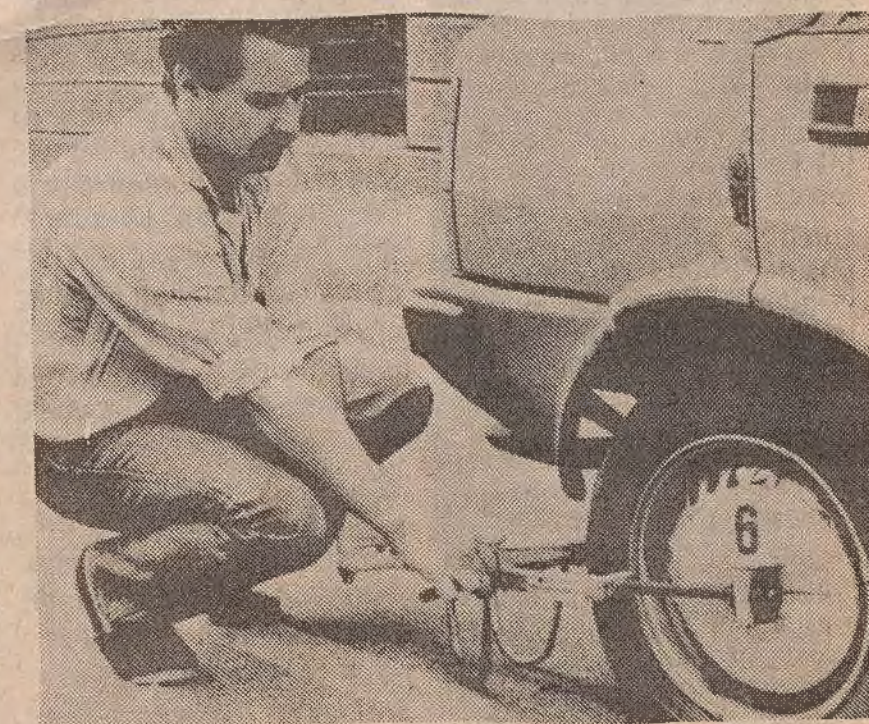
ROMA — Da oggi parcheggiare in divieto di sosta costerà di più, in alcuni casi anche il quadruplo. Ma, almeno per ora, gli automobilisti abbonati a sosta selvaggia, o quelli costretti ad abbandonare la vettura dove possono, per la cronica mancanza di parcheggi in tutte le città italiane, dovranno solo mettere mano ai portafogli. E' stata rinviata, per motivi strettamente burocratici, l'applicazione di due misure che avrebbero sicuramente portato, oltre ad una spesa maggiore, anche una notevole perdita di tempi. Con l'eccezione di Milano, non saranno applicate le ganascce bloccaruote agli automobilisti che sono più in divieto di sosta degli altri, né saranno rimosse le targhe. E questo perché non è stata ancora emanata la circolare ministeriale — malgrado Ferri avesse assicurato che era quasi tutto pronto — che avrebbe dovuto specificare come e quando utilizzare i ceppi. E per questo i Ferri e Santuz, «colpevoli di danneggiare la sicurezza della circolazione e l'interesse pubblico».

Come al solito, le multe saranno differenziate a seconda della modalità di pagamento. Se si mette mano ai portafogli immediatamente, o comunque entro i termini fissati in 60 giorni, lo sconto è notevole. In caso di divieto di sosta «normale» si pagheranno 25 mila lire, rispetto alle 12 precedenti. Ma si potrà arrivare anche a centomila lire. Fermare l'auto in prossimità di una curva, di un incrocio o di un dosso potrà costare anche trecentomila lire. Ma, se si paga subito, lo sconto è notevole: basteranno infatti 75 mila lire. Fortemente sconsigliato passare con il rosso: anche in questo caso si potrà arrivare a trecentomila lire, con sconto a 75. Il passaggio con il rosso è equiparato a quello con il giallo «inoltro», un aggettivo che si presta a interpretazioni equivocate e opposte. Chi potrà infatti stabilire se ha ragione il vigile di turno, che potrebbe sostenere che era quasi rosso, o il guidatore, che giurerà sui suoi figli che lui aveva visto il verde? Affidate al buon cuore della polizia municipale anche le infrazioni dei pedoni e dei ciclisti, passate dalle attuali duemila lire a una cifra oscillante tra le due e le trentamila, sempre, ovviamente, in caso di pagamento immediato.

Da oggi, quindi, i vigili batteranno le strade con il nuovo tariffario delle multe alla ricerca degli automobilisti indisciplinati. Ma bisogna ricordare che la legge più maximale è stata battezzata come legge sui parcheggi. Infatti, prevede che vengano preparati, entro tre anni, 25 mila nuovi posti auto per i quali sono già stati stanziati 75 miliardi. I parcheggi, però, saranno pronti — se tutto va bene — solo nel '92, mentre le supermulte sono immediatamente operative. E anche quasi tutti gli assessori delle grandi città si dicono contrari all'uso delle ganascce, nessuno rinuncerà ai proventi concessi dalle supermulte.

[r. m.]

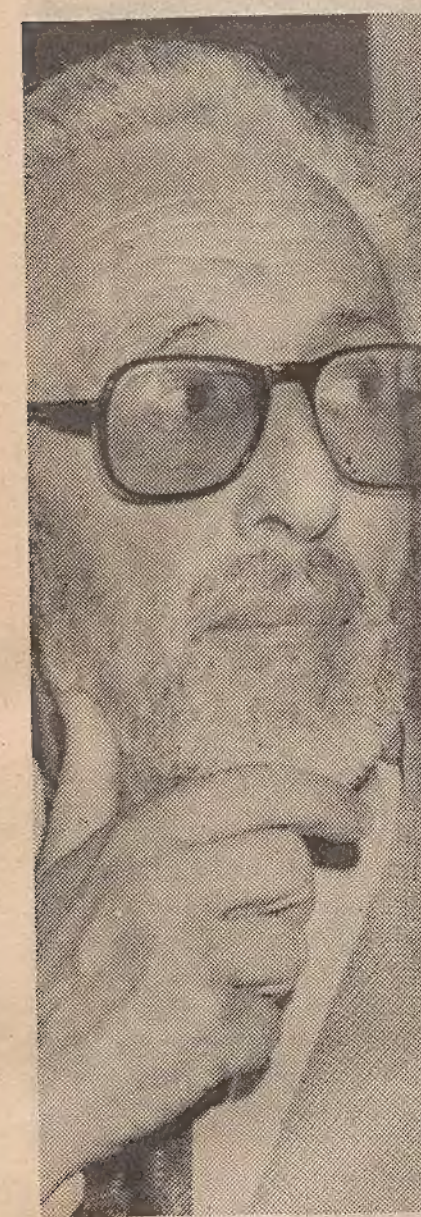
Il blocco-ruote che entra in vigore da oggi per le auto parcheggiate in divieto.



MILANO, SI INDAGA SUL SUICIDIO

Il tumore non c'era

Lo ha stabilito l'autopsia che però non dissolve tutti i dubbi



Guido Tassinari

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — L'autopsia non ha chiarito definitivamente le cause della morte di Umberto Sant'Angelo, il giovane che si è suicidato (o è stato aiutato a farlo, come sospettano i magistrati) in un albergo milanese. Per saperne di più sulla sostanza che ha causato il decesso bisognerà attendere il responso della perizia tossicologica. Ma almeno è stato messo un punto fermo. Umberto Sant'Angelo era sanissimo, non aveva nessun tumore al fegato. Sul braccio gli sono stati trovati tre segni di punture. Per sapere quale sostanza ha causato la morte del giovane, centralista dell'hotel Hilton, bisogna attendere i risultati della perizia tossicologica. Ieri infatti il sostituto procuratore Filippo Grisolia ha interrogato Guido Tassinari, presidente del «Club dell'eutanasia» e Antonia Malfatti, anche lei dell'associazione, ai quali aveva inviato due comunicazioni giudiziarie con l'ipotesi di istigazione al suicidio. Sono state le ultime persone a vedere vivo Sant'Angelo e hanno alloggiato per una notte nell'albergo che il giovane ha scelto per andare a morire. I due hanno negato di aver fornito a Sant'Angelo niente altro che un appoggio morale, an-

che se nelle loro versioni ci sarebbero alcune incongruenze. L'incontro con il magistrato è durato quasi quattro ore per Tassinari, e un'ora abbondante per la Malfatti. Al termine il presidente del «Club dell'eutanasia», uscendo dalla stanza del magistrato, ha ripetuto quello che già aveva detto subito dopo essere stato chiamato in causa dalle prime indagini: «Ho capito di essere stato un cretino. Sant'Angelo mi aveva detto di essere un malato giunto ormai alla fase terminale. Io gli ho creduto e invece l'autopsia dice che era sanissimo». Poche parole anche da parte del suo legale, l'avvocato Domenico Contestabile. «Il mio cliente ha raccontato la sua versione dei fatti, chiarendo i termini del suo intervento. Ha dato spiegazioni convincenti, sia quando si è difeso, sia quando ha precisato la sua posizione ideologica».

Da indiscrezioni, invece, sembra che ci siano delle contraddizioni e inverosimiglianze nelle singole dichiarazioni rese da Tassinari e dalla Malfatti al magistrato. Tassinari ha raccontato al giudice di aver conosciuto Sant'Angelo un paio di mesi fa. Il ragazzo lo aveva visto partecipare a un programma sull'eutanasia trasmesso da una tivù privata ed era andato a trovarlo nella se-



Umberto Sant'Angelo

VERRA' INTERROGATO OGGI DAL GIUDICE

Sacile, in arresto un uomo accusato di aver segregato in casa la madre

SACILE — Un lucchetto e un chiavistello montati all'esterno della porta di casa. Secondo le accuse dei carabinieri di Sacile, in questo modo Maurizio Barbieri, 39 anni, residente a Sacile in via Brigata Menotti 54, una strada della periferia, nel quartiere di San Michele, avrebbe segregato in casa la propria madre, impedendole di uscire. Dopo la segnalazione di alcuni vicini, i militari sono intervenuti e hanno arrestato l'uomo per sequestro di persona. Il sostituto procuratore della Repubblica Matteo Stuccilli, ieri mattina, ha confermato l'arresto e ha disposto per questa mattina l'interrogatorio.

I familiari di Maurizio Barbieri, però, sostengono che il loro congiunto da sei anni non riesce a trovare lavoro proprio perché accudisce la madre e che viste le sue condizioni (è affetta da anni da una grave forma di arteriosclerosi) la chiudevano in casa per impedirle di uscire e di farsi male.

di Maurizio Barbieri. Chi accusa, parla di segregazione selvaggia, chi si difende, di amore per la madre magari troppo protettivo. Maurizio Barbieri da sei anni è disoccupato. Non riesce a trovare un lavoro, dicono i familiari, perché da anni accudisce la madre: tutti i giorni andava a portarle da mangiare, le spazzava la casa, le rifaceva il letto; e, viste le sue condizioni, la chiudevano in casa, per impedirle di uscire e di farsi del male. «Parecchie volte, nel cuore

della notte — racconta un amico di famiglia —, in casa Barbieri squillava il telefono. Era qualcuno che lo avvertiva che andasse a riprendere la madre, trovata magari a nove chilometri di distanza». Maria Ondineri è stata ricoverata più volte in istituti per anziani. Ma «resisteva» poco: per tenerla buona bisognava legarla al letto, quando veniva elegata scappava. «E nonostante questa situazione — accusano i parenti — nessuno a Sacile ha voluto prendere in considerazione il caso. L'assi-

stenza sociale, cui abbiamo chiesto aiuto più volte, ci ha sempre voltato le spalle». In casa di Maurizio Barbieri, invece delle assistenti sociali, sono arrivati i carabinieri. I militari della compagnia di Sacile hanno raccolto le segnalazioni di alcuni vicini, secondo le quali Maria Ondineri veniva segregata dal figlio in casa. Le visite, sempre secondo le accuse, non erano così frequenti e il figlio avrebbe lasciato la madre a digiuno per parecchi giorni. E in casa, sempre secondo le accuse, i carabinieri hanno trovato un'incredibile confusione. Per Maurizio Barbieri si sono aperte le porte del carcere di Pordenone, dove ora è rinchiuso per sequestro di persona nei confronti della madre. Per stamattina attende l'interrogatorio da parte del procuratore della Repubblica: anche a lui ripeterà la sua innocenza.

[m. ga.]

L'INCIDENTE CAUSATO FORSE DALLA PIOGGIA

Roma, un cingolato nella scarpata Muoiono schiacciati due militari

ROMA — Doveva essere una semplice lezione di scuola guida, anche se al volante di un pesante mezzo cingolato. Ma ieri l'esercitazione militare si è trasformata in tragedia, e due giovanissimi militari hanno perso la vita nella capitale schiacciati dal pesante automezzo, mentre due loro compagni sono rimasti feriti, uno in modo piuttosto grave.

Teatro dell'inspiegabile incidente, avvenuto verso le ore 11 mentre i militari stavano facendo ritorno in caserma, è stato il vicolo di Casale Rocchi, nel quartiere di Pietralata. Le vittime sono il sottotenente Giampaolo Virgilio, 27 anni, di Savona e il carista Giovanni Grillotti, 20 anni, di Rieti.

Andrea Cervini, 20 anni, romano, è stato trasportato in elicottero al San Camillo, dove ora è ricoverato con prognosi riservata. Non destano invece preoccupazioni le condizioni del caporal maggiore Corrado Lenzi, 20 anni, di Ancona, ricoverato nell'infermeria della caserma.

Quali le cause dell'incidente? Per il momento nessuna ipotesi può essere scartata.

Quella di un errore umano è una delle tante che circolano in queste ore tra gli investigatori, mentre al ministero della Difesa viene rispettata la consegna del più stretto riserbo. Non è esclusa nemmeno la tragica fatalità: il cedimento cioè del terreno per la pioggia prolungata.

Fatto sta che l'M13 — prodotto dall'Otomelara e appartenente al primo battaglione granatieri di Sardegna, di stanza al Forte Pietralata — si è ribaltato precipitando per una ventina di metri lungo la scarpata che costeggia Vicolo di Casale

Rocchi. Solo le due inchieste — quella della magistratura e quella militare — potranno chiarire le cause dell'incidente e dare una risposta ai tanti interrogativi di queste ore.

L'esercitazione era cominciata ieri mattina alle 8. E i quattro giovani militari seguivano l'esercitazione a bordo dell'M13, un veicolo cingolato (corazzato) usato per il trasporto truppe (squadrone di assaltatori) di scorta ai carri armati. All'improvviso, mentre ormai ci si avviava verso la caserma, stanchi per la lunga esercitazione sotto un cielo plumbeo e carico di pioggia, l'incidente.

La tragedia si è consumata in pochi minuti, inaspettata. Il cingolato ha fatto uno scatto improvviso, e i militari hanno perso il controllo del veicolo blindato che si è ribaltato precipitando nella scarpata, travolgendo i giovani militari.

Subito sono scattati i soccorsi: vigili del fuoco, polizia e carabinieri hanno tentato in extremis di salvare le vite di tutti i giovani. Ma non è stato possibile: per Virgilio e Grillotti non c'era più niente da fare.

Insieme alle indagini sono subito scattate le polemiche. La Federazione delle Liste Verdi — in un duro comunicato — si chiede se ancora abbia un senso questa difesa per poi sollecitare la revisione del servizio di leva (seguendo la strada di un servizio non armato, civile e non violento) e l'eliminazione delle «utili macchine di morte» che peraltro quest'anno non si vedranno sfilare ai Fori Imperiali e «che non vorremmo vedere da nessuna parte».



Il cingolato «M 13» della Otomelara ai piedi della scarpata dalla quale è precipitato, forse a causa della pioggia. Nell'incidente sono morti due militari, e altri due sono rimasti feriti.

SAVONA Inizia stamani il processo per l'omicidio del farmacista

SAVONA — Inizia stamani davanti alla corte d'Assise di Savona il processo per il «giàlo» che nell'estate di due anni fa sconvolse la provincia savonese. Si tratta dell'omicidio di Cesare Brin, 60 anni, farmacista ed ex presidente della squadra di calcio Cairese, per il quale sono stati chiamati alla sbarra sette imputati. Sono l'ex infermiera Gigliola Guerinoni, 43 anni, accusata di avere ucciso a colpi di martello il farmacista, ormai dissanguato di ogni avere, con la collaborazione di un vecchio amico, Ettore Geri, 70 anni, il delitto avvenne nella notte tra il 12 e 13 agosto del 1987 nella casa di Gigliola Guerinoni, a Cairo Montenotte. Secondo l'accusa, con l'aiuto degli altri imputati, il capo del farmacista venne poi trasportato sulle alture di Savona dove venne scoperto una settimana più tardi.

[m. ga.]

È mancata all'affetto dei suoi cari Maria Marsi in Gregori

Ne danno il triste annuncio il marito NINO, i figli EDWIN e MIRANDA con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa di Servola.

Trieste, 1 giugno 1989

Partecipano al lutto di EDWIN i colleghi della Grandi Motori. Trieste, 1 giugno 1989

Padre Luigi Miani Sacramento

Ne danno annuncio i familiari: la sorella ANNA, i nipoti MARCO, LUISSELLA e BRUNO. I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa di Servola.

Trieste, 1 giugno 1989

Il prof. FRANCESCO MAROTTI, gli aiuti, gli assistenti e il personale della Clinica Ortopedica e Traumatologica dell'Università di Trieste partecipano con profonda commozione al lutto che ha colpito il prof. BENEDETTO de BERNARD per la scomparsa della mamma

Antonia de Bernard

Trieste, 1 giugno 1989

Gli amici FRANCO e IRMA MAROTTI partecipano con affetto al dolore del prof. BENEDETTO de BERNARD e famiglia per la perdita della mamma

Antonia de Bernard

Trieste, 1 giugno 1989

Carla

Trieste, 1 giugno 1989

ELENA e GASTONE MAESTRO con MARIO e TULLIO partecipano con profondo dolore.

Trieste, 1 giugno 1989

Partecipano al lutto del Comm. GIULIO FRAUSIN l'affettuosissimo CARLO BALDI e famiglia.

Trieste, 1 giugno 1989

MALU e ADO insieme ai figli sono vicini a GIULIO FRAUSIN con animo commosso e sentimenti di antica amicizia.

Trieste, 1 giugno 1989

Un particolare ringraziamento al dott. ENZO PASCALI. I funerali avranno luogo venerdì 2 giugno alle ore 9.45 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 1 giugno 1989

Piangono **nonna Lisa** VITTORIO, GIORGINA e MAURIZIO VELARI. Trieste, 1 giugno 1989

Partecipa al dolore IDA CUSMA. Trieste, 1 giugno 1989

Si associa al dolore REGINA PREDONZAN. Roma, 1 giugno 1989

Si è spento serenamente **Armando Giugovaz** Ne danno il triste annuncio la moglie MARIUCCIA, le figlie SANDRA e DANIELA, i generi FABIO e MAURIZIO, il papà INNAZIO, le sorelle RINA e IRENE con le famiglie, i suoceri, la cognata LUCIANA con la famiglia, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani 2 corr. alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente alla Chiesa di Borgo S. Mauro.

Trieste, 1 giugno 1989

Partecipa al lutto la famiglia GIACCHIN ANTONIO. Trieste, 1 giugno 1989

Partecipano famiglie BRAVIN e GAMBOSO. Trieste, 1 giugno 1989

Partecipa al dolore la famiglia BIAGI. Trieste, 1 giugno 1989

III ANNIVERSARIO Il tuo ricordo è sempre grande come il nostro dolore

Renzo Francescon

La moglie, il figlio, il padre, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti, i suoceri, amici e parenti tutti

Trieste, 1 giugno 1989

Partecipano al dolore per la scomparsa di **Fulvio Ventin** tutti i condomini e le famiglie BEVILACQUA e MORO. Trieste, 1 giugno 1989

Nell'impossibilità di farlo personalmente i familiari di **Lucio Gelovizza** ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore per la sua scomparsa.

Trieste, 1 giugno 1989

Ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore per la sua scomparsa.

Trieste, 1 giugno 1989

Ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore per la sua scomparsa.

Trieste, 1 giugno 1989

La famiglia di **Anna Cobau ved. Robba** commossi ringraziano tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 1 giugno 1989

LAURA APOLLONIO prende vivissima parte al dolore. Trieste, 1 giugno 1989

M. ROBERT FÖLLMI, Delegato nazionale dell'ALLIANCE FRANÇAISE di Parigi, si associa al dolore del Comm. GIULIO FRAUSIN per la scomparsa della moglie

DOTTRESSA Carla Ottonicar in Frausin

Trieste, 1 giugno 1989

ANTONIETTA e LUCIANO partecipano al dolore di CLAUDIO e SARI. Trieste, 1 giugno 1989

PINO SOSSI e famiglia, commossi, partecipano al grave lutto. Trieste, 1 giugno 1989

TULLIO de LEITENBURG partecipa al lutto dell'amico GIULIO FRAUSIN per la morte della Sua adorata

Carla

Trieste, 1 giugno 1989

ELENA e GASTONE MAESTRO con MARIO e TULLIO partecipano con profondo dolore.

Trieste, 1 giugno 1989

Partecipano al lutto del Comm. GIULIO FRAUSIN l'affettuosissimo CARLO BALDI e famiglia.

Trieste, 1 giugno 1989

MALU e ADO insieme ai figli sono vicini a GIULIO FRAUSIN con animo commosso e sentimenti di antica amicizia.

Trieste, 1 giugno 1989

Un particolare ringraziamento al dott. ENZO PASCALI. I funerali avranno luogo venerdì 2 giugno alle ore 9.45 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 1 giugno 1989

Piangono **nonna Lisa** VITTORIO, GIORGINA e MAURIZIO VELARI. Trieste, 1 giugno 1989

Partecipa al dolore IDA CUSMA. Trieste, 1 giugno 1989

Si associa al dolore REGINA PREDONZAN. Roma, 1 giugno 1989

Si è spento serenamente **Armando Giugovaz** Ne danno il triste annuncio la moglie MARIUCCIA, le figlie SANDRA e DANIELA, i generi FABIO e MAURIZIO, il papà INNAZIO, le sorelle RINA e IRENE con le famiglie, i suoceri, la cognata LUCIANA con la famiglia, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani 2 corr. alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente alla Chiesa di Borgo S. Mauro.

Trieste, 1 giugno 1989

Partecipa al lutto la famiglia GIACCHIN ANTONIO. Trieste, 1 giugno 1989

Partecipano famiglie BRAVIN e GAMBOSO. Trieste, 1 giugno 1989

Partecipa al dolore la famiglia BIAGI. Trieste, 1 giugno 1989

III ANNIVERSARIO Il tuo ricordo è sempre grande come il nostro dolore

Renzo Francescon

La moglie, il figlio, il padre, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti, i suoceri, amici e parenti tutti

Trieste, 1 giugno 1989

Partecipano al dolore per la scomparsa di **Fulvio Ventin** tutti i condomini e le famiglie BEVILACQUA e MORO. Trieste, 1 giugno 1989

Nell'impossibilità di farlo personalmente i familiari di **Lucio Gelovizza** ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore per la sua scomparsa.

Trieste, 1 giugno 1989

Ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore per la sua scomparsa.

Trieste, 1 giugno 1989

Ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore per la sua scomparsa.

Trieste, 1 giugno 1989

La famiglia di **Anna Cobau ved. Robba** commossi ringraziano tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 1 giugno 1989

LAURA APOLLONIO prende vivissima parte al dolore. Trieste, 1 giugno 1989

M. ROBERT FÖLLMI, Delegato nazionale dell'ALLIANCE FRANÇAISE di Parigi, si associa al dolore del Comm. GIULIO FRAUSIN per la scomparsa della moglie

DOTTRESSA Carla Ottonicar in Frausin

Trieste, 1 giugno 1989

ANTONIETTA e LUCIANO partecipano al dolore di CLAUDIO e SARI. Trieste, 1 giugno 1989

PINO SOSSI e famiglia, commossi, partecipano al grave lutto. Trieste, 1 giugno 1989

Elisabetta Braulin ved. Bocin

Il giorno 31 maggio è mancata all'affetto dei suoi cari

Ne danno il triste annuncio i figli NELLA, SILVA, WANDA, LUIGI, ZOE e GIULIANO, i generi, le nuore, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti.

Si ringraziano sentitamente il direttore, i medici e il personale tutto dell'Istituto di clinica medica per le premurose cure prestate.

Trieste, 1 giugno 1989

Un particolare ringraziamento al dott. ENZO PASCALI. I funerali avranno luogo venerdì 2 giugno alle ore 9.45 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 1 giugno 1989

Piangono **nonna Lisa** VITTORIO, GIORGINA e MAURIZIO VELARI. Trieste, 1 giugno 1989

Partecipa al dolore IDA CUSMA. Trieste, 1 giugno 1989

Si associa al dolore REGINA PREDONZAN. Roma, 1 giugno 1989

Si è spento serenamente **Armando Giugovaz** Ne danno il triste annuncio la moglie MARIUCCIA, le figlie SANDRA e DANIELA, i generi FABIO e MAURIZIO, il papà INNAZIO, le sorelle RINA e IRENE con le famiglie, i suoceri, la cognata LUCIANA con la famiglia, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani 2 corr. alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente alla Chiesa di Borgo S. Mauro.

Trieste, 1 giugno 1989

Partecipa al lutto la famiglia GIACCHIN ANTONIO. Trieste, 1 giugno 1989

Partecipano famiglie BRAVIN e GAMBOSO. Trieste, 1 giugno 1989

Partecipa al dolore la famiglia BIAGI. Trieste, 1 giugno 1989

III ANNIVERSARIO Il tuo ricordo è sempre grande come il nostro dolore

Renzo Francescon

La moglie, il figlio, il padre, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti, i suoceri, amici e parenti tutti

Trieste, 1 giugno 1989

Partecipano al dolore per la scomparsa di **Fulvio Ventin** tutti i condomini e le famiglie BEVILACQUA e MORO. Trieste, 1 giugno 1989

Nell'impossibilità di farlo personalmente i familiari di **Lucio Gelovizza** ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore per la sua scomparsa.

Trieste, 1 giugno 1989

Ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore per la sua scomparsa.

Trieste, 1 giugno 1989

Ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore per la sua scomparsa.

Trieste, 1 giugno 1989

La famiglia di **Anna Cobau ved. Robba** commossi ringraziano tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 1 giugno 1989

LAURA APOLLONIO prende vivissima parte al dolore. Trieste, 1 giugno 1989

M. ROBERT FÖLLMI, Delegato nazionale dell'ALLIANCE FRANÇAISE di Parigi, si associa al dolore del Comm. GIULIO FRAUSIN per la scomparsa della moglie

DOTTRESSA Carla Ottonicar in Frausin

Trieste, 1 giugno 1989

ANTONIETTA e LUCIANO partecipano al dolore di CLAUDIO e SARI. Trieste, 1 giugno 1989

PINO SOSSI e famiglia, commossi, partecipano al grave lutto. Trieste, 1 giugno 1989

Gastone Taddei

Con profondo dolore, annunciano la scomparsa di

la moglie, le figlie, i generi e i nipoti. I funerali si svolgeranno oggi, 1 giugno alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa del cimitero di S. Anna.

Non fiori

Trieste, 1 giugno 1989

Si associano al lutto la cognata LIDIA GERIN e la famiglia LUPETIN. Trieste, 1 giugno 1989

GIORGIO e LINA IRNERI, SERGIO e DONATA HAUSER, PIERO e MARIA PIA IRNERI partecipano commossi al dolore della famiglia.

Trieste, 1 giugno 1989

Partecipano commosse al vostro dolore LAURA e famiglia. Trieste, 1 giugno 1989

Partecipano al dolore: — LIVIA e VALERIO — FULVIA e GIANNI Trieste, 1 giugno 1989

È mancata all'affetto dei suoi cari **Emma Gergic ved. Riccardi**

Addolorati lo annunciano il figlio FIOR D'ALPE con RINA e nipote EMANUELA, la figlia DANILA con FIORE TRIENASTIC, le nipoti GABRIELLA e AURORA e famiglia. Si ringrazia anticipatamente tutti coloro che parteciperanno al nostro profondo dolore.

I funerali seguiranno sabato 3 alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste-Svizzera, Australia, 1 giugno 1989

Partecipano famiglie: — ZANIER — UDERZO Trieste, 1 giugno 1989

È deceduto dopo breve malattia **Guido Busechian**

Addolorati lo annunciano la moglie, i fratelli, i cognati e nipoti. I funerali seguiranno venerdì 2 giugno alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

NATO / BUSH IN GERMANIA OVEST DELINEA L'EUROPA DEL DOPO-YALTA

Dopo il disarmo scoppierà la democrazia

Proposta di fare di Berlino una «città franca» nei commerci Est-Ovest - Appello alla «glasnost» in Germania Est

NATO / WASHINGTON-BONN Il rapporto è mutato

Scelto dai tedeschi un nuovo ruolo

Dal corrispondente

Roberto Giardina

BONN — Non di soli missili si è parlato a Bonn tra Bush e Kohl. Superato l'ostacolo di Bruxelles, americani e tedeschi sono stati presi dalla frenesia di festeggiare «l'antica amicizia», ma buoni o cattivi che siano i rapporti tra Repubblica Federale e Stati Uniti non possono più essere quelli di ieri. In realtà la natura delle relazioni dei due paesi era cambiata da tempo, ma da entrambe le parti si è preferito nascondersi a lungo dietro una cortina di cortese ipocrisia. Bonn sarà un alleato fedele ma non è più un docile vassallo. Collabora ma non ubbidisce, e non solo sulle questioni militari.

Il recente conflitto sui missili Lance ha dato soprattutto ai tedeschi la consapevolezza di questa nuova dignità. Come diceva Pierre Salinger, l'ex consigliere di John Kennedy, giunto a Bonn con Bush, «la Germania è stata per quattro decenni il bastione occidentale contro l'Est, oggi ritorna al suo antico e secolare ruolo di ponte tra Est e Ovest». In America si deve guardare a questa diversa Germania senza sfiducia e senza preconcetti. Per due giorni lungo le sponde del Reno accanto al tricolore tedesco hanno sventolato centinaia di bandiere a stelle e strisce. Esattamente tra dodici giorni il fiume vedrà un tripudio di bandiere rosse con falce e martello per accogliere Gorbacev. Bonn come perno tra i due blocchi ma totalmente integrata nell'alleanza occidentale, questo ripete Kohl, e non un paese troppo ricco e infido che cerca di andare da solo per la sua strada. La nuova situazione creata da Gorbacev e la presa di coscienza americana con un Bush deciso a raccogliere la «sfida di pace», aprono naturalmente nuove possibilità per la questione tedesca, e cioè per la riunificazione delle due Germanie, ma è una prospettiva storica più che una possibilità per un immediato futuro.

«I tedeschi che appartengono a una sola nazione ma divisa in due stati», per usare la formula del Presidente della Repubblica von Weizsäcker, che ha invitato ieri alla prima colazione l'ospite americano, «potranno vivere meglio gli uni accanto agli altri». Von Weizsäcker, che è partito ieri per una visita di una settimana non ufficiale negli Stati Uniti, ha parlato con Bush del disarmo e della situazione nei paesi dell'Est come la Polonia e l'Ungheria, dove il Presidente americano si recherà prossimamente. L'Occidente deve aiutare questi popoli anche materialmente per accelerare il processo di democratizzazione.

Bush ha quindi incontrato a quattro occhi il cancelliere, prima di lasciare la capitale per Magonza e per la gita in battello sotto la romantica rocca della Loreley. Kohl ha assicurato Bush che la Repubblica Federale farà il possibile per evitare un conflitto economico tra Stati Uniti e l'Europa unita del '92. Un punto che preoccupa gli americani quanto e forse più dell'atteggiamento degli alleati sui missili. Negli ultimi due anni i rapporti tra Washington e Bonn si sono guastati anche per le questioni commerciali e finanziarie, ma i tedeschi anche oggi non sono molto propensi a venire in aiuto oltre un certo limite alla bilancia dei pagamenti americana deficitaria e al dollaro, ieri troppo debole, domani magari troppo forte. La festa a Magonza, con banda musicale, colpi di cannone e tradizionale bevuta di vino bianco della Mosella (questa è la regione natale di Kohl) hanno messo apparentemente in secondo piano il grande protagonista di queste ultime settimane, il ministro degli esteri Genscher, che in fondo è il vero vincitore.

Dal nostro inviato

Cesare De Carlo

MAGONZA — Dall'antica Magonza, fondata dai romani, perla del Rinascimento, federalista europea ante litteram, sono partiti ieri uno storico appello per l'Europa e un'iniziativa per Berlino. L'appello è alla libertà e all'unità dell'intero continente europeo. L'iniziativa si propone di fare di Berlino (l'intera Berlino), una città franca per i commerci fra Ovest e Est. Una specie di Hong Kong.

L'appello costituisce la visione più ambiziosa nel discorso che George Bush, Presidente degli Stati Uniti, ha pronunciato ieri mattina. Ha coronato i colloqui della mattinata e la ritrovata armonia fra Washington e Bonn. La lite sui missili tattici è roba del passato. Dopo l'Europa del disarmo scoppierà l'Europa della democrazia?

L'Europa da democratizzare e da riunire alla parte già democratica è quella dell'Est. Si tratta di un appello storico, perché è il secondo, dopo quello di Hambach del 1832, a promuovere l'unità europea e a muovere dal Palatinato. Anche oggi, come allora, la Germania è divisa. Due stati, uno all'Ovest e uno all'Est. Nel 1832 gli stati erano molti di più e ci volle Bismarck per riportarli sotto una sola bandiera. Chi sarà il cancelliere della nuova riunificazione?

Non Helmut Kohl, certo, che ieri sedeva in prima fila nella Rheingoldhalle di Magonza e ascoltava l'ospite illustre venuto dagli Stati Uniti. Bush ha formulato l'appello per una Germania unita, per un'Europa senza barriere, casa comune «in cui ci si possa muovere di camera in camera», in cui si voti, si parli, si scriva in libertà. Destinatario dell'appello era Mikhail Gorbacev, che il 12 giugno sarà qui in Germania. Da lui, solo da lui, dipende il sogno di un'Europa post-Yalta, un'Europa senza satelliti costretti a uniformarsi al fallimentare modello del socialismo reale.

Gorbacev è stato invitato a buttar giù il muro di Berlino, ma è dubbio che ascolti l'ennesima esortazione di un Presidente americano. È stato invitato a «portare la glasnost a Berlino Est», a consentire libere elezioni in casa propria e negli altri paesi socialisti. «La guerra fredda

cominciò con la divisione dell'Europa. Può finire solo quando l'Europa sarà unita e libera», ha detto Bush. I suoi accenti hanno avuto toni reaganiani: appassionati, retorici, accessi dalla consapevolezza di avere vinto la lunga battaglia col comunismo. A quarant'anni dalla sua nascita, la Nato celebra la vittoria più bella: non militare, ma ideologica. Sono le idee del

14 DISPERSI Elicottero s'inabissa

WASHINGTON — Un elicottero militare statunitense si è inabissato durante un'esercitazione notturna al largo dell'isola giapponese di Okinawa, e 14 uomini risultano dispersi. Si spera ormai di ritrovarli in vita. L'elicottero, un Ch-46 per trasporto truppe che partecipava alle manovre «Valiant Mark», aveva appena decollato ieri notte dalla portaerei «Denver» quando ha perso l'assetto ed è piombato in mare, sembra spezzandosi. Dei 22 a bordo — quattro membri di equipaggio e 18 marines di un reparto di stanza nelle Hawaii — otto sono stati subito rispescati (quattro feriti) e gli altri mancano all'appello.

L'elicottero dell'esercito americano di stanza a Kaneho Bay aveva decollato dal cacciatorpediniere Denver ad una distanza di 33 miglia (53 chilometri) dalla base aerea di Kadana durante un'esercitazione riservata ai mezzi anfibi.

È il terzo incidente del genere che coinvolge elicotteri dell'esercito americano dislocati nel Sud-Est asiatico. Il 20 marzo scorso altri diciannove marine persero la vita e sedici rimasero feriti allorché il loro elicottero, un «Sikorski Sea-Station» precipitò nella Corea del Sud durante manovre militari congiunte tra truppe statunitensi e sudcoreane. Le cause di quell'incidente restano ancora ignote.

Tre giorni prima un elicottero «Che-46» si era schiantato a terra durante le annuali esercitazioni «Team spirit» provocando la morte di quattro marine a bordo.

l'Occidente a imporsi, mentre «arrugginisce la cortina di ferro», democrazia, economia di mercato, diritti civili. La forza di queste idee non può più essere contenuta nell'epoca dei satelliti.

Il discorso di Bush, l'ultimo della sua tournée europea, ha avuto anche il pregio della concretezza. È una concretezza che già era emersa a Bruxelles e che lo distingue da Reagan. A Bruxelles, strappando l'iniziativa a Gorbacev, ha lanciato l'Europa del disarmo. A Magonza, sul suolo tedesco, ha lanciato l'Europa della democrazia. Il momento storico è davvero unico. Il monolitismo repressivo si sgretola all'interno dell'Urss e fra l'Urss e i satelliti. La meno contagiata da glasnost e perestrojka appare la Germania Est. Ad essa guardava Bush quando ha chiesto l'autodeterminazione del popolo tedesco. Ma a decidere non sarà lui. Sarà sempre e comunque Mosca. Questa è la famosa carta tedesca che Gorbacev, fra poco, agiterà sotto il naso degli interessati.

Il ripulito richiamo di Bush ai valori dell'Occidente, i suoi auspici di un'Europa «libera e unita» vogliono essere antidoti contro le solite lusinghe di una riunificazione tedesca da ripagare con la neutralizzazione, vale a dire con l'uscita dalla Nato. A Kohl, Bush assicura che la Germania è oggi «partner nella leadership» atlantica.

A Gorbacev assicura che «i timori (di aggressione dall'Ovest) sono infondati» e che la «definizione (sovietica) di sicurezza è obsoleta». Ricorda i quattro punti per il disarmo convenzionale. Li riassume in un nuovo primo punto di un catalogo presentato ieri: 1) abbandonare la corsa agli armamenti per la salvezza del genere umano; 2) pluralismo politico all'Est; 3) iniziativa per Berlino; 4) ecologia.

Caldi applausi hanno salutato il discorso del Presidente americano. Ma in sala dominavano i governanti democristiani di Bonn e della Renania-Palatinato. Il pubblico di Gorbacev si completerà con i socialdemocratici e i verdi. La battaglia propagandistica fra i capi delle due superpotenze continua in una Germania sempre più consapevole del proprio primato europeo e sempre più tedesca.



La cordialità ritrovata nei rapporti tra Germania Occidentale e Stati Uniti è testimoniata dall'immagine nella quale il Presidente americano Bush beve da un'enorme coppa il vino della Mosella offertogli dal cancelliere Kohl.

NATO / RISPOSTA SOVIETICA Il Muro non si tocca

Confine tra due stati indipendenti

NEW YORK — Non si è fatta attendere la risposta del Cremlino all'invito di Bush di abbattere il muro di Berlino: per ora è meglio lasciare da parte l'argomento, in futuro si potrà riparlare se si progredisce sulla via del riavvicinamento tra l'Est e l'Ovest d'Europa, ha detto ai microfoni della catena televisiva Abc il portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, Ghenadi Gherasimov, da Mosca.

«Secondo la mia opinione, si tratta del confine tra due Stati indipendenti, due Stati tedeschi», ha detto l'esponente del Cremlino. «Ma penso che appena avanza il processo di cooperazione, di disarmo, questo particolare punto diventerà, diciamo così, spinoso».

Quanto all'invito che Bush ha rivolto ai sovietici di prendere atto che l'Ovest non vuole insidiare la loro sicurezza, Gherasimov ha parlato di «ottime parole» perché, ha detto, «quando

si discute della propria sicurezza, si parla di intenzioni e di potenzialità. Noi dobbiamo stare in guardia perché le intenzioni (anche quelle buone) possono cambiare e per sentirci sicuri noi dobbiamo ridurre le potenzialità (militari) da ambo i lati. Ma penso che siamo sulla strada giusta». Ritornando poi alle proposte di Bush sul disarmo convenzionale, Gherasimov ha ribadito quanto già detto, e cioè che «a prima vista è una buona proposta e dobbiamo esaminarla bene. Ma la reazione iniziale è positiva». Quanto ai missili corti, ha detto che Mosca preferirebbe l'opzione zero, cioè la loro eliminazione, ma che non vuole imporre il suo punto di vista alla Nato.

«Naturalmente noi vogliamo trattare anche sul cosiddetto "terzo zero". Non è un'esigenza la nostra, è un suggerimento. Purtroppo la parte americana non è ancora pronta a questo».

NATO / PARLA BAKER Bush è un «ottimista»

Tempi lunghi per l'intesa con l'Est

BONN — Nel presentare a Bruxelles la sua proposta per un accordo sulla riduzione di truppe e armi convenzionali in Europa, il Presidente Bush ha parlato di sei mesi, un anno come arco di tempo per giungere a un'intesa tra Nato e patto di Varsavia, ma più di qualcuno ritiene che abbia peccato di ottimismo.

Uno di questi è il segretario di stato americano James Baker, che accompagna Bush nella sua visita in Europa. In una dichiarazione alla televisione americana da Bonn, Baker ha detto: «Forse non ce la facciamo in un anno. Molto dipenderà dalla reazione sovietica». Il capo dei consiglieri militari della Casa Bianca, ammiraglio William J. Crowe, ha dichiarato che Bush ha il pieno appoggio dei militari americani per la sua iniziativa intesa a «ridurre la nostra presenza d'ogni giorno in Europa». Crowe, in una conferenza stampa a Oslo dove si trova in visita, ha espresso soddisfazione soprattutto sul fatto che al vertice di Bruxelles la Nato ha dato la sua approvazione all'avvio della ricerca e sviluppo per l'ammodernamento dei missili nucleari di raggio corto.

«Dobbiamo cominciare ora se si vuole essere pronti per l'installazione entro il 1992», ha detto. «Gli Stati Uniti chiedevano agli alleati appoggio per incominciare e lo abbiamo avuto».

L'ammiraglio, che si recherà questo mese in visita nell'Urss, ha previsto che a Mosca parlerà con i sovietici della marina americana, ma ha escluso tagli. «Le rotte marine tra la nostra costa orientale e l'Europa sono come le nostre strade e ferrovie. Ridurre la marina sarebbe come se i sovietici distruggessero le loro ferrovie, strade e ponti».

ACCORDO TRA MENEM E ALFONSIN

Argentina, stato d'assedio

Nei saccheggi ci sono stati dodici morti - Ora è tornata la calma

BUENOS AIRES — Il parlamento argentino ha approvato ieri la legge sullo stato d'assedio, che sospende per un mese il diritto di riunione e permette l'arresto senza mandato. Il provvedimento è stato voluto dal Presidente uscente Raúl Alfonsín, sulla scia dell'ondata di violenza che sta scuotendo il Paese.

È la seconda volta dall'83 (data d'inizio del mandato di Alfonsín) che si applicano in Argentina i poteri eccezionali. La misura è stata imposta dai saccheggi e dagli scontri che in questi giorni si sono avuti in tutto il Paese.

Il decreto presidenziale è stato approvato a grande maggioranza dopo una seduta congiunta del Senato e della Camera durata tutta la notte. Accogliendo le richieste dell'opposizione peronista, il parlamento ha varato anche aumenti dei salari e delle pensioni minimi e ha stanziato una cifra non meglio precisata per la distribuzione gratuita di viveri e medicinali.

«Il popolo sta morendo di fame. Le fabbriche chiudono, la gente rimane senza lavoro», ha detto il premio Nobel per la pace Adolfo Pérez Esquivel nel corso del dibattito.

Per far fronte alla situazione di emergenza il presidente eletto, il peronista Carlos Menem, è giunto ieri a Buenos Aires e ha incontrato Alfonsín. I due hanno discusso anche l'opportunità di anticipare il passaggio dei poteri, fissato dalla costituzione al 1.º dicembre. Una richiesta in questo senso è stata avanzata sia dall'Associazione degli imprenditori che dalla Confederazione generale del lavoro, il maggiore sindacato del Paese. Ma finora Menem ha respinto tale ipotesi nonostante Alfonsín avesse dichiarato la sua disponibilità a dimettersi. Le precedenti consultazioni fra i peronisti e i



Nell'immagine uno dei numerosi saccheggi di supermercati avvenuti in Argentina dopo la «stangata» economica attuata dal Presidente Alfonsín.

radicali non avevano dato alcun frutto in questa direzione. Dopo i violenti incidenti dei giorni scorsi, nei quali hanno perso la vita 12 persone, la situazione appare piuttosto calma nelle maggiori città. Ma nel frattempo da Rosario, la terza città per ordine di grandezza del Paese, la violenza è dilagata nei piccoli centri situati all'estrema periferia di Buenos Aires. La situazione già tesa è diventata drammatica soprattutto nella cittadina di San Miguel, distan-

te trenta chilometri dalla capitale. La folla esasperata ha rotto i cordoni della polizia e ha assalito diversi supermercati e negozi di generi alimentari ma anche i bar, i negozi di mobili, di scarpe di articoli sportivi.

«Non hanno praticamente lasciato nulla o hanno saccheggiato qualsiasi cosa: supermercati, negozi, empori...», ha affermato Santos Lauri sindaco della cittadina di Villa Guernador Golves nei pressi di Rosario. Il generale Victor Reviglio, governatore della provincia di Santa Fé di cui Rosario fa parte, ha definito la situazione «esplosiva» nonostante i rinforzi della guardia di frontiera inviati in città.

Episodi di saccheggio vengono segnalati anche a Mendoza, la quarta città per importanza dell'Argentina, nei capoluoghi di provincia di La Plata e Tucuman. E' comunque indubbio che è stata Rosario, che dista trecento chilometri da Buenos Aires, l'epicentro della protesta popolare sfociata nel sangue. «E grazie a Dio oggi posso mangiare», ha gridato una donna anziana dopo aver partecipato con altri concittadini al saccheggio di una drogheria. Quattro ragazzi hanno asportato da un supermercato la carcassa di un bue diviso in parti eguali una volta in strada.

Il presidente del partito giustizialista (peronista) Antonio Cafiero ha addossato la responsabilità dei tumulti a elementi appartenenti alle vecchie formazioni di guerriglieri. Cafiero, che governa la provincia di Buenos Aires dove vivono circa dodici milioni di persone, ha aggiunto che nel valutare la situazione non si può comunque prescindere dallo stato di necessità in cui versa la popolazione.

RAID ISRAELIANO DOPO UN'INFILTRAZIONE

Distrutta base palestinese

Comando terroristico (il quarto in pochi giorni) insidiava il confine

GERUSALEMME — L'esercito israeliano ha intercettato e ucciso ieri mattina tre terroristi palestinesi che cercavano d'infiltrarsi nella «zona cuscinetto» del Libano meridionale: si tratta del terzo tentativo del genere sventato dai militari in quattro giorni. I soldati hanno sorpreso i terroristi nei pressi del villaggio libanese di Hula, a un paio di chilometri dal confine, aprendo il fuoco e uccidendoli senza che questi avessero il tempo di reagire.

Dopo lo scontro a fuoco al confine col Libano, alcuni jet israeliani hanno distrutto una base palestinese che si trovava vicino al porto di Sidone, nel Libano meridionale, provocando un numero non ancora precisato di vittime. La notizia è stata riferita da fonti militari israeliane. I jet da combattimento israeliani — hanno raccontato le fonti — hanno colpito le postazioni utilizzate dal Fronte popolare per la liberazione della Palestina, la formazione guidata da George Habbash.

Intanto a Beirut gli integralisti musulmani dell'Hezbollah, formazione filoiraniana, hanno rivendicato la responsabilità dell'attacco portato martedì a una pattuglia israeliana nella zona cuscinetto. In un comunicato si afferma che una squadra della resistenza islamica ha teso un'imboscata ai militari israeliani a Est di Marjayun e che durante lo scontro a fuoco diversi militari ebraici sarebbero stati uccisi o feriti (mancano conferme da parte israeliana). Al contempo si ammette la morte di un terrorista islamico.

Nel frattempo in uno scontro avvenuto la scorsa notte a Tul-karem, soldati israeliani hanno ferito almeno quattro manifestanti palestinesi, di cui uno è un bambino di otto mesi colpito alla testa da una pallottola. Nella città e nel vicino campo profughi è stato imposto il coprifuoco. In molte località della Cisgiordania e nella striscia di Gaza si è svolto ieri uno sciopero generale indetto dal movimento fondamentalista islamico «Hamas».

In Samaria, nella zona di Nablus, la polizia ha trattenuto sei dei circa 30 studenti del collegio rabbinico che aveva fermato per i gravi incidenti del villaggio di Kifl Harit. Martedì sera nel Parlamento, a chiusura di un dibattito sulla situazione nei territori, il ministro della difesa Yitzhak Rabin ha riaffermato che non saranno più tollerate le rappresaglie dei coloni ebraici contro la

popolazione araba e che l'esercito ha ricevuto precisi ordini per porre fine alle iniziative di quanti vogliono farsi giustizia da sé. Nello stesso tempo il ministro ha rivolto un appello alla popolazione araba perché accetti il piano di pace del governo israeliano, che prevede fra l'altro lo svolgimento di elezioni, sostenendo che diversamente la repressione dell'intifada sarà proseguita con maggiore durezza.

Ieri, inoltre, un messaggio scritto da Abu Yiad, un esponente dell'Olp, con rilievi e

controproposte al piano di pace israeliano è giunto al ministero della Difesa israeliano. Yitzhak Rabin su iniziativa di un deputato arabo della «Knesset». Il contenuto di questo dialogo indiretto fra il governo di Gerusalemme e l'organizzazione di Yasser Arafat è stato rivelato ieri da «Yediot Ahronot».

Il deputato indipendente Abdel Wahab Darawshe, protagonista della «mediazione», ha detto di ritenere, alla luce dei suoi recenti colloqui con Yasser Arafat, che il piano di pace annunciato alcuni mesi fa da Rabin abbia «buone probabilità» di essere accolto dall'Olp. Esso differisce dal piano approvato in seguito dal governo israeliano in quanto estende anche agli arabi di Gerusalemme Est il diritto di partecipare ad elezioni, contempla un loro controllo internazionale e non esclude a priori la possibilità di future trattative con palestinesi che non risiedono nei territori.

Nel messaggio che Darawshe sostiene sia stato redatto da Abu Yiad durante una conversazione con Arafat e con un altro esponente dell'Olp, Abu Mazen, viene ribadito il concetto che i palestinesi di Cisgiordania e di Gaza e quelli della diaspora sono una sola entità e che la soluzione del conflitto risiede nella creazione di uno stato palestinese indipendente accanto ad Israele. Non si esclude tuttavia l'eventualità di una confederazione con la Giordania. L'Olp chiede anche che si svolgano nello stesso tempo le trattative per gli accordi transitori e per quelli definitivi sulla sorte dei territori. Questi ultimi, aggiunge, dovranno essere raggiunti nel contesto di una conferenza internazionale di pace.

Un portavoce del ministro della Difesa di Gerusalemme si è limitato a confermare di aver ricevuto quanto inoltrato da Darawshe.

FLASH

Iowa, Truitt nega tutto

NEW YORK — Kendall Truitt, il giovane cannoniere della corazzata «Iowa», indicato come involontaria causa all'incidente che causò la morte di 47 marinai, nega tutto. Spalleggiato dalla giovane moglie respinge di essere stato al centro di indagini per la presunta relazione omosessuale con l'altro cannoniere Clayton Harwig, il quale, per gelosia, avrebbe provocato la sciagura.

Incidente nucleare

TOKYO — Residui di uranio si sono incendiati facendo divampare le fiamme nel magazzino combustibili di un reattore nucleare del Giappone occidentale. L'incendio è stato spento solo dopo due ore e mezzo, ma sembra non abbia causato dispersioni di radioattività nell'ambiente.

Morto «asso» dell'aviazione

LONDRA — James La-cey, uno dei più famosi «assi» della «battaglia d'Inghilterra», è morto martedì sera a Cottingham nei pressi di Hull dopo aver perso la battaglia con il cancro. Aveva 72 anni. Si distinse per aver abbattuto 27 aerei nemici durante la seconda guerra mondiale.

CINA / SI RIACCENDE LA PROTESTA STUDENTESCA

Ancora tutti in piazza

Piantano le tende anche gli operai della «Solidarnosc» cinese

CINA / GIOCHI APERTI DENTRO IL PALAZZO Il partito invia segnali di dialogo

Forse non saranno epurati gli esponenti moderati

PECHINO — Si profila una soluzione di compromesso ai vertici del partito e dello stato cinesi, profondamente divisi sul modo di affrontare la protesta giovanile e sulla risposta da dare alle richieste di rinnovamento espresse da gran parte della popolazione urbana nelle grandi manifestazioni popolari dei giorni scorsi. Secondo fonti cinesi bene informate, il comitato centrale del partito comunista verrebbe convocato la prossima settimana per decidere la sorte del segretario generale Zhao Ziyang. Questi, tuttavia, non verrebbe né processato né allontanato con ignominia dal partito, come dovrebbe accadere se a suo carico venissero rinnovate le accuse di aver capeggiato una «cracca antipartito» che, strumentalizzando le dimostrazioni, avrebbe voluto «liquidare il socialismo» in Cina. Più semplicemente il comitato centrale si limiterebbe ad accettare le dimissioni sue e di alcuni suoi stretti collaboratori, sancendo così la sconfitta politica, ma evitando di creare ulteriori fratture in un partito nel quale lo stesso Zhao ancora conta molti appoggi. A lavorare per una soluzione meno traumatica possibile della grave crisi politica e istituzionale attraversata in questi giorni dalla Cina sarebbe stato Qiao Shi, uno dei cinque membri del potentissimo comitato permanente dell'ufficio politico del partito. Egli sarebbe riuscito nei giorni scorsi a mediare tra i «vecchi rivoluzionari», personalità del mondo politico cinese senza alcun vero potere reale, ma dotate di grande influenza e fermamente convinte della necessità di ripulire i dogmi politici del socialismo reale, e i quadri più giovani, che premono da tempo affinché le riforme economiche avviate agli inizi del decennio vengano completate da una modernizzazione del decrepito apparato politico nazionale. Le indiscrezioni di fonte cinese trovano una conferma in alcuni avvenimenti delle ultime ore. Wan Li, presidente dell'Assemblea del popolo, amico di Zhao Ziyang, è tornato a Pechino dopo una settimana passata a Shanghai, asseritamente per esami clinici. Il suo ritorno è stato annunciato ufficialmente ed è un segno che non sarà epurato. Inoltre altri dirigenti, pur affermando di sostenere le decisioni di Li Peng, hanno ribadito la necessità di proseguire il dialogo con gli studenti. Insomma, sia nella piazza, sia nel Palazzo, i giochi in Cina sembrano ancora aperti.

PECHINO — Piazza Tiananmen, il cuore della capitale cinese, è tornata ieri ad affollarsi di studenti, che nei giorni scorsi, sembravano intenzionati a lasciare la piazza. Anzi, a essi si sono aggiunti passanti e operai che hanno fatto resa davanti alla tenda verde militare della Federazione autonoma degli operai di Pechino, quella sorta di «Solidarnosc» cinese nata dodici giorni or sono al culmine della protesta studentesca. L'associazione non ufficiale aveva anche proclamato uno sciopero generale il giorno successivo, quando il governo del primo ministro Li Peng aveva dichiarato la legge marziale, ieri, dagli altoparlanti di fortuna della tenda operai e contadini hanno ribadito le loro richieste di libertà, democrazia e lotta alla corruzione. La «Statua della libertà», eretta dagli studenti martedì sulla piazza, ha attirato molti cittadini che l'hanno osservata con curiosità, ascoltando allo stesso tempo gli appelli degli operai. Quasi come una vera e propria alternativa, una voce femminile ha cantato canzoni di protesta e raccontato storie. Gli spettatori si sono appoggiati alla bicicletta o hanno steso per terra il fazzoletto su cui sedersi. Hanno applaudito e riso alle battute contro Li Peng. A pochi metri di distanza, i grandi altoparlanti del governo diffondevano intanto gli inviti alla popolazione e agli studenti a cessare la protesta. Nessuno sembrava prestare ascolto a questi inviti. Gli studenti, appena dietro la statua della libertà, hanno costruito grandi tende con bambù e teloni militari, preparandosi a occupare la piazza ancora per molto tempo. Il loro scopo sembra principalmente quello di «difendere» la statua che le autorità hanno definito un simbolo di libertà. Gli studenti, appena dietro la statua della libertà, hanno costruito grandi tende con bambù e teloni militari, preparandosi a occupare la piazza ancora per molto tempo. Il loro scopo sembra principalmente quello di «difendere» la statua che le autorità hanno definito un simbolo di libertà. Gli studenti, appena dietro la statua della libertà, hanno costruito grandi tende con bambù e teloni militari, preparandosi a occupare la piazza ancora per molto tempo. Il loro scopo sembra principalmente quello di «difendere» la statua che le autorità hanno definito un simbolo di libertà.

tutto gas le strade della capitale. Anche nella città meridionale di Hangzhou la polizia ha arrestato quattro persone. Le accuse per tutti loro sono di atti di teppismo compiuti quando nella città erano in corso manifestazioni. Secondo i giornali sono tutti giovani senza lavoro o con una occupazione autonoma, non dipendono cioè da unità di lavoro statali. Le notizie degli arresti di questi «teppisti» sono state date sui giornali e dai telegiornali senza interruzione. Secondo gli osservatori, queste notizie potrebbero costituire il preludio a una più massiccia azione di forza delle autorità contro le manifestazioni di scontento di studenti e operai. Nonostante questi primi accenti a un indurimento della posizione governativa, persone di ogni categoria sociale, comprese famiglie con bambini piccoli, anziani, operai, intellettuali ieri sembravano di nuovo galvanizzati. Il tempo afoso e il cielo scuro che prometteva pioggia non hanno dissuaso decine di migliaia di pechinesi a dirigersi verso piazza Tiananmen come per una passeggiata e a fare incetta dei volantini stampati dagli studenti. Gli osservatori notano che se questa tendenza a ignorare le direttive delle unità di lavoro si accentuasse, dimostrerebbe che le riunioni di quadri di questi giorni non hanno portato alla tanto sperata «unificazione del pensiero», ossia dall'allineamento della popolazione alle istruzioni del comitato di disciplina del partito di non prender parte e non facilitare in alcun modo la protesta giovanile. Sempre ieri diecimila operai e contadini hanno dimostrato a Huangchun, un villaggio di Sud Ovest di Pechino, per esprimere sostegno alla linea dura assunta dal premier Li Peng nei confronti della protesta studentesca. I dimostranti, che sfoggiavano i tradizionali cappelli di paglia, hanno marciato in corteo sullo stadio, innalzando striscioni sui quali si leggevano: «Appoggiamo Li Peng» e «Condanniamo i piccoli gruppi che scatenano disordini». I dimostranti, hanno ribadito la loro adesione ai «quattro principi» che informano l'ideologia del partito comunista cinese (la dittatura del proletariato, il socialismo, il predominio del partito comunista, il marxismo-leninismo nella versione di Mao): la notizia della dimostrazione è stata fornita ai giornalisti dal ministero degli Esteri di Pechino, che ha precisato che analoghe manifestazioni si sono tenute in diverse zone periferiche della capitale.

DURISSIMO INTERVENTO AL CONGRESSO

Yeltsin critica Gorbacev «Ha troppo potere»



Boris Yeltsin, il «kamikaze della perestroika», non ha perduto l'occasione per farsi notare nel suo primo discorso al Congresso dei deputati del popolo, nel quale ha persino criticato Gorbacev, accusandolo di aver accumulato troppi poteri.

MOSCA — L'ex primo segretario del Pcus di Mosca, Boris Yeltsin, dalla tribuna del Congresso dei deputati del popolo, ha duramente criticato l'andamento del congresso stesso, da lui definito «ostaggio del vecchio Soviet supremo». L'onnipotenza dell'apparato che si oppone alle riforme e non ha risparmiato critiche allo stesso Mikhail Gorbacev, il quale — secondo Yeltsin — non solo ha la sua parte di responsabilità per la «situazione di crisi nel Paese», ma ha acquisito «poteri troppo vasti», che «potrebbero nell'ipotesi peggiore sfociare in una nuova dittatura». Yeltsin ha proposto di delimitare i poteri del partito, di adottare una nuova costituzione e di convocare un Congresso straordinario del partito per eleggere un nuovo Comitato centrale dal momento che «il comitato centrale attuale non ha risolto i problemi che doveva risolvere». «Il problema fondamentale che stava di fronte al Congresso del popolo — ha esordito Yeltsin — era quello del potere» del quale il Congresso doveva rivendicare il passaggio dal partito al popolo, cioè al Congresso stesso. Invece è accaduto che il Congresso ha accettato che il suo stesso ordine del giorno fosse predominato «dietro le quinte» e «alle sue spalle», divenendo così «ostaggio del vecchio Soviet supremo». Così è avvenuto anche che nel nuovo Soviet supremo — ha detto — sono stati eletti proprio coloro che più si erano opposti ad una rivendicazione del potere da parte del Congresso col rischio ora che «il nuovo Soviet supremo sia una specie di apparato presso il capo dello Stato», favorendo «le forze contrarie alla perestroika, che stanno intensificando le loro resistenze». Yeltsin è poi passato alla sua analisi della situazione del Paese, dove — ha detto — «gli squilibri economici si accentuano, aumenta il numero dei poveri, i rapporti interetnici si inaspriscono e la soluzione del problema alimentare segna il passo. Ha accusato di «incoerenza» l'attuale dirigenza del Paese, che «propugna la perestroika, ma nello stesso tempo approva leggi arbitrarie» come i decreti sulle manifestazioni e sui «crimini antistatali». Yeltsin ha definito «un crimine contro il popolo» la decisione di fare intervenire le truppe speciali la notte del 9 aprile a Tbilisi (quando morirono 20 manifestanti nazionalisti). Egli ha mostrato di non credere affatto alla

dichiarata estraneità delle autorità centrali nella decisione di far uso della forza a Tbilisi: «Sapete chi ha preso al centro quella decisione? Forse è seduto in quest'aula. E comunque la dirigenza sa chi è stato — ha detto —. La criminalità organizzata è penetrata nelle più alte sfere, anche del partito», ha accusato l'ex primo segretario del partito di Mosca, secondo cui anche la stampa «è controllata da gruppi di persone». Lo stesso Gorbacev non è stato risparmiato dalle critiche di Yeltsin secondo il quale «note autocratiche» contenute nella relazione del presidente non lo esonmano dalle sue responsabilità per la situazione di crisi del Paese, per le «promesse non mantenute» e per il peggioramento delle condizioni di vita della popolazione. Il capo dello Stato (Gorbacev) ha accumulato poteri molto vasti, tali da costruire una tentazione per il ricorso a metodi di forza e, nell'ipotesi peggiore, ad una «nuova dittatura», che «non esistono in Urss meccanismi in grado di ostacolare». Yeltsin ha proposto perciò un referendum popolare annuale di fiducia al capo dello Stato, oltre che una elezione diretta da parte del popolo di tutti gli organi del potere sovietico. Queste innovazioni dovrebbero essere contenute in una «nuova costituzione, basata su un decentramento dei poteri». I poteri del partito dovrebbero essere delimitati da «una legge, che ne stabilisca le precise competenze» e la legge sulla stampa, in preparazione dovrebbe «sottrarla al controllo del partito», ha proposto Yeltsin secondo il quale «la perestroika all'interno del partito è indietro rispetto a quella della società ed il partito perde prestigio». Occorre anche «convocare un Congresso straordinario del Pcus» i cui delegati dovrebbero essere eletti «direttamente dalle cellule del partito» (eliminando, cioè, i gradi intermedi di selezione). Questo Congresso straordinario dovrebbe «eleggere un nuovo comitato centrale, dato che quello attuale non ha risolto i compiti che gli erano stati affidati». Per l'economia Yeltsin ha proposto «un programma statale di emergenza per far uscire il Paese dalla crisi», la «terra ai contadini», che dovrebbero scegliere da sé le forme di gestione, la «stabilizzazione del rublo», attraverso «l'eliminazione dalla circolazione della carta moneta in eccesso».

TOKIO, TAKESHITA NOMINA IL SUCCESSORE

Scelto un «fedele» di Nakasone

E' il ministro degli Esteri Uno - Immediate polemiche

TOKIO — Il ministro degli Esteri giapponese, Sosuke Uno, 66 anni, è stato scelto ieri dai massimi dirigenti del partito di governo liberaldemocratico come successore del primo ministro Noboru Takeshita, dimissionario per lo scandalo Recruit, ma la decisione ha sollevato immediate proteste e polemiche. «Mi meraviglia che Takeshita abbia scelto Uno, uomo politico legato all'ex premier Yasuhiro Nakasone che è al centro dello scandalo Recruit. E' una grave sfida all'opinione pubblica del Paese», ha detto l'ex primo ministro Takeo Fukuda. Analoghe dichiarazioni sono state fatte dall'ex primo ministro Zenko Suzuki e da un gruppo di giovani parlamentari liberaldemocratici. Nonostante l'irritazione di settori del partito di governo, Takeshita e i dirigenti liberaldemocratici appaiono decisi a forzare la mano e proclamare domani Uno presidente del partito; subito dopo una sessione speciale del parlamento dovrebbe nominare Uno primo ministro, grazie alla maggioranza assoluta dei liberaldemocratici. «Uno è il più adatto a sostituire Takeshita per le sue capacità diplomatiche e la sua immagine di uomo pulito non toccato dallo scandalo», ha detto il vice segretario ge-

nerale del partito di governo Ryutaro Hashimoto. Uno, tuttavia, appare una scelta temporanea come capo di un governo-ponte in vista delle elezioni per il Senato in programma alla fine di luglio e nessuno sa ancora se sarà in grado di tenere unito il partito. La giornata cruciale dovrebbe essere oggi durante la riunione generale di tutti i deputati liberaldemocratici. Se le critiche emerse ieri fra alcuni maggiori del partito e in molti dei parlamentari più giovani dovessero ripetersi in pubblico, la candidatura Uno partirà subito all'insegna della debolezza. Uno che si trova attualmente a Parigi, ha reso noto che accetta l'offerta e rientrerà in patria oggi. La scelta, anche se contrastata, pone fine ad un vuoto politico durato 37 giorni dopo l'improvviso annuncio il 25 aprile scorso delle dimissioni di Takeshita e il rifiuto categorico di succedere a Takeshita posto dal candidato considerato da tutti ideale, l'ex ministro degli Esteri Masayoshi Ito. Il primo ministro Uno è certamente una soluzione di ripiego ma nella situazione attuale appare l'unica via praticabile», ha detto un esponente della corrente del segretario generale Shintaro Abe.

E' TORNATA LA CALMA NEL KOSOVO

Gli eurodeputati vanno via

Missione sospesa per il divieto di incontrare i dissidenti albanesi

BELGRADO — La calma è tornata a Pristina, capoluogo del Kosovo, dove i duemila studenti che avevano inscenato una dimostrazione nei pressi dell'università hanno sospeso nelle prime ore di ieri la loro protesta. Martedì a Podujevo, 38 chilometri a Nord di Pristina, un giovane albanese era rimasto ucciso negli scontri fra dimostranti e forze dell'ordine. Sugli incidenti di martedì, il segretario agli interni del Kosovo ha emesso un comunicato. Le manifestazioni — si afferma — hanno preso il via verso le tredici a Podujevo, a una trentina di chilometri a Nord di Pristina. Si parla di «gruppi» di «nazionalisti e separatisti albanesi», alcuni dei quali «mascherati e armati». Altri sarebbero stati identificati come organizzatori delle dimostrazioni del 27 marzo scorso, in cui sono rimasti uccisi due poliziotti e 22 manifestanti. Secondo il segretario alcune persone mascherate, nel fug-

gile di fronte all'intervento della milizia verso il villaggio di Livadica, hanno usato armi da fuoco. E nello scambio di colpi è rimasto ucciso l'albanese Arben Ajeti, di 28 anni. Il giovane — si sostiene — era armato. D'altra parte, le autorità di sicurezza affermano che non è ancora certo se Arben «è stato ucciso in un colpo partecipante alla dimostrazione». Sul suo corpo sarebbero state trovate 25 pallottole di calibro nove. Gli universitari di Pristina reclamavano la scarcerazione degli albanesi del Kosovo arrestati dopo i sanguinosi disordini del febbraio e del marzo scorso: «Siamo disposti a dare la vita, ma non cederemo il Kosovo» e «Milosevic sia che gli albanesi sono fidi a caccia» erano alcuni degli slogan che si sono sentiti ripetere. Slobodan Milosevic è il leader serbo fautore di un maggior controllo di questa repubblica sulla turbolenta provincia autonoma.

A Belgrado si insiste nell'affermare che le dimostrazioni sono state «ben organizzate dai separatisti» e che possono preludere «a qualcosa di peggio», considerata l'attività «di propaganda psicologica» che le ha precedute. E si sottolineano inoltre «gli sforzi dedicati all'internazionalizzazione» del problema del Kosovo. Ampio spazio viene dedicato dai giornali e dall'agenzia Tangu, intanto, alla visita della delegazione del Parlamento europeo, guidata dal socialista spagnolo Julian Grimaldas Grimaldos (che comprende anche il comunista triestino Giorgio Rossetti), che però ha clamorosamente preferito partire dopo gli incidenti. La delegazione del Parlamento europeo ha deciso di sospendere la sua missione, perché non è stato consentito di incontrare i dissidenti albanesi: «Pensavamo di stare qui tre giorni, e invece dobbiamo andarcene dopo tredici ore», ha commentato Martine Charriot-Schneider, segreta-

UNGHERIA / RIABILITAZIONE POLITICA DI NAGY

Grosz, deve giudicare il partito

Il segretario ridimensiona il ruolo del numero due, Pozsgay, troppo progressista

UNGHERIA / LE ONORANZE AL «MARTIRE»

Vàsàrhelyi, la storia lo ha assolto

Ci sono voluti trent'anni per giungere a questo obiettivo

Intervista di Paolo Rumiz
Questa riabilitazione era immaginabile solo sei mesi fa? «No, non era immaginabile, assolutamente. Lo è divenuta molto dopo, quando in febbraio il vice primo ministro Pozsgay, per la prima volta, ha parlato di rivolta popolare a proposito del Cinquantasei. Si è riassunto Nagy per seppellire Kádár, cioè per far saltare i conservatori? «Non solo per questo. Il partito lo ha fatto anche per riacciappare per la coda una popolarità perduta e prepararsi alle elezioni. Questo partito ha delle possibilità di successo solo se è capace di tagliare ogni legame col passato. La riabilitazione era nella logica delle cose». Il partito esce rafforzato da questa riabilitazione? «Ne sono convinto. E' vissuto per trent'anni con un peso sullo stomaco: la repressione della rivolta del Cinquantasei e, dopo, l'esecuzione di Nagy e degli altri trecento. Liberandosi di questo peso, il partito trae indubbi vantaggi, specie se si libera anche di tutti coloro che hanno avuto allora certe responsabilità». I riformisti hanno già avviato quest'offensiva contro i dogmatici... «Certo. Il siluramento di Berecz (l'ideologo del partito), due mesi fa, è già stato un segno che lasciava indovinare la riabilitazione di oggi. Berecz non aveva avuto parte diretta nella repressione, ma era stato l'autore di libri e articoli che avevano pesantemente mistificato il Cinquantasei. Ma anche il premier Grosz, che fra i moderati, non è mai stato tenero con Nagy. Questa riabilitazione mette in difficoltà anche lui? «Grosz ha commesso un errore gravissimo quando l'anno scorso negli Usa ha dichiarato che una riabilitazione era da escludersi e che si sarebbe data degna sepoltura a Nagy per motivi esclusivamente umanitari. Per non parlare del fatto che in febbraio si è nettamente opposto all'azione di Pozsgay in favore del Cinquantasei. Questo peserà moltissimo sul suo avvenire politico: la sua posizione sta diventando insostenibile».

BUDAPEST — Il segretario generale del Partito operaio socialista ungherese Karoly Grosz ha affermato che, se il corso del processo di revisione del «caso Nagy» l'ufficio del pubblico ministero giungerà alla conclusione che la sentenza non fu giustificata da una legge, ciò potrà significare, allo stesso tempo, una riabilitazione politica. Grosz ha fatto rilevare, però, che Nagy fu uno dei fondatori del partito e che la sua appartenenza al partito deve essere da esso stessa giudicata e questo, ha detto, è compito del partito e non di un tribunale. «Basandomi sulle mie attuali conoscenze — ha detto Grosz — posso affermare che nessuna informazione può imporsi di modificare la nostra precedente decisione, ma una revisione del «caso Nagy» è ancora in corso». Grosz ha dichiarato anche di aver ricevuto soltanto di recente alcuni importanti documenti dall'estero e che sarà necessario attendere l'arrivo di nuove informazioni prima di avere un quadro completo. Egli ha detto anche di essere consapevole che né i leader del partito a quel tempo presero alcuna misura specifica, né diedero istruzioni a coloro che occupavano il caso. E più che probabile sostiene Grosz, che quelli che emisero la sentenza fossero influenzati da altri o che fossero in possesso di altre informazioni. «Guardando oggi al contenuto del verdetto — ha aggiunto Grosz — è difficile vedere come possa essere stata emessa una sentenza di condanna a morte». «Ritengo che la condanna a morte non sia stata emessa sulla base di una decisione politica ungherese», è stato chiesto a Grosz. Ha risposto: «Ho studiato i documenti ne-

Sei neonati davanti alla porta di un giudice I trafficanti di bambini si vendicano

Servizio di Marco Sanvoisin

RIO DE JANEIRO — Li hanno trovati all'alba, infreddoliti, in due cartoni abbandonati davanti alla porta di casa del presidente del Tribunale di Giustizia dello stato del Ceará, a Fortaleza, nel Nord Est del Brasile. Vittime di un trattamento che talvolta viene usato con una cucciola indesiderata. Soltanto che i piccoli in questo caso non erano né gattini né cagnolini, ma sei bambini di 2 e 15 mesi, sporchi, malnutriti e disidratati. Cinque maschi e una femminuccia, tutti di razza bianca e, secondo le analisi a cui sono stati sottoposti in ospedale, tutti figli di coppie diverse. Dietro l'incredibile episodio c'è una storia di traffico internazionale di bambini. L'abbandono davanti alla porta del magistrato è una rappresaglia contro la recente decisione del Tribunale di Giustizia del Ceará di sospendere l'adozione di minori da parte di coppie straniere, in attesa di varare una legislazione più restrittiva di quella attuale. Con questa decisione i mediatori di neonati sono rimasti senza lavoro. Prima, le cose andavano così: il trafficante sceglieva e comprava il bambino direttamente nella maternità degli ospedali. Poi ne proponeva l'acquisto ad una coppia di stranieri e si occupava personalmente di sbrigare le pratiche relative all'adozione. I trafficanti, che avevano già acquistato i sei neonati, dunque, si sono ritrovati con una «merce» impossibile da piazzare. E l'hanno abbandonata, per ripicca, di fronte alla casa del loro principale nemico.

EBRAISMO / STORIA

Poi venne Azaria
luce degli occhi

A Trieste la studiosa inglese Johanna Weinberg ha parlato di «Storie e cronache ebraiche fra medio evo ed età moderna». Al centro, la figura di un prodigioso uomo di cultura che a metà del '500 diede alle stampe a Ferrara un libro rivoluzionario, basato per la prima volta (con metodo critico) anche su fonti non ebraiche.

Servizio di
Guido Vitale

TRIESTE — La storia, gli ebrei. Una relazione aggraviata, che sembra ancora difficile da chiarire. Se la religione dell'Antico Testamento consenta la presenza di una storiografia, come la cultura della Bibbia preveda l'esplorazione del passato e la sua fissazione per conservare la memoria, è uno degli interrogativi maggiormente dibattuti fra gli storici contemporanei. Sulla scia di un interesse rinnovato, nel solco di una storiografia contemporanea che sta mettendo sotto la lente di ingrandimento la vivace vita ebraica medievale in Europa, la facoltà di Lettere dell'Università giuliana ha invitato a Trieste, per parlare di ebrei e di storia, uno dei massimi esperti del settore. La professoressa Johanna Weinberg, che insegna giudaica all'Università di Londra e letteratura rabbinica al collegio rabbinico della comunità riformata inglese (il prestigioso Leo Baeck Institut), ha parlato di «Storie e cronache ebraiche fra medio evo ed età moderna». Ma, dietro il titolo volutamente generico, nell'aula magna dell'Istituto universitario di storia ha fatto la sua entrata trionfale l'ombra di colui che la Weinberg ha accompagnato in tutti questi ultimi anni. Uno storico di quattro secoli fa, un ebreo, un modenese trasferitosi a Ferrara, un uomo dalla cultura prodigiosa, quasi abnorme, che ha saputo appassionare l'uditore.

La studiosa ha lasciato uscire Azaria De Rossi — questo il suo nome — da dietro la cortina della vivacissima comunità cinquecentesca che prosperava nella città estense. Un nome mai sentito, poco noto anche a certi eruditi, se non agli addetti ai lavori. Eppure un personaggio importante per la cultura ebraica e per la storiografia del nostro paese.

«Solo con De Rossi — ha infatti affermato la studiosa inglese — la storiografia ebraica (una scienza dalle caratteristiche tutte particolari, difficile da rintracciare, fino al punto di essere per secoli negata) è uscita allo scoperto». L'ebraismo, geloso della propria tradizione come del bagaglio più prezioso nell'esilio, se ha scritto storia non lo ha fatto in base a metodi tradizionali. Se la cultura ebraica non è del tutto metastorica, slanciata fino al limite dell'abissale di un assoluto che nel millennio non si lascia scalfire, la storiografia degli ebrei è indiscutibilmente rimasta nell'ombra lungo la maggior parte della loro vicenda. Non «fa» storia, infatti, secondo i canoni della moderna critica storiografica, il contenuto del Pentateuco e degli altri testi sacri, né quello del Talmud. Non si possono considerare storie i frammenti ritrovati nelle diverse comunità della diaspora e nella terra d'Israele.

I motivi di un tale disinteresse, di una tale insensibilità nei confronti dell'analisi storica, di una ricerca rimasta volutamente e tanto a lungo sotto tono, non sono mai stati del tutto chiariti. C'è chi avanza l'ipotesi che, per gli ebrei in esilio, cui è mancata l'organizzazione statale, sia venuto meno l'interesse pri-

mario di fissare la storia di un'istituzione assente, impossibile. Eppure — ha ricordato la professoressa Weinberg — un'altra storia non manca, una storia fatta di tante storie, che forse ha preannunciato con svariati secoli di anticipo un metodo di ricerca oggi in gran voga. I fatti interni delle diverse comunità, i racconti drammatici delle persecuzioni, delle inquisizioni e delle violenze ricorrenti, per esempio, costituiscono una storia che non è stata percepita come tale dal mondo cristiano, dalla cultura maggioritaria, ma che pur sempre esiste. Ma a metà del Cinquecento, dopo molti tentennamenti da parte della comunità ebraica ferrarese, si stampa un libro, «La luce degli occhi». Un testo difficile, ovviamente scritto in lingua ebraica, lungo un migliaio di pagine dense di citazioni. Un'antologia di saggi storici e di saggi di critica storica che contiene qualcosa di esplosivo. «La luce degli occhi» di De Rossi — spiega la professoressa Weinberg, che per l'Università di Yale sta curando la prima, difficile traduzione del libro cinquecentesco — costituisce una vera e propria rivoluzione. Il ferrarese è il primo ebreo che fa ricorso con metodo critico anche a fonti non ebraiche per analizzare la storia del suo popolo. Da ortodosso usa i testi sacri, ma li sottopone alla verifica di tutti gli altri dati, di tutti gli altri documenti a disposizione. Le conseguenze appaiono disorientanti, per il mondo ebraico d'allora, scandalose. La cronologia ebraica — che come è noto conta il tempo dal giorno della creazione — stando alle ricerche dello storico ferrarese ne risulterebbe stravolta. Quasi cento anni di differenza distanzerebbero il calcolo di De Rossi da quello compiuto dagli antichi rabbini, lo stesso in vigore ancora oggi.

Contro «La luce degli occhi» reagì violentemente lo stesso Maharal di Praga, il rabbino Leow che la leggenda vuole inventore del Golem. Ma, prima di porre in circolazione il libro rivoluzionario, furono gli stessi ebrei di Ferrara a tentare inutilmente di fermare i torchi di stampa. De Rossi li aveva spazzati: non potevano aspettarsi da un uomo che non aveva mai perso di vista i valori religiosi e tradizionali, un personaggio noto per la propria cultura, fidato al punto di essere destinato dalla stessa comunità al posto di censore interno (in modo che non circolassero pubblicazioni ebraiche capaci di «offendere» la maggioranza cristiana e di scatenare ondate di violenza antisemita), solido al punto di uscire indenne senza rinnegare la propria fede da un processo davanti all'Inquisitore. Lo storico Azaria, forte della sua sapienza prodigiosa e di una buona dose di coraggio, pagò per il suo libro. Un lungo silenzio, interrotto solo da invettive e durato fino al secolo scorso, quando l'Illuminismo ebraico tedesco della Haskalà lo scoprì, anche se forse senza capirlo, tentando di schierarlo sul fronte di un ebraismo occidentale che procedeva rapidamente verso l'assimilazione e la speranza di un'illusoria salvezza.

EBRAISMO
Il vino
e la carne

Il vino, la carne, cibi che per gli ebrei di ogni tempo sono soggetti alla vigilanza rituale più rigorosa, prodotti sotto a condizione di rispettare precise norme di comportamento, sono al centro di un libro di storia che si lascia leggere come un testo d'avventura. «Il vino e la carne» di Ariel Toaff (editore Il Mulino, 316 pagine, 38 mila lire) vuole lasciar capire come vivessero davvero, durante il medioevo, gli ebrei di piccole comunità nell'Italia centrale, in Umbria. Il professor Toaff, che insegna storia economica del medioevo e del Rinascimento nell'Università religiosa israeliana di Bar Ilan, ha preso in esame tutte le fonti per ricostruire la storia tramite esempi viventi. Il libro è stato messo assieme con lo studio di fonti e documenti a lungo trascurati dagli storici tradizionali. L'elemento ebraico e la società cristiana circostante, che interagiscono a volte non senza attriti, sono meglio illuminati. Leggendo pagine alla portata di ogni profano lettore, si assiste alla caduta di alcuni miti. Quello, per esempio, di comunità ebraiche monolitiche, prive di articolazioni interne, sempre coerenti nei confronti della realtà preponderante che le circondava. Tornano a vivere, invece, ebrei che agiscono su piani meno conosciuti. Si delineano figure di emarginati, di veri e propri balordi, di vagabondi, mendicanti e declassati che pure vivono a fianco di quegli intellettuali, quei commercianti e quei banchieri che hanno reso celebre l'ebraismo della penisola. All'emarginazione che proviene dall'esterno, quindi, risponde anche una sorta di inevitabile emarginazione interna. Vivacissima è la ricostruzione della vita quotidiana: il sesso e l'amore, il matrimonio e gli altri riti, i cibi e la fede, il senso della morte e l'amore per la vita. [g.v.]

EBRAISMO
Convegno
in regione

La presenza ebraica fra Trieste, l'Austria, il Friuli e l'Istria sarà al centro di un prestigioso convegno organizzato dall'Istituto di storia dell'Università di Trieste, in collaborazione con il dipartimento di storia ebraica dell'Università Bar Ilan (Tel Aviv). I lavori, che si protrarranno per cinque giorni a partire dal 19 giugno e vedranno a Trieste e a Udine la presenza di numerosi esperti internazionali, saranno nettamente circoscritti, per scelta degli organizzatori, sia nel periodo storico sia nelle tematiche. La presenza ebraica nelle nostre terre sarà presa in esame, nell'ambito del periodo fra il quattordicesimo e il diciannovesimo secolo, sotto un profilo essenzialmente socio-economico.

GIALLO / INTERVISTA

E' una donna da brivido

Parla Laura Grimaldi, la massima esperta italiana di narrativa poliziesca



Un uomo in impermeabile spia da una finestra: ovvero l'atmosfera del romanzo «giallo» riassunta in un disegno. Ne è autore Vittorio Giardino, e il suo «eroe», è, naturalmente, un detective privato, Sam Pezzo.

GIALLO / MOSTRA

Figure per un delitto

Libri e illustrazioni dall'800 a oggi

FORLÌ — «Le figure del delitto. Il poliziesco in Italia dalle origini a oggi». Con questo titolo, si aprirà il 23 giugno al Centro culturale polivalente di Cattolica, la mostra più completa mai realizzata in Italia dedicata al libro «giallo» italiano e ai suoi precursori ottocenteschi: centinaia di pubblicazioni che, attraverso le immagini (elementi pressoché d'obbligo in questo genere di letteratura popolare), fanno una piccola storia dell'«immaginario criminale». Proprio alla Biblioteca comunale di Cattolica (che è fra gli enti organizzatori della manifestazione) è raccolto un fondo specialistico, poliziesco e paraletterario, pressoché unico in Italia, che si è andato sedimentando negli anni, in parallelo con il Mystfest (il festival internazionale del giallo e del mistero, che concorre a fare della cittadina romagnola una piccola capitale mondiale del genere), e che viene continuamente arricchito da donazioni e acquisti. La mostra attingerà alla larga documentazione presente nel fondo, ma anche alle raccolte di alcune tra le maggiori biblioteche italiane e a importanti collezioni private. Sarà curata da Renzo Cremante, così come il catalogo, edito dalla Grafi di Bologna, che conterrà apporti, tra gli altri, di Antonio Faeti, Giuseppe Guglielmi e Loris Rambelli. Nelle tredici sezioni della rassegna sarà ricostruito un itinerario della visualizzazione «gialla» in Italia, dagli incunabili dei feuilleton nostrani al tocco favolistico-drammatico di Carlo Chiosso, dall'esuberanza visiva di Tancredi e Scarpelli agli acquarelli di Giorgio Tabet e all'aligido nitore di Carlo Jacopo, tanto per citare alcuni degli illustratori più significativi. La mostra resterà aperta fino al 9 settembre prossimo.

Intervista di
A. Mezzana Lona

Il suo nome mette i brividi. Lei lo sa, e non si offende. Da trent'anni, Laura Grimaldi è la signora in giallo «Italian style». Dirigendo «Segretissimo», «Giallo Mondadori», «Urania», ha dispensato paure e batticuori a legioni di fan della suspense.

Il debutto in giallo di Laura Grimaldi risale agli anni Cinquanta. A quel tempo scriveva detective-story per l'editore Sansoni di Milano, celandosi dietro falsi nomi americani. «Ho iniziato a lavorare al fianco di Alberto Tedeschi — racconta —. Piano piano, sono andata avanti con le mie gambe. E non mi sono mancate le soddisfazioni. Tuttavia, sono l'unica giallista italiana che si è vista pubblicare alcuni racconti sull'«Heller Queen's Mystery Magazine». In seguito, quelle storie sono state raccolte nell'antologia «Cruise around the world», uscita in Inghilterra. L'ultimo suo libro è «Il sospetto», sulla vicenda del «mostro di Firenze». L'ha edito Mondadori; ma dalla Mondadori la Grimaldi se n'è andata da poco, mettendosi in proprio...

Shattere la porta in faccia alla Mondadori. Perché? «Lo spiego in due parole. Al timone della Arnoldo Mondadori, si sa, sono cambiati gli uomini. Ma il nuovo pool dirigente non ha esperienza in campo editoriale. Considera i libri alla stregua degli altri prodotti di mercato. Io, questa filosofia, non la digerisco proprio. I buoni romanzi non sono come i bulloni. Non si fabbricano in laboratorio. Ecco: ho divorziato dalla Arnoldo Mondadori per divergenze concettuali, non formali».

Un solido matrimonio finito in fumo... «Proprio così. Per ventisette anni ho diretto la collana «Segretissimo». Dall'83 mi occupavo pure di «Urania» e del «Giallo Mondadori», due periodici di grande successo. Però a febbraio ho deciso di andarmene, senza rimpianti. Una casa editrice non può trasformarsi in catena di montaggio».

Non sarà stato un salto nel buio, il suo? «E invece sì. Marco Tropea e io abbiamo dato le dimissioni assieme. Subito dopo siamo partiti per Praga, dove c'era una convention di giallisti, senza pensare troppo al futuro. Al ritorno

Da poco si è messa in proprio, lasciando Mondadori. E punta

sulla nuova ondata di giallisti:

oltre il mito di Agatha Christie

prenderemo un mese o due di tempo come pausa di meditazione, ci siamo detti». Il destino vi ha reso la mano? «Non una mano, ma tre. Al ritorno a Milano abbiamo trovato ben tre proposte editoriali. Quella di Leonardo Mondadori ci sembrava particolarmente interessante. Soprattutto, prevedeva la nascita di una nuova casa editrice indipendente. Abbiamo accettato. Così è nato il progetto «Interno giallo».

Si fa presto a dire giallo. Può chiarire? «Il giallo classico ha fatto il suo tempo. Cadaveri in biblioteca, delitti nei castelli, vecchie cianfrusaglie del brivido, non convincono più nessuno. I comandamenti dettati dallo scrittore S. S.

Van Dine sono superati. Il racconto a struttura geometrica, dove ogni dettaglio ha il suo significato, sta scomparendo».

Adesso tocca alla «nuova onda»? «Il giallo moderno ha un grande merito. Tra i generi letterari, è l'unico che racconta la vita. Inquadra la realtà quotidiana, come una macchina fotografica, e la riproduce sulla carta. Evita le meditazioni esistenziali tipiche di molti romanzi «seri», che finiscono per dare una versione troppo parziale, troppo soggettiva del fatto».

Mandiamo Agatha Christie in pensione, allora? «Per certi lettori va ancora bene. Il mito di Agatha Christie sopravvive nel cuore dei fan più stagionati del racconto poliziesco. I giovani

ni leggono «Dieci piccoli indiani» o «Assassino sull'Orient Express» come classici da biblioteca. Però, poi, preferiscono autori più grintosi, più moderni».

Perfino l'Italia s'è desta... «Finalmente. Quando è uscito «La mazzetta» di Attilio Veraldi, s'è capito che qualcosa stava cambiando. Anche Fruttero e Lucentini hanno dato una spinta al giallo italiano, con quel romanzo particolare che è «La donna della domenica». Negli ultimi sei anni, comunque, c'è stato un piccolo boom».

Dove affondano le radici dei giallisti nostrani? «Nel giornalismo. Penso a Corrado Augias, ad Antonio Caprarica, a Giorgio Rossi, che provengono dal mondo dell'informazione. Più in generale, posso dire che i giallisti italiani quasi mai fanno gli scrittori di professione. A ottobre pubblicheremo un romanzo di Giancarlo De Cataldo, giudice di sorveglianza. È una storia «noir», ambientata nella Roma degli emarginati».

Il giallo è solo un ricordo? «L'atteggiamento della critica è cambiato. Pochi considerano ancora i gialli romanzetti da edicola ferroviaria. Tanto per fare un esempio: nel comitato scientifico del «Mystfest» di Cattolica ci sono docenti universitari come Giorgio Galli, Giovanni Cesana. Illustri amanti del giallo, che seguono questo filone con passione e umiltà».

Quali strade batterà «Interno giallo»? «Punteremo sulla qualità. Ci sono in giro molti romanzi, come «Presunto innocente», che possono entrare a pieno titolo nel Gotha della narrativa. Non trascureremo, poi, le opere di scrittori già affermati: Isaac Asimov, Doris Lessing, Angela Carter».

Spifferi un po' di titoli, di autori... «A ottobre manderemo in libreria tre novità. Oltre al romanzo di De Cataldo, usciranno «Oltreoceano» di Andrew Vachss e «Le infernali macchine del desiderio» di Angela Carter. Per novembre, invece, annunciamo: «L'ora del lupo» di Joe Gores, già noto per «Hammett»; «Gloria» di Jack Curtis, un autore inglese specializzato nell'horror psicologico; «Domani» di Isaac Asimov, che guarda al futuro con grande ottimismo. Per il momento è tutto».



Laura Grimaldi è, in Italia, la «signora» del giallo, per la sua lunga esperienza di curatrice e di autrice. Ora, uscita dalla Mondadori assieme a Marco Tropea, darà vita con lui alla nuova collana «Interno giallo».

PRIME VISIONI

El Dorado (da manualetto)

L'ambizioso film di Carlos Saura è una piattezza illustrazione del mito

El Dorado

Sceneggiatura e regia: Carlos Saura.

Attori: Omero Antonutti, Lambert Wilson, Eusebio Poncela, Gabriela Roel, Ines Sastre, Feodor Atkins (Spagna '88).

Recensione di

Callisto Cosulich

Dal mitico Giardino delle Esperidi in poi, l'umanità non ha smesso di sognare e di scrivere di terre leggendarie, spostando sempre più lontano le colonne d'Ercule, che di volta in volta, avrebbero dovuto segnare i confini invalicabili dell'esplorazione. Né bisogna credere che il gusto del meraviglioso sia cessato col progresso scientifico.

Se ha avuto un periodo di stagnazione durante la dittatura del positivismo, esso ha goduto di un vertiginoso rilancio con le teorie dei quanti e della relatività, coinvolgendo pure la quarta dimensione, talché oggi si può ben dire che l'immaginazione precede il calcolo matematico e il calcolo matematico la verifica sperimentale. Le conoscenze attuali, lungi dal limitare i sogni dell'uomo, li hanno resi più sofisticati. Cos'è il «big bang», sul quale oggi si ordiscono le più disparate e contrastanti congetture, se non l'ultima e meno ingenua versione del «Giardino delle Esperidi»? Nell'atlante di questa geografia immaginaria occupa uno spazio considerevole il mitico El Dorado, che si collega con l'altra, ugualmente inestinguibile, sebbene più prosaica, pulsione dell'uomo: la sete dell'oro. Il mito greco di Giasone e degli ar-

Saura, tipico regista «da camera»,

in difficoltà con le scene d'azione

e con le masse, di cui è pieno zeppo

il film interpretato da Antonutti

gonauti che partono alla ricerca del Vello d'Oro, il cui possesso è condizione indispensabile per accampare diritti sulla corona di Jolco in Tessaglia, rivive nelle imprese dei «conquistadores» spagnoli che si imbarcano in avventure incredibili per scoprire l'ubicazione del favoloso territorio retto da un «cacique», il cui stesso corpo sarebbe stato simbolicamente ricoperto di oro «fine come il sale». Il nome stesso dato alla principale via d'acqua di tali spedizioni, il Rio delle Amazzoni, è un riferimento diretto al mito greco che immaginò la gesta di Pentesiilea e del suo popolo femminile che diede parecchio filo da torcere a Ercole, Achille, Teseo e ad altri leggendari eroi ellenici. Che poi queste spedizioni si risolvessero in offerati genocidi delle popolazioni locali, che le premesse patriottiche (lo scopo sarebbe stato quello di procurare l'oro necessario al re di Spagna per coronare i loro sogni imperiali) si trasformassero, strada facendo, in faide fratricide fra i «conquistadores» e i loro «sottopanza» impegnati nella impresa, al punto che i sopravvissuti finivano per ribellarsi al potere centrale, tradimento, assassinio o padre di tutte le rivolte, di tut-

ti i sogni di indipendenza dell'America Latina? E' il quesito posto da Saura.

Contrariamente a Herzog che coniugava il fascino dell'esotico con la dimensione nietzschiana data al suo Aguirre, Saura tenta una analisi storica non dissimile a quella impostata da Pontecorvo, con la collaborazione di Arlorio e Solinas in «Qaimada». Posizione ineccepibile. La stessa scelta del protagonista, Omero Antonutti, l'anticipa. Vano sarebbe stato chiedere all'attore triestino, interprete-feticcio dei fratelli Taviani, di rifarsi al modello allucinato, neo espressionista di Klaus Kinski. Il problema è un altro: sta nella assoluta incapacità di Saura, tipico regista «da camera», di giostrare con le masse, con le scene d'azione, di cui il suo film è malauguratamente zeppo. Perciò «El Dorado» si trascina penosamente per oltre due ore e mezzo in un grigio accademismo.

Il fatto di essere stato girato in Costa Rica, sfruttando un terreno vergine non molto dissimile dall'Amazzonia, anziché conferire credibilità documentaria all'azione, ne aggrava i difetti, perché si finisce per rimpiangere i De Mille, i Tarzan, i più improbabili film sulla giungla girati negli studios di Hollywood. Partito con l'ambizioso progetto di analizzare il mito col microscopio della Storia, «El Dorado» si risolve nella piatta illustrazione di un manuale per scuole medie. Saura non rievoca, né ricrea, si limita a stendere l'atto notabile su un viaggio costellato da un certo numero di assassinii, di successioni e di vari incidenti di percorso.

TELEVISIONE

Baudo, la novità di Raitre

ROMA — La «novità» dell'autunno di Raitre si chiama Pippo Baudo. Il direttore della rete Angelo Guglielmi, nell'illustrare ieri mattina il palinsesto autunnale con novità e conferme, ha annunciato che Baudo presenterà ogni martedì, alle 20.30, da ottobre, «Il cantastoria», un programma in 14 puntate che si propone di raccontare 40 anni della vita italiana mescolando canzoni, mondanità, cronaca rosa, avvenimenti politici e culturali. «In ogni puntata si analizzeranno tre anni della nostra storia dal 1951 a oggi», ha detto Guglielmi, che successivamente ha spiegato perché Raitre ha voluto Pippo Baudo. «Baudo è un eccellente professionista — ha aggiunto — e uno dei tratti salienti della linea editoriale della rete è di accogliere e far posto alle professionalità di spicco quando sono indiscusse e indiscutibili». A Piero Chiambretti sarà poi affidata la do-

menica pomeriggio a partire dal 24 settembre. Il «Va' pensiero» di Andrea Barbato lascerà il posto al «Va' pensiero» di Chiambretti in una trasmissione che Guglielmi ha definito «itinerante».

Altra novità del palinsesto autunnale è rappresentata dall'allargamento delle competenze di «Fluff» di Andrea Barbato, che si occuperà anche di altre forme di comunicazione, inclusa la stampa. In autunno dovrebbe partire anche «Sotto tiro», «un a faccia a faccia — ha detto Guglielmi — con i protagonisti dei fatti della settimana». Sempre per ottobre, in prima serata, Paolo Guzzanti e Donatella Raffai, attuali conduttori di «Chi l'ha visto» stanno ideando con Lio Beghin un nuovo programma per la domenica sera. Accanto a queste e altre novità, molto conferme, da «Un giorno in Pretura» a «Telefono giallo».



Modugno in piedi

TORINO — Domenico Modugno, in piedi nella foto, è tornato a cantare in pubblico, martedì sera in piazza San Carlo a Torino, inaugurando felicemente un «tour» musical-elettorale (è candidato alle europee). Mister Volare, abbastanza emozionato all'inizio, ha proposto i suoi vecchi successi e ha annunciato che probabilmente inciderà un disco tutto di canzoni nuove. Alla fine era raggianti: «Sono stanco ma felice — ha detto —, è stato come un secondo esordio».

GIALLO / FUMETTI

Dai libri, ombre

Lignano: 30 disegnatori s'ispirano ai «giallisti»



Disegno di Lorenzo Mattotti ispirato a un romanzo giallo di Giorgio Scerbanenco. E' uno degli esempi di abbinamento tra fumetto e romanzo poliziesco, illustrati nella mostra che si apre sabato a Lignano Sabbiadoro.

LIGNANO — «Ombre. Immagini e frammenti di giallo», con questo titolo, trenta disegnatori di fumetto propongono a Lignano Sabbiadoro, dal 3 giugno, loro opere ispirate alla narrativa giallo-nera. Si tratta di una rassegna di lavori grafici inediti, realizzati da autori d'avanguardia italiana e francese, fra i più importanti della scena internazionale: ognuno si è riferito a un esempio letterario, pescando nella produzione narrativa di Hammett o della Highsmith, di Duerrenmatt o di Glauser, Simenon, McBain, Woolrich. Fra i disegnatori partecipanti alla manifestazione (aperta fino a tutto luglio allo Spazio Moda di viale Venezia), nomi notissimi: Jacques Tardi, Lorenzo Mattotti, Serge Clerc, José Muñoz, Jacques De Loustal, Igor, Magnus, Matticchio, Baldazzini, ecc. In occasione dell'inaugurazione saranno inoltre presentati in anteprima quattro libri (poi distribuiti su scala nazionale) nella forma di «short-story» d'argomento «nero», illustrati da quattro dei disegnatori presenti in mostra: Mattotti, Giandelli, Ghermandi, Ricci.

GIALLO / «CLASSICI»

I maestri del mistero

Mary Rinehart, Chase, Westlake

Si avvicina la stagione più propizia al giallo: ed ecco pronti alla lettura, appena usciti dai torchi della Mondadori, un bel libro dei «Grandi del mistero» e due tomi degli «Omnibus Gialli», dedicati ad altrettanti autori «storici», benché appartenenti a generazioni diverse. Per chi voglia riandare alla «golden age» del giallo, rivisitando due titoli famosissimi, è disponibile il volume di Mary Roberts Rinehart (pagg. 402, lire 24 mila) che abbina «La scala a ciocciola» e «Lo sconosciuto del vagone letto», due «mystery» che nei primi anni del secolo fecero scuola, rivelando nella scrittura americana una fine psicologia, attenta alle fisionomie interiori delle vittime e dei carnefici forse ancor più che agli intrecci esteriori delle storie. Con «Dark Ladies» (pagg. 511, lire 24 mila) si pelesse invece la notevolissima opera narrativa di quel maestro dell'«hard boiled» che è stato James Hadley Chase: uno scrittore tanto «forte» da essere spesso affiancato ad Hammett e a Chandler e scambiato per americano, pur essendo inglese puramente. Quest'ultimo «Omnibus» riunisce quattro storie esemplari di un vero maestro del «suspense» quale Chase: «Sul mio cadavere», «La carne dell'orchidea», «Colpo a freddo», «Mossa decisiva», titoli scaglionati tra il 1940 e il '61. Agli anni '70 veniamo invece con le quattro storie riunite nell'«Omnibus» dedicato a Donald E. Westlake: «Castelli in aria» (pagg. 654, lire 24 mila), «Ditelo con i fiori», «La danza degli Aztechi», «Il signor omicidio» e «Castello in aria», la dicono lunga sulle sofisticate doti di scrittura di questo newyorkese, diviso equamente tra suggestioni «neri» e invenzioni «brillanti» (che qui nettamente prevalgono).

GIALLO / «DEB»

Che paura a Bologna

Due storie di Lorenzo Marzaduri

«A guardarla superficialmente, Bologna non sembra proprio una città nella quale ambientare senza rischi un buon giallo. E invece no. Bologna è la città dove il giallo italiano ha offerto i suoi migliori esiti». In poche righe, Lorenzo Marzaduri fittolizza la sua filosofia narrativa. E non sono solo parole. Perché questo giovane scrittore debuttante mette nero su bianco le sue idee in due romanzi, appena pubblicati da Transeuropa: «Rito mortale» (pagg. 221, lire 20 mila) e «Sergio Rotino contro Rommel e Benito Adolfo Castracani» (pagg. 123, lire 17 mila). Marzaduri non ama il giallo da camera da letto. «Non ripete forse fino alla nausea l'onorevole Andreotti Giulio di addormentarsi con un giallo tra le mani?», si chiede con malcelata ironia. Puntualmente, quando scrive, prende a schiaffi le regole della suspense tradizionale. «Rito mortale» è un esempio italiano di «hard boiled», aggiornato agli anni Ottanta. Regna la violenza, capace di insinuarsi con disinvoltura tra le sicurezze di un mondo che divinisca la tecnologia, il progresso, il benessere sociale, la convivenza falsamente civile. Anche in «Sergio Rotino», Marzaduri accarezza i lettori con un quanto di ferro. In più, questa volta, concede ampio spazio all'ironia e a una girandola di citazioni da personaggi di culto come Steven Spielberg, Ferdinand Céline, il disegnatore Andrea Pazienza, Stan Laurel e Oliver Hardy. Un debuttante da tenere d'occhio, questo Marzaduri, dal quale ci si possono aspettare idee elettroshock per il giallo all'italiana.

[a. m. i.]

STRATOS / ANNIVERSARIO

Quella voce, poco fa

Si ricorda a New York il cantante «sperimentale» morto nel '79

STRATOS / PROFILO Negli Area di ricerca Il canto politico e il «canto libero»

Commento di
Carlo Muscatello

In una società divisa in corporazioni, la conoscenza è custodita sotto forma di plasma all'interno di una cassaforte-computer. Un guasto provoca la progressiva dispersione del liquido, con la conseguente perdita di identità da parte dell'umanità. Si presentano allora tre possibilità: tutto il potere agli anziani, depositari della memoria, oppure alle donne, considerate rivoluzionarie in quanto tali, o infine ai bambini, incontaminati contenitori della fantasia ancora allo stato puro. E' un progetto di fantapolitica datato 1976, inserito nell'album degli Area «Maledetti» (i tre brani che illustravano le tre possibilità si intitolavano «Gerontocrazia», «Scum» e «Giro giro tondo») e uscito dalla mente di Demetrio Stratos, musicista e sperimentatore di cui in questi giorni ricorrono i dieci anni dalla morte.

A New York l'artista era andato nell'estrema speranza di sottrarsi alla malattia che invece sconfisse la sua fibra il 13 giugno 1979. Per la sera dopo, all'Arena di Milano, era stato organizzato un grande concerto per raccogliere fondi destinati a pagare le costose cure ospedaliere, con la partecipazione di alcuni dei maggiori protagonisti della scena musicale legata al «movimento» di quegli anni. Il «Concerto per Demetrio» si fece lo stesso, davanti a sessantamila persone, e si tramutò nel commosso tributo del mondo musicale (e politico, quando questo termine non era necessariamente ingabbiato nelle pastoie partitiche e burocratiche che con gli anni hanno ripreso a essere dominanti) di casa nostra, e quell'uomo che aveva vissuto e creato sempre controcorrente. Demetrio Stratos (ma il suo vero cognome era Statos) non era infatti soltanto un cantante di musica pop, anche se del canto e delle infinite possibilità legate all'uso della voce fece una ragione di vita.

Era nato ad Alessandria d'Egitto, nel 1945. Famiglia greca, presto trasferitasi in Italia. Gli anni Sessanta lo vedono giovanissimo cantante e leader del Ribelli, gruppo germogliato alla corte di Adriano Celentano e del suo Clan. Nel '73 fonda gli Area. «Arbeit macht frei» («Il lavoro rende liberi»), l'allucinante frase che sta scritta all'ingresso dei campi di sterminio nazisti, è il titolo del primo album di questa formazione che si autodefinisce «International popular group» e i cui componenti sul palco salutano il pubblico a pugno chiuso. Con Stratos (voce e tastiere) ci sono Patrizio Fariselli al piano, Giulio Capozzo alla batteria, Paolo Tofani alla chitarra, Eddi Buono al sax (usato dal gruppo dopo il primo disco), Patrick Divas al basso (poi sostituito da Ares Tavolazzi).

Il brano d'apertura di quel disco è «Luglio, agosto, settembre (nero)». Una donna recita in arabo, interrotta da una frase che suona come una dichiarazione di guerra e poi da una musica che ha l'effetto di una fucilata. Il problema dei palestinesi (visto dalla parte di questi ultimi) è soltanto uno dei «fronti militanti» aperti dal gruppo di Stratos. Il quale, da parte sua, non si limita all'impegno musicale-politico con gli Area. Studia la voce, tenta di «liberarla» dalla gabbia di un uso convenzionale e legato alla tradizione. Due album («Metrodora» e «Cantare la voce», rispettivamente del '75 e del '78) testimoniano quel lavoro, che passa anche per l'Istituto di filologia dell'Università di Padova. Stratos, studiando e perfezionando un modo di fonazione tipico dei pastori mongoli, riesce a emettere le cosiddette difoniche e triplofoniche, cioè due o tre suoni vocali simultanei. Ricordare oggi Demetrio Stratos, a dieci anni dalla morte, è rendere omaggio a un artista-simbolo di un breve periodo della nostra cultura giovanile. Il periodo dell'entusiasmo, della rabbia, della speranza, forse dell'illusione.



Demetrio Stratos (anzi, per l'anagrafe Statos). Nato ad Alessandria d'Egitto nel '45, fu un accanito ricercatore delle tecniche vocali capaci di «liberare» la voce. Morì all'improvviso a New York, dieci anni fa.

NEW YORK — Dieci anni esatti. Una neoplasia midollare spezzava la vita di Demetrio Stratos, trentatreenne musicista e leader degli Area. Era il 13 giugno 1979, al Memorial Hospital di Manhattan. Domani e sabato anche New York ricorderà l'artista con un convegno, uno spettacolo di danza, un concerto e una mostra fotografica. L'Istituto italiano di cultura, in collaborazione con la Nuova Intrapresa e il Dipartimento di Letteratura romana dell'Hunter College, ha voluto chiamare la rassegna «Stratosfera». Sono state scelte tutte le principali figure che hanno lavorato, discusso, creato e vissuto con Demetrio Stratos. Da John Cage a Merce Cunningham, da Valeria Magli (che ha danzato sulla sua voce) al poeta David Shapiro. Quelli di New York saranno due giorni intensi, un fine settimana di spettacoli e dibattiti moderati da Paolo Spedicato. All'Istituto italiano di cultura si terrà la tavola rotonda, mentre negli spazi dell'Hunter College, il Sonora Art Quartet terrà un con-

certo jazz e Valeria Magli presenterà la prima americana di «Le Milleuna», su testo di Nanni Balestrini e voce di Demetrio Stratos (performance che fu interpretata dalla stessa Magli a Milano, pochi mesi prima della scomparsa dell'artista). Il richiamo di Stratos è tutto diretto agli anni Settanta. In Italia, ma anche in America, dove si sono mescolate speranze a entusiasmi a tante sconfitte. Quello organizzato dall'Istituto italiano di cultura è considerato un appuntamento importante per la New York colla, quella che lega i vecchi nomi del musicista John Cage e del coreografo Merce Cunningham ai giovani talenti. «Se uno compra un clarinetto — era solito dire l'artista — vede come funziona il meccanismo, al limite ne segue la fabbricazione: capirà così qualcosa delle sue possibilità. La voce è invece una cosa a parte, non si sa da dove venga, questo in senso fisiopatologico. Quindi bisogna andare per tentativi, fare continui esperimenti...».

[Giampaolo Piliol]

STRATOS Ecco le sue incisioni

Tralasciando gli ormai introvabili 45 giri degli anni Sessanta con i Ribelli (anche se «Pugni chiusi» rimane, a distanza di oltre vent'anni, un vero e proprio classico...), ecco la discografia di Demetrio Stratos, con e senza gli Area, negli anni Settanta. Nel '73 gli Area esordiscono con «Arbeit macht frei». Fra il '74 e il '77 escono «Caution Radiation Area», «Crac», «Are(e)zione» e «Maledetti». Nel 1978 è la volta dell'album «1978: Gli dei se ne vanno, gli arrabbiati restano». Da solo, teso verso una fertillissima ricerca vocale, Stratos pubblicò nel '75 «Metrodora» e nel '78 «Cantare la voce». Tutti questi album furono pubblicati dall'etichetta «Cramps Records», che proprio in queste settimane riprende le sue pubblicazioni dopo un lungo silenzio.

CONCERTI / TRIESTE

Un baritono yiddish

Le originali scelte di Barry, con Nieder al piano

CONCERTI Il flauto e l'arpa

TRIESTE — Grazia e buon gusto hanno caratterizzato il concerto di San Silvestro del duo Giuliana Krizman (flauto) e Nicoletta Sanzin (arpa). Gli questo impasto timbrico è adattissimo a temperie calme e pacate; la professionalità delle due musiciste triestine ha fatto propria tale affermazione. Nella celeberrima «Greensleeves to a Ground», il flauto ha cantato con dolci sonorità, che ben si sono sposate all'insistenza contrappuntistica dell'arpa. La giovane età delle due strumentiste non è stata un limite ad esecuzioni già mature. Amorososi e Krumpflitz hanno avuto letture che ne hanno messo in luce i rari bei momenti compositivi: una semplicità di esecuzione che ha evitato al duo di cadere in un freddo e sempre inopportuno ripetitismo. La Krizman ha affermato le sue notevoli doti nella Partita in la minore di Bach; la squadratura del pezzo si è avvalsa di un saggio fraseggio, che, con ampi respiri, ha impresso una fluidità di interiore bellezza. La Sanzin ha esternato il suo bagaglio tecnico nella sonata di Parish-Alvars: senza esitazioni ha affrontato questa pagina di maniera, rendendo sempre suadente la melodia. [s. cri.]

TRIESTE — Il baritono Jerome Barry ha presentato, l'altra sera al Cca, un programma che rispecchiava i suoi particolari gusti musicali. Non si è perciò curato di predisporre una serata liederistica culturalmente motivata, preferendo privilegiare i suoi soggettivi affetti. Tale scelta ha avuto successo, e numerose sono state le curiosità proposte. Americano di origine russa, Barry ha offerto un'interpretazione del repertorio yiddish tanto più perfetta vista la sua appartenenza alla religione israelitica. La cultura yiddish sviluppata nell'Europa nordorientale ha avuto la caratteristica di rimanere una «zona incontaminata» dall'assimilazione con i «gentili». Una cultura viva, che ha lasciato impronta di sé in diverse arti; in musica è emersa nel canto popolare più che nella singolare esperienza colta. Di Moses Milner, Barry ha eseguito un brano che dal punto di vista musicale non si riferiva a tale tradizione; la sostanza culturale, però, ne era evidentemente marchiatissima. Il baritono americano ha voluto mimare la scena descritta da tale canto, la sufficiente indipendenza dei suoni ha reso superfluo ogni gesto. L'atmosfera è stata suggestiva da brevi e concisi interventi pianistici sul discorso esteriore del cantante. Originale e a tratti pregevole questa inconsueta proposta, così come le tre canzoni tratte dal teatro yiddish. Non certo quel tipo di teatro che tanto affascinò a Praga Kafka. Qui siamo più vicini a New York, magari a Broadway. Ma l'espansività di Barry ha fatto sì che queste tre canzoni risultassero, oltre che orecchiabili, anche di non volgare fattura. Diverse le situazioni, tratte, più che dal folclore proprio, da una

cultura che parla un linguaggio universale: la salute, la nostalgia del passato, l'amore, letti anche in chiave ironica. Questa propensione di Barry verso la musica più immediata si è esplicitata anche nelle tre canzoni di Kurt Weill. Il suo timbro caldo si è trovato a proprio agio soprattutto nel clima cabarettistico di «Buddy on the Nightshift». Il castigato foglietto ciclostilato che fungeva da programma di sala riportava la seguente indicazione: «Baritone Barry accompagnato dal pianista Fabio Nieder». C'è da sottolineare che buona parte del successo della serata lo si deve al compositore e pianista triestino, che ha dialogato con Barry con una naturalezza quasi impensabile per tale improvvisata occasione. Questa sua spontaneità, questa totale identità col mondo dei Lieder, la si è notata soprattutto nei quattro brani di Wolf. La splendida base pianistica di «Fussreise» ha fatto procedere tranquillamente la sottile voce di Barry. Il pianoforte di Nieder ha sottolineato ogni singolo intervento, quasi ogni singola parola con una specifica motivazione. Anche Ciaikovski è stato reso con forte intensità. E il canto dolce e melanconico della prima romanza ha avuto un seguito pianisticamente trascinate nella «Serena» di Don Giovanni. Il concerto, organizzato dal Consolato d'Austria, dall'Istituto Americano, dal Circolo Italo-Austriaco, ha avuto il merito di proporre un'inconsueta serata. Per gli amanti dei Lieder, comunque, l'appuntamento è al 9 giugno, a Montefalcone, per l'esecuzione dell'«Italienisches Liederbuch» di Wolf.

[Stefano Crise]

CONCERTI / MONFALCONE

Cinque per il Cinquecento

Splendida serata polifonica con il «Collegium Vocale» di Colonia

Servizio di
Gianni Gori

MONFALCONE — Quante volte abbiamo piacevolmente immaginato che gli affreschi ferraresi di Palazzo Schifanoia prendessero vita, e ci restituissero, per incantesimo, i «suoni» di quella civiltà? Orbene, il «Collegium Vocale» di Colonia, che l'altra sera ha cantato al Festival di Montefalcone, è capace proprio di questo prodigio, per cui la musica riassume il privilegio di arte del tempo («per il tempo» è di arte del «divenire», rivendicando l'antica supremazia sulle arti del figurativo e dell'immaginario). Nell'esecuzione del formidabile quintetto, i capolavori di Josquin, di Willaert, di Orlando di Lasso, non solo emergono come i corrispettivi aurei dei grandi capolavori pittorici e poetici del Rinascimento, ma fioriscono con

una freschezza sublime per attratti in una vertiginosa «macchina del tempo». Magia pura come la pura rivelazione di una poesia-musica in cui palpita davvero un soffio vitale in grado di imprimere una quarta dimensione ai volumi minati di Borso o alle figure di Dosso Dossi. Non a caso si fa riferimento alla civiltà ferrarese, perché la corte estense sembra schiudersi come un'isola felice: punto di incontro (ed è la musica a dirlo) della civiltà «cortese» italiana e del raffinato realismo fiammingo. La vocalità della formazione guidata dal versatile e bravissimo contraltore Wolfgang Fromme, disegna le trame limpide di una dinamica e di un'agocica stilisticamente impeccabili: il movimento delle parti ha un'avvicinate e insuperabile trasparenza sia quando si «inciela» nella Messa di Josquin (anche nel Gloria e nel

Credo dove l'invenzione muove dalla voce dell'«officiante» sia nella sensualità lineare e pittorica dei madrigali, in cui si insinuano il gioco dell'allitterazione onomatopica («Quel foco è morto» di Willaert) o l'aerea capitura botticelliana di Cipriano de Rore («Amor, ben mi credeva») o l'estro balcanistico prebarocco di Giaches de Wert, pionieri dell'artista-viaggiatore, alla ricerca del mito dell'Italia. Ma vi è di più nella purezza e nella bellezza delle esecuzioni del «Collegium Vocale»: vi è quasi il riflesso sonoro dello spirito umanistico in quel fluire stupendo degli «affetti», individualmente caratterizzati dalle linee vocali, con un'attenzione linguistica alla parola che esalta il sovrano colloquio lirico. Il colloquio in cui l'Uomo e la società del Cinquecento intonano il loro canto esemplare. Sicché le incisioni — giusta-

mente celebri — del «Collegium Vocale Köln» dovrebbero essere testo d'obbligo integrativo nella scuola per far capire il senso storico compiuto del Rinascimento. Il pubblico che ha assistito al concerto (forse il più bello di tutto il Festival monfalconese) si è trovato subito coinvolto in questa magica rievocazione di una civiltà lirica dalle delicatissime emozioni. E non si è stancato di applaudire, gratificato anche dagli scintillanti gioielli polifonici, tratti dal suo più prezioso del «Collegium», e ricevuti in dono, fuori-programma, dai madrigalisti tedeschi. Domani sera a Montefalcone si ripresenterà l'Orchestra sinfonica della Radiotelevisione di Lubiana, questa volta diretta dal suo direttore stabile, il maestro Anton Nanut, che proporrà musiche di Richard Wagner e Hector Berlioz in una serata intitolata «Amore e tragedia».

OPERETTA: FESTIVAL

Pacchetto d'abbonamenti

TRIESTE — Il Festival dell'operetta Estate '89 sta ormai schierandosi ai nastri di partenza. La caratteristica rassegna triestina avrà quest'anno fisionomia e articolazione nuove. Il tema centrale sarà l'Ungheria e, come annunciato, il Festival si articolerà in luoghi diversi rispetto alla sede deputata del Teatro Verdi: ci saranno manifestazioni al Politeatro Rossetti, al Teatro Cristallo e in luoghi all'aperto quali il Parco di Villa Revoltella e il Parco di Miramare. Anche l'articolazione degli spettacoli si adeguerà al nuovo ritmo. In questi giorni, mentre si accellera la richiesta di prenotazione da tutta Italia, viene lanciata una campagna di abbonamenti che riguarda il Festival. Per evitare le consuete code e affinché l'affluenza da altre contrade non limiti troppo l'accesso al pubblico triestino, gli organizza-

tori hanno preparato un pacchetto di abbonamenti in due turni per le cinque manifestazioni più spettacolari della rassegna: il «gala» dell'operetta danubiana con i complessi dei teatri di Győr e di Budapest (il 20 e 21 giugno), la serata dedicata ai songs di Weill, Brecht, Dessau ed Eisler con il celebre «Berliner Ensemble» (il 22 e 23 giugno), i Balletti di Monte-Carlo al Politeatro Rossetti (il 4 e 5 luglio), la «Contessa Mariza» (il 7 e 14 luglio) e lo «Zingaro barone» (il 28 luglio e il primo agosto). La biglietteria del Teatro Verdi è disponibile ad accettare le richieste di nuovi abbonamenti a partire da domani, mentre il Teatro propone, continuando nella sua politica di offerta d'abbonamenti miste, l'abbonamento alle sole due operette classiche assieme agli otto concerti sinfonici d'autunno, alla ripresa dell'attività del nuovo anno teatrale.

LIRICA Si è spenta la Milanov

NEW YORK — Il soprano Zinka Milanov, 83 anni, è morta martedì a New York stroncata da emorragia cerebrale. Nata a Zagabria, l'artista debuttò nel 1927 e cantò fino al '35 all'Opera di Zagabria. Nel '37 fu scelta da Arturo Toscanini per cantare, come solista, il «Requiem» di Verdi e in quello stesso anno passò al Metropolitan di New York, imponendosi come interprete di Verdi e dell'opera italiana contemporanea.

I GIOVEDÌ CULTURALI TRECCANI TERME DI MONTECATINI

Conversazioni con protagonisti della cultura e della scienza sui temi dell'attualità

CALENDARIO / GIUGNO 1989

- 1 giugno, ore 17 e 30, Terme Torretta
Ignazio Baldelli
La lingua italiana ieri e oggi
- 8 giugno, ore 17 e 30, Terme Tamerici
Maurizio Calvesi
Un bilancio del futurismo (con proiezione di diapositive)
- 15 giugno, ore 17 e 30, Terme Torretta
Pietro Prini
I due volti della «Madre Terra»: il rapporto ambiguo dell'uomo con la Natura
- 22 giugno, ore 17 e 30, Terme Tamerici
Adriano Alippi
Il laser: storia di una scoperta (con proiezione di diapositive)
- 29 giugno, ore 17 e 30, Terme Torretta
Sergio Cotta
Il significato culturale dei Diritti dell'Uomo

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
Piazza Paganica, 4 - 00186 Roma
TERME DI MONTECATINI
Viale G. Verdi, 4 - 51016 Montecatini Terme



7.15 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara (42). Telefilm.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 «La spilla nera». Sceneggiato in dodici puntate. Con Caroline Charinobleau (2).
11.30 Ci vediamo alle dieci.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
12.30 Telegiornale.
14.00 Tribuna referendum: Europa domani. Verdi dell'arcobaleno.
14.10 Stazione di servizio (63.0 episodio).
14.40 Favole europee. Cartoni.
15.00 Primissima. A cura di Gianni Raviele.
15.30 Ciclismo, 72.0 Giro d'Italia. 12.a tappa. Mantova-Mira.
17.00 Bigli! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Paolo Fratesse conduce: Trent'anni della nostra storia.
19.05 Santa Barbara (43). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 «Lascia o raddoppia?», con Lando Buzzanca, Bruno Gambarotta e Johara.
22.05 Telegiornale.
22.15 Tribuna elettorale europea. Conferenza stampa Dp.
23.15 Raid Pechino-Parigi. L'avventura continua, conduce C. Nesti (11).
23.45 Per fare mezzanotte.
24.00 Tg1 Notte - Oggi al Parlamento - Che tempo fa.



6.35 Prima edizione. «Ncb Nightly News» in edizione originale.
7.00 Tg dal mondo.
7.30 I giornali.
8.15 Economia e finanza.
8.30 Più sani più belli «mattino».
9.00 «CANAL GRANDE» (1943). Film.
10.20 La signora e il fantasma. Telefilm.
10.55 Tg2 Trentatré. Giornale di medicina.
11.05 Panorama internazionale.
11.35 Aspettando mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno è... Con Gianfranco Funari.
13.15 Tg2 Diogene. Al servizio dei cittadini.
13.30 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tribuna elettorale europea. Interrogativo Europa, Psi.
14.00 Quando si ama. Serie Tv.
15.00 Argento e oro, con Luciano Rispoli. Oggi sport.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Tribuna elettorale europea. Europa flash: Msi-Dn.
17.10 Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
17.35 Il medico in diretta.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Moonlighting. Telefilm. Bionda dopo bionda.
19.35 Mete 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «L'ULTIMA VALLE» (1970). Film. Regia di James Clavell, con Florinda Bolkan, Omar Sharif, Michael Caine.
22.35 Tg2 Stasera.
22.45 International Doc Club.
23.45 Tg2 Notte - Mete 2.
24.00 L'ago della bilancia.
0.45 Cinema notte «IMAGES» (1972).



11.00 Eurovisione. Parigi, tennis: Torneo Roland Garros.
14.00 Rai Regione. Telegiornale regionale.
14.30 Eurovisione. Parigi, tennis: Torneo Roland Garros. Nell'intervallo: calcio: Torneo Città di Macerata. Juventus-Manchester «Under 20» (sintesi). Atletica leggera: meeting di Bolzano.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi - Mete 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione - Telegiornale regionale.
19.45 Tribuna elettorale europea circoscrizione.
20.15 Giro sera. Di G. Santini.
20.30 Samarcanda. In chiusura Tg3 Sera.
22.30 Ultimo spettacolo. «UN SOGNO LUNGO UN GIORNO» (1982). Film. Commedia.
0.10 Appuntamento al cinema.
0.15 Tg3 Notte.
0.30 Bloob. Di tutto di più.
0.45 20 anni prima.



Virna Lisi (Retequattro, 20.30)

Radiouno

Ondaverde, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57.
 Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
 6.00: Ondaverde, in diretta per chi viaggia: 6.46: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Tribuna elettorale europea: risponde la Lega lombarda; 9.00: Nantas Salvalaggio conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.00: Gr1 Spazio aperto; 11.10: La valigia di pelle nera (18). Di Guglielmo Morandi; 11.30: Dedico alla donna, con Silvana Gaudin; 12.03: Via Asiago Trento; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.30: Sotto il segno del sole; 14.47: Sportello viaggi; 15.03: Megabit; 16.00: Musica musica, tra le 16 e le 17: 72.0 Giro d'Italia. (12.a tappa). Mantova-Mira, fase finale e arrivo; 17.30: Radiouno jazz '89; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica ieri e oggi; 19.15: Ascolta, si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiodisco; 20.00: Radiouno per tutti: Habitat e Megabit rispondono; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 22.30: Radiouno serata giovedì jazz; 22.49: Oggi al Parlamento.

RAISERODUE

15: Stereobig (tra le 15.05 e le 17: 72.0 Giro d'Italia); 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 breve; 16.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Stereodrome; 22: Special Monterey pop, a cura di Guido Chiesa; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 22.27.
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
 6.00: I giorni; 6.30: Bollettino del mare; 7.16: Parole di vita; 8.00: Tribuna referendum: Europa domani. Psi; 8.15: Radiodue presenta: Sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Un racconto al giorno: «La camera 204»; di Carmen Scivittaro; 9.10: Taglio di terza; 9.34: Tra Scilla e Cariddi; 10.00: Speciale Gr2; 10.30: Radiodue 3131; 12.35: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15.00: «La famiglia Manzoni» di Natalia Ginzburg, lettera a più voci diretta da U. Benedetto; 15.30: Gr2 economia, bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus, programmi di aggiornamento e informazioni per studenti, insegnanti, genitori; 20.10: Radiodue sera jazz; 20.30: Far accessi; 21.30: Radiodue 3131 notte; 22.10: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 22.38: Chiusura.

RAISERODUE

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade 2; 19.26: Ondaverde; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodue classic: un mondo di musica in hi-fi e compact; 21.02: Fm musica; 21.03: Long playing, disconovita; 22.30: Gr2 radionotte. Chiusura.

Radiotre

Ondaverde, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
 Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 20.45, 23.53.
 6: Preludio; 6.50: Panorama sindacale; 7.00-8.30-11.00: Il concerto del mattino; 10.00: Il filo di Arianna, itinerario quotidiano al microfono, regia di P. Modugno; 11.45: Succede in Italia; 12.00: Foyer; 14.15-17.30-19.55: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.50: Informagiovani; 18.50: Europa '89; 19.15: Terza pagina; 19.45: Radio-software; 21.00: Domenico Scarlatti, sette sonate per clavicembalo in sol maggiore; 21.35: Premio Italia '88, selezione radio; 23.58: Chiusura.

RAISERODUE

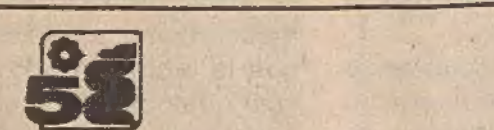
23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte; Ondaverde, Musica e notizie; 0.36: Intorno al gradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Canzoni e ricordi; 2.36: Applausi a...; 3.36: Dedicato a te; 4.26: Finestra sul mondo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia. Ondaverde notizie. Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

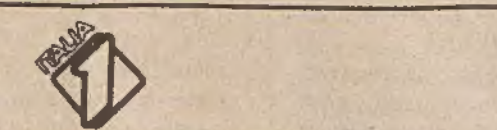
7.30: Giornale radio; 11.30: Undicetrenta; 12.15: Tribuna elettorale europea; 12.35: Giornale radio; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Giornale radio; 15.15: Nord Est musica, controcorrente; 18.30: Giornale radio.
 Programma per gli italiani in Isola: 15.30: L'ora della Venezia Giulia - notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Isola.
 Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Trieste, città della scienza; 8.40: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Le campane del Natisone (repl.); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15: Romanzo a puntate. Boris Leonidovic Pasternak «Dottor Zivago»; 15.30: La canzone slovena. Un pomeriggio con Iztok Jelenc; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Incontri dei giovedì; 18.25: Pagine musicali; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmiamo.



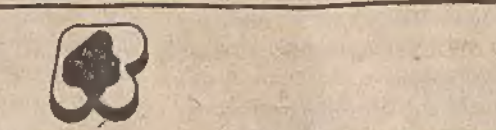
7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
8.30 Breakfast, a cura de «Il Piccolo», rubrica quotidiana d'informazione.
9.00 Breakfast (replica).
11.00 Daniel Boone, telefilm.
12.00 Doppio imbroglio, telenovela.
12.45 Specchio della vita (replica).
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 La vela fa spettacolo, a cura di Luisa Cividin.
14.30 Clip clip. Musica.
15.00 Tennis, Open di Francia.
18.00 Tv Donna, rotocalco di attualità.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «LA STORIA DI MITCH SNIDER», drammatico, con Martin Sheen, Roxanne Hart.
22.20 Roxi Music. Concerto inedito. (1.a parte).
23.00 «Il piccolo domani». Tele Antenna. Ultime notizie.
23.15 Pianeta mare.
23.45 Stasera sport.



8.30 Telefilm: Una famiglia americana.
9.30 Teleromanzo: Peyton place.
10.30 Cantando cantando. Gioco musicale.
11.15 Tuttin famiglia. Gioco a quiz.
12.00 Bis. Gioco a quiz.
12.35 Il pranzo è servito. Gioco a quiz.
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz.
14.15 Il gioco delle coppie.
15.00 Telefilm: La casa nella prateria.
16.00 Telefilm: Webster.
16.30 Telefilm: Il mio amico Ricky.
17.00 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 C'è stata la via. Gioco a quiz.
18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz.
19.00 Il gioco delle nove. Condotta da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.25 Radio Londra. Di Giuliano Ferrara.
20.30 Telerimke. Gioco a quiz.
23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.40 Telefilm: Baretta.
1.35 Telefilm: Mannix.



7.00 Cartoni: Caffelette.
8.15 Telefilm: Strega per amore.
8.45 Telefilm: Super Vicky.
9.15 Telefilm: Ralphsupemaxieroe.
10.00 Telefilm: Hardcastle and McCormick.
11.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
12.00 Telefilm: Tarzan.
13.00 Cartoni: Ciao ciao.
14.00 Telefilm: Casa Keaton.
14.30 Telefilm: Baby sitter.
15.00 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
15.30 Musicale: DeeJay television.
16.00 Bim, bum, bam. (cartoni animati).
18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telefilm: Supercar.
19.30 Telefilm: Happy days.
20.00 Cartoni: D'Artagnan e i moschettieri del re.
20.30 Film: «FICO D'INDIA». Con Renato Pozzetto, Gloria Guida. Regia di Steno.
22.25 Show: «Foot immersion».
23.30 Telefilm: Troppo forte.
0.00 Telefilm: Giudice di notte.
1.00 Telefilm: Kung fu.



8.00 Telefilm: Lou Grant.
8.50 Telefilm: Switch.
9.50 Film: «IL CONTE DI MATE-RA». Con Virna Lisi, Paul Muller. Regia di Luigi Capuano. (Italia 1957).
11.30 Telefilm: Petrocchi.
12.30 Telefilm: Agente Pepper.
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
16.15 Teleromanzo: Aspettando il domani.
16.45 Telefilm: California.
17.45 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Teleromanzo: General hospital.
19.30 Telefilm: I Jefferson.
20.00 News: Dentro la notizia.
20.30 Film: Ciclo Cinemaitalia. «LA CICALA».
22.25 Europa '89. Speciale sulle elezioni europee 1989. «L'Europa verde».
23.10 News: Ciak. Rotocalco di news, cinema, spettacolo.
23.55 Film: «QUELLE DUE».
2.00 Telefilm: Vegas.

ITALIA 7-TELEPADOVA

13.45 Lupin III, cartoni.
14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
15.15 Rosa De Lejos, telenovela.
16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 Bia sfida la magia, cartoni.
17.30 Super setta, varietà.
18.00 Ercoloidi, cartoni.
18.30 Rambo, cartoni.
19.00 Capitain Harlock, cartoni.
19.30 Lupin III, cartoni.
20.00 Gli eroi di Hogan, telefilm.
20.30 «UN UOMO DALLA PELLE DURA», film. Regia di Franco Prosperi, con Robert Blake e Catherine Spaak.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smalà.
23.00 «LA POLIZIA LI VUOLE MORTI», film. Regia di Charles S. Dubin, con Stephen Mattie e Kay Lenz.
1.15 M.a.s.h., telefilm.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.10 Roberta Pelle.
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
23.25 Fatti e Commenti (replica).

TELECAPODISTRIA

11.00 Tennis, Internazionali di Francia, in diretta dal Roland Garros. All'intervallo: no del collegamento: due edizioni del Telegiornale (ore 13.30 e 16 circa).
18.30 Telefilm.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Juke box. La storia dello sport a richiesta.
20.30 Calcio internazionale: una partita (registrata).
22.10 Telegiornale.
22.20 SportTime. Quotidiano sportivo.
22.30 Mon-gol-fiera. Rubrica di calcio internazionale.
23.10 Ciclismo, Giro d'Italia, dodicesima tappa (sintesi).
23.40 Tennis, Internazionali di Francia (sintesi).

TVM

19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.20 Cartoni animati.
20.30 Documentario sull'energia elettrica.
20.40 «IL MIO VERO AMORE», film.
22.00 «Girls», telefilm.
22.25 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «LEGGE DI GUERRA», film.

TELEPORDENONE

7.00 «Tom Sawyer», cartoni.
7.30 «Piccola Nelli», cartoni.
8.00 «Goldrake», cartoni.
8.30 «Invincibile Shogun», cartoni.
9.00 «Pinocchio», cartoni.
9.30 «Batman», telefilm.
10.00 «Guerra tra galassie», cartoni.
10.30 «Il Magnifico King», telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 «Tom Sawyer», cartoni.
14.30 «Piccola Nelli», cartoni.
15.00 «Goldrake», cartoni.
15.30 «Conan», cartoni.
16.00 «Pinocchio», cartoni.
16.30 «Batman», telefilm.
17.00 «Guerra tra galassie», cartoni.
17.30 «Il Magnifico King», telefilm.
18.00 «Mary Teylor», telefilm.
18.30 «Mod squad», telefilm.
19.30 Tpn cronache, 1.a edizione.
20.00 «Fiore selvaggio», telenovela.
20.30 «LO SPAVENTAPASSE-RI», film.
22.00 Teledomani - Telegiornale internazionale.
22.30 Tpn cronache, seconda edizione.
23.00 Ruote in pista - Rubrica motoristica.
23.30 «Mod squad», telefilm.

ODEON-TRIVENETA

8.00 Rubrica, Messaggeri di pace.
8.15 Telenovela, «Signore e padrone».
9.00 Telenovela, «Marcia nuziale».
9.30 Telefilm, Le spie.
10.30 Anteprima cinematografica.
10.45 Telenovela, «Signore e padrone».
11.45 Telenovela, «Marcia nuziale».
12.15 Sit-com, Goods times.
12.45 Anteprima cinematografica.
13.00 Sylvanian family, cartoni.
14.00 Sceneggiato, Rituals.
14.30 Telenovela, «Maria».
15.30 Telenovela, «Colorina».
16.30 Dinosauri, cartoni.
19.00 Rubrica, Messaggeri di pace.
19.30 Beyond 200 (Verso il futuro).
20.00 Telefilm, Biancaneve a Beverly Hills.
20.30 «IL CARABINIERE» film, drammatico (1980) con Massimo Ranieri, Enrico Maria Salerno.
22.30 «DANZA MACABRA», film orrore (1987), con Boris Karloff, Andres Garcia.
24.00 Telefilm, Night heat.

TELEFRIULI

13.30 Trentatré, rubrica di medicina.
14.30 «Cicci» box.
17.30 Sceneggiato, «Michele Strogoff» con Raimund Harmstorf. (5).
18.00 La dama De Rosa, telenovela.
19.00 Telefilm.
19.30 Quick, rubrica di consulenza aziendale.
19.35 Giorno per giorno.
20.00 Sanità oggi, rubrica medica.
20.30 Sceneggiato: «La figlia di Mistrà» con Lee Remick, Timothy Dalton (5).
21.30 Documentario, «You Australia».
22.30 Telefilm, «Riuscirà la nostra carovana a...».
23.00 Sprint, rubrica triveneta di ciclismo.
0.00 Telefilmnotte.
1.00 Side, proposte per la casa.
RETEA
19.30 Tga-Telegiornale, edizione della sera. TGA sport.
20.25 Teleromanzo, «Rosa selvaggia».
21.15 Teleromanzo, «Il segreto».
22.00 Teleromanzo, «La tana dei lupi».
22.55 TGA-Telegiornale, edizione della notte.

RAITRE

«Un sogno» in grande

«Un sogno lungo un giorno» (alle 22.30 su Raitre) è certamente il film più discusso e controverso nella filmografia di Francis Ford Coppola. Come dice il titolo italiano, si tratta per il regista del «Padrino», di «Apocalypse now» e di «Tucker», della realizzazione di un vero e proprio sogno: la possibilità di applicare tecniche sperimentali di ripresa, illuminazione e luci a un prodotto della fantasia che Coppola volle produrre da solo rischiando la catastrofe economica. Il protagonista della storia, Hank (Frederic Forrest) è uno sfasciacarrozze che vive con Frannie (Teri Garr) la triste «routine» di una coppia in crisi. Ciascuno dei due incontrerà, per un solo giorno, un amore diverso e sconvolgente. Lui incontrerà Nastassja Kinski incantatrice di serpenti, lei Raul Julia («Il bacio della donna ragno»). Nel «cast» anche Harry Dean Stanton, volto emblematico del cinema di Coppola, ma anche di quel Wim Wenders che per alcuni anni ne è stato amico e «discepolo» (forse non è solo un caso che in «Paris Texas» del regista tedesco si ritrovi proprio la Kinski e Dean Stanton). Retequattro, ore 20.30.

«La cicala» di Alberto Lattuada

«La cicala», in onda alle 20.30 su Retequattro, sarà il primo film trasmesso da una televisione commerciale che verrà sottoposto all'autorizzazione delle interruzioni pubblicitarie, come annunciato nei giorni scorsi. Lo stesso Alberto Lattuada (regista del film) ha dato il suo consenso agli intervalli previsti e la programmazione del film sarà quindi un ottimo test per gli appassionati di cinema, che desiderino verificare se il nuovo regolamento riduce il disagio provocato dagli «spot».

Girato nel 1980, il film riportò Virna Lisi al grande successo di pubblico e lancio, com'è di consuetudine di Lattuada, una nuova stella (oggi apparentemente dimenticata): Clio Goldsmith. La Lisi è un'ex prostituta che si è rifatta una vita sposando Ulisse e gestendo l'albergo per camionisti che l'uomo le porta in dote. Ma la sensualità acerba della figlia della donna (una promettevole Barbara De Rossi) provoca passioni incontrollate, acuite dall'apparizione di una ragazza spregiudicata e selvaggia (Clio Goldsmith). Nel «cast» anche Anthony Franciosa.

Raidue, ore 20.30

Storia della guerra dei 30 anni

Si segnala «L'ultima valle» (su Raidue alle 20.30), avventurosa storia in costume ambientata nella Germania del Diciassettesimo secolo, durante la Guerra dei 30 anni. Omar Sharif è un uomo che cerca la pace interiore, ma viene inseguito dal presagio della tragedia. Con Florinda Bolkan e Michael Caine.

Retequattro, ore 23.10

«Ciak» con l'attore Ben Kingsley

Su Retequattro alle 23.10 «Ciak», rotocalco di notizie, cinema e spettacolo a cura di Giorgio Medali, Anna Prediero e Pierluigi Ronchetti. Ospiti principali: Ben Kingsley, Harrison Ford, Carol Bouquet. Kingsley è il protagonista di «Simon Wessenthal», il film prodotto da Reteitalia che Canale 5 trasmetterà domenica 4 e lunedì 5 giugno in prima serata. Kingsley interverrà a «Ciak» insieme al «Cacciatore di nazisti» Simon Wessenthal, che, sopravvissuto ai campi di sterminio, ha ceduto per la prima volta i diritti televisivi della sua storia, apprezzando l'interpretazione di Ben Kingsley. Harrison Ford è stato intervistato negli Stati Uniti a proposito del film da lui interpretato, diretto da Steven Spielberg, «L'ultima crociata di Indiana Jones».

APPUNTAMENTI

Te Deum di Dvorak in coro al «Verdi»

TRIESTE — Oggi alle 20.30 (con replica domani e sabato) sul palcoscenico del Teatro Verdi si schiereranno l'Orchestra e il Coro dell'Ente agli ordini del maestro Berislav Klobucar. Con l'apporto delle voci soliste del soprano svedese Mari Anne Haeggander e del baritono americano Tom Fox, verrà eseguito nella prima parte il «Te Deum» di Dvorak, mentre la seconda parte sarà riservata al poema sinfonico «Così parlò Zarathustra» di Richard Strauss. Il coro, istruito da Ine Meisters, fornirà il suo apporto decisivo all'Inno di Dvorak e in inizia così un periodo di intensa attività, che prevede due concerti straordinari il 13 e il 14 giugno.

Cinema Ariston

«El Dorado»

TRIESTE — Solo oggi e domani al cinema Ariston si presenta in prima visione il nuovo film di Carlos Saura «El Dorado» con Omero Antonutti.

Politeama Rossetti

«The Manuel Show»

TRIESTE — Domani alle 21 al Politeama Rossetti si terrà «The Manuel Show», spettacolo musicale ideato e interpretato da Manuel Lamendola, con la partecipazione della grande orchestra Trieste Big Band (diretta da Bruno Ritan) ed Enzo Garinei, del balletto «The girls», dell'attore Mario Pardini, della ballerina Cristina Parovel e del pupazzo «Grand Father». Lo spettacolo è a favore dell'associazione Amici del cuore. Le previdente sono in corso all'Utat di Galleria Protti.

Monfalcone

Amore e tragicità

MONFALCONE — Domani alle 20.30 al Comunale di Monfalcone, nell'ambito del ciclo «Viaggio in Italia», l'Orchestra sinfonica della Radiotelevisione di Lubiana, diretta dal maestro Anton Nanut, sarà protagonista del concerto intitolato «Amore e tragicità». Musiche di Wagner e Berlioz.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Oggi alle ore 20.30 (turno A) concerto diretto dal maestro Berislav Klobucar, solisti di canto Mari Anne Haeggander e Tom Fox. Domani alle ore 20.30 (turno B), sabato alle ore 18 (turno S). Big

BORSA DI TRIESTE

	30/5	31/5		30/5	31/5
Mercato ufficiale			Bastogi Irbis	405	405
Generali	40390	40280	Comau	3290	3205
Lloyd Ad.	18000	18180			
Lloyd Ad. risp.	9600	9700			
Ras	27950	27990			
Ras risp.	12600	12610			
Sai	18500	18420			
Sai risp.	7760	7690			
Montedison	2113	2109			
Montedison risp.	1267	1269			
Pirelli	3240	3235			
Pirelli risp.	3210	3210			
Pirelli risp. n.c.	1910	1900			
Sinla BPD	2645	2630			
Sinla BPD risp.	2545	2540			
Sinla BPD risp. n.c.	1440	1440			
Rinascente	4680	4670			
Rinascente risp.	2980	2970			
Rinascente risp. n.c.	3100	3100			
Gerol. Mich. & C.	102	118			
Gerol. Mich. risp.	102	100			
G.L. Premuda	2145	2145			
G.L. Premuda risp.	1500	1500			
G.L. Premuda risp. n.c.	2870	2858			
SIP risp.	2365	2390			
Warrant SIP					

PIAZZA AFFARI
Delusione per le Fiat
Partenza bruciante, chiusura in calo

MILANO — Scambiabile per modesti quantitativi sino a 9.600 lire rispetto alla precedente chiusura di 9.364, le Fiat dopo questa partenza bruciante hanno chiuso a 9.499 (+1,4%) per poi scendere a 9.460. E' questa la risposta del mercato azionario alle cinquant'ore in più di dividendo che corso Marconi proporrà alla prossima assemblea di bilancio, ma soprattutto alla volontà assunta in prima persona dal presidente Giovanni Agnelli di voler difendere la quotazione del titolo con l'istituzione di un fondo per l'acquisto di azioni proprie. Non certo esaltante anche l'andamento complessivo della riunione che, nel suo insieme, è terminata pressoché invariata (+0,10%).

Chi si aspettava una risposta più vigorosa di piazza Affari alla «storica» decisione di corso Marconi, a loro volta i rinfrancati dall'assoluzione Cee circa il rispetto delle regole di libera concorrenza mantenuto durante l'acquisto dell'Alfa Romeo, e pertanto rimasto in parte deluso. Tuttavia, nei prossimi mesi sarà possibile verificare meglio gli effetti dell'iniziativa che ha polarizzato l'attenzione degli ambienti finanziari.

Ben diversa è stata però la reazione dei premiati, i quali hanno approfittato dello spunto della Fiat per vendere sul fisso e lucrare così la differenza con le basi dei premi (9.000 e 9.250 lire), più il costo del dollaro, in precedenza contrattati.

I problemi che gravitano su piazza degli Affari, tra cui la crescente disaffezione per gli assicurativi e le Generali in particolare (0,4%), sono tornati ad avere il sopravvento anche per quanto riguarda le Cnr che, dopo essere migliorate a listino dello 0,6%, hanno ripiegato su se stesse. Discreto rafforzamento per le Olivetti e, ancora di più, per le Mondadori (+1,8%).

Nell'area pubblica positiva le chiusure di Sme, Italcable, Comit, ma deboli (-0,4%) le Mediobanca. Contrattati i rimanenti titoli quozzi. A fronte degli acquisti su Benetton, Pirelli, Breda, Rinascente, infatti, l'altimobilità Eridania, Ferrozzi Finanziaria hanno perso lievi movimenti terreno.

(Maurizio Fedi)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzio
31/5	12.00	FRECCIA DELL'OVEST	Alessandria	rada
31/5	18.00	SOCARCONNE	Molfonale	52
31/5	21.30	PAOLA D'ALESSIO	Gela	rada
1/6	6.30	GRILLO	Durazzo	Italcable
1/6	6.30	SOCAR 101	Venezia	52
1/6	6.30	RABUNON VII	Libia	3
1/6	17.00	NUOVA VENTURA	Alessandria	47

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzio	Destinazione
31/5	14.00	KEY KOKKE	49 (6)	Siracusa
31/5	14.00	LUCY BORCHARD	56 (31)	Ravenna
31/5	19.00	NORASIA ATHENA	49 (9)	ordini
31/5	19.00	RHINE MARU	50 (13)	Singapore
31/5	sera	CATINARA	Scalo (A)	ordini
31/5	sera	EL MANSOURA	35	Fiume
31/5	sera	BLUMENGRATZ	Scalo (B)	Spartato
1/6	14.00	POSTOUNA	50 (10)	Cadastria
1/6	sera	SIERA QUADRAMA	Frigio	Concarina
1/6	sera	MINGARY	Bagnoli	Durazzo
1/6	sera	SAZANI	3	Durazzo
1/6	sera	FRECCIA DELL'OVEST	49 (1)	Ravenna

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormezzio	a ormezzio
31/5	sera	POSTOUNA	rada	50 (10)
31/5	20.00	MINGARY	Italcable	Terni
31/5	sera	AFRICA	rada	51 (15)
1/6	sera	FRECCIA DELL'OVEST	rada	49 (1)
1/6	5.30	PAOLA D'ALESSIO	rada	Aquila

navi in rada

VIKING MERLIN, SUKUMI, POSTOUNA, AFRICA.

MONFALCONE

navi in porto

WILLIAM SHAKESPEARE, bandiera Singapore, banchina 6 Portorosso, agenzia Adriacostanzi; STORM III, italiana, darsena Fincantieri, agenzia Cattaruzzi; PAOLA, cipriota, banchina 3 Portorosso, agenzia Cattaruzzi; SOCAR SEI, italiana, banchina Enel, agenzia Cattaruzzi.

navi in arrivo

CHRISTINA, greca, da Ravenna, carico 700 tonnellate di crusca, banchina Sitos, agenzia Adriacostanzi.

PORTONOGARO

navi in porto

VICKY, danese, porto vecchio, imbarco merce varia, agenzia Sutes; POPLA, jugoslava, darsena Torviscosa, sbarco sale, agenzia Unigent; SORMOVSKIY 14, sovietica, porto vecchio, imbarco merce varia, agenzia Fruilmar; MASHA, all'albaniana, darsena Torviscosa, sbarco sale, agenzia Navimar; HOSANNA, italiana, porto nuovo, sbarco sale, agenzia Fruilmar.

navi in arrivo

BALTIVSKIY 69 (sovietica), da Reni, darsena Torviscosa, agenzia Fruilmar.

navi in partenza

HOSANNA, italiana, porto nuovo, per Porto Empedocle, agenzia Fruilmar.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di **MONETE D'ORO** **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

1031 (+0,10%)
Il tanto atteso effetto Fiat c'è stato solo a metà. Ma non è comunque bastato a risolvere il resto del listino. Scambi in calo, prevalentemente concentrati sulle Mondadori.

BORSA DI MILANO (31.5.89)

AZIONI	Chiusura lire	Dif. lire	Dif. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. ch.	Div. % chius. ult. az.	Chius. ult. az.
A Abb. Tecnomas	2401	-4	-0,2	1590	2595	1,3	3,7	8,7
Abell	111700	-100	0,1	95900	119000	0,1	1,4	19,5
Acq. De Ferrari	9290	340	3,8	3750	9390	0,6	1,3	37,1
Acq. De Ferrari rnc	3190	-60	-1,8	2178	3780	-2,7	4,1	19,5
Acq. Marica	669	0	0,0	405	741	2,6	0,0	—
Acq. Marica rnc	461	-9	-1,9	246	538	-2,5	0,0	—
Acq. Marica rnc 4-87	417	3	0,7	210	495	1,2	0,0	9,8
Aedes	16995	45	0,3	12800	16995	0,0	0,6	47,6
Aedes rnc	5800	114	1,7	5560	6890	3,3	5,0	19,0
Aeritalia	3339	8	0,2	2910	3371	2,3	2,5	16,6
Aeritalia Warrant	570000	1500	0,2	471000	570000	5,6	0,0	—
Alitalia	2070	-10	-0,5	2010	2319	-1,2	4,1	48,3
Alitalia priv.	1312	-11	-0,8	1230	1440	-0,6	5,4	30,6
Alitalia rnc	1150	-35	-3,0	1145	1288	-0,4	0,0	26,8
Alivar	8880	20	0,2	8500	9500	7,7	3,4	18,1
Alleanza	36590	-115	-0,3	35810	41885	0,5	1,6	42,4
Alleanza rnc	37590	300	-0,8	35990	39500	1,1	1,3	43,5
Ame Fin.	n.r.							
Ame Fin. rnc	4850	20	0,4	4395	5550	1,1	0,0	—
Ansaldo Trasporti	5050	15	0,3	4771	5790	2,4	5,1	13,8
Asitalia	14250	-360	-2,5	14250	17200	-1,9	1,1	41,0
Ativ. Immobiliari	4380	-18	-0,4	4030	4480	-1,4	6,2	4,3
Ausim	2248	17	0,8	1840	2350	-4,5	6,2	3,0
Ausim rnc	1990	15	0,8	1590	2240	1,8	7,8	3,8
Austriale	10700	-200	-1,8	9300	12275	0,0	1,3	42,9
Ausonia	2258	15	0,7	2120	2348	2,5	0,0	—
Ausonia rnc	2220	20	0,9	2080	2380	2,7	6,3	4,0
Autostrade 10-Mi	20195	15	0,1	12010	20220	-0,1	2,2	22,0
Autostrade priv.	1172	-9	-0,8	1172	1300	-1,5	6,8	13,8
Avr. Finanziaria	8300	150	1,8	6450	9470	3,6	1,4	11,2
B Banca Agr. Mil.	14410	60	0,4	11550	14800	0,1	3,5	16,2
Banca Catt. V.	n.r.							
Banca Catt. V. rnc	n.r.							
Banca Com. It.	4240	31	0,7	3001	4347	-2,9	4,2	11,9
Banca Com. It. rnc	3505	24	0,7	2756	3865	-1,0	6,0	9,9
Banca Manasir	1379	11	0,8	1160	1450	-0,1	2,2	11,4
Banca Mercantile	11150	-20	-0,2	8780	11505	-1,5	1,1	46,9
Banca Naz. Agr.	5550	50	0,9	4451	5910	-3,5	3,2	14,9
Banca Naz. Agr. priv.	5550	50	0,9	4451	5910	-3,5	3,2	14,9
Banca Naz. Agr. rnc	2599	-1	-0,0	1894	2979	0,7	7,1	9,1
Banca Toscana	5012	77	1,6	4295	5535	2,6	3,6	9,2
Banca Toscana rnc	5550	29	0,5	4780	5680	2,7	6,3	4,0
Banco Lariano	4450	12	0,3	3690	4455	1,5	4,9	9,7
Banco Napoli rnc	14400	-100	-0,7	13500	16100	1,1	9,7	19,5
Banco Roma	9250	-10	-0,1	7070	11100	0,3	0,0	28,2
Banco Sardegna rnc	10355	-35	-0,3	8740	10310	-0,2	8,7	6,8
Bastogi	404	-2	-0,5	292	422	-0,2	0,0	4,4
Benetton	10790	95	0,9	10200	11490	1,8	5,6	12,2
Bnl	12300	90	0,7	11270	14490	3,8	8,1	9,5
Bnl rnc	3500	-20	-0,6	3150	3650	-0,4	1,8	14,8
Bnl rnc	30100	0	0,0	23350	30100	4,9	3,4	3,3
Bonifiche Ferraresi	45410	360	0,8	28500	50500	4,2	0,4	44,9
Bonifiche Sme	11750	60	0,5	9450	13200	-0,8	4,3	11,6
Bonifiche Sme rnc	5680	90	1,6	4320	5680	1,6	4,4	15,0
Breda	1980	8	0,4	1580	2080	0,2	1,3	14,3
Broschi	2335	-5	-0,2	2530	3580	2,2	5,1	16,4
C Caffaro	1290	0	0,0	1051	1351	0,0	3,5	10,0
Caffaro rnc	1290	0	0,0	1051	1351	0,0	3,5	10,0
Calcestruzzo	15300	0	0,0	10600	15840	2,8	2,2	16,5
Calcestruzzo rnc	4200	-100	-2,3	2971	4350	-3,4	4,3	18,8
Cam. Finanziaria	3690	190	5,4	2167	3690	8,5	6,0	8,8
Cantoni It.	6450	-69	-1,1	5200	6520	1,6	3,4	4,8
Cantoni It. rnc	3195	-3	-0,1	4490	3650	-2,7	6,3	4,0
Cart. Ascoli	4810	-140	-2,8	3590	7530	-1,0	2,5	15,7
Cart. Bordo-Medici	2040	1	0,0	1543	2112	0,7	2,5	22,7
Cart. Bordo-Medici rnc	1700	-150	-8,8	1260	1440	-0,1	4,0	9,5
Cart. Bordo-Medici rnc	1250	30	2,4	970	1300	0,2	6,2	8,3
Cart. Bordo-Medici rnc	13700	-50	-0,4	12900	14320	1,9	4,7	9,5
Cement. Barletta	8820	40	0,5	7580	8820	2,7	4,3	9,7
Cement. d. Augusta	4560	-39	-0,8	4370	4950	1,3	6,6	7,3
Cement. d. Augusta rnc	5900	-140	-2,4	5260	5900	-2,7	6,3	4,0
Cement. Merone	5000	30	0,6	4490	5100	1,8	3,4	13,0
Cement. Merone rnc	3090	-10	-0,3	2680	3285	-3,4	6,1	8,0
Cement. Siciliana	7850	200	2,6	7610	8804	3,2	7,0	8,4
Cement. Siciliana rnc	3371	0	0,0	2801	3371	0,2	1,3	14,3
Ciga	4699	-1	-0,0	4030	4935	1,3	1,1	—
Ciga rnc	2219	-7	-0,3	1535	2385	0,2	5,6	—
Cir	5780	35	0,6	5320	6100	7,1	2,2	32,7
Cir rnc	5780	35	0,6	5320	6100	7,1	2,2	32,7
Cir rnc	2451	-46	-1,9	1975	2545	10,2	6,9	13,9
Cir rnc	6155	75	1,2	4500	6155	2,4	4,9	11,7
Clodis	3970	0	0,0	3390	4070	2,6	1,5	—
Clodis rnc	1210	5	0,4	1058	1210	0,2	7,2	—
Cogefar	5542	2	0,0	4750	5795	0,5	3,2	19,7
Cogefar rnc	3150	65	2,1	2500	3150	5,0	6,2	11,2
Comau	3205	-84	-2,6	2560	3300	-0,2	3,9	23,5
Comit	12300	-300	-2,4	10880	12300	-2,7	6,3	4,0
Comit rnc	4510	61	1,4	2599	4510	4,6	4,0	17,8
Credito Fondiario	5900	25	0,4	3892	5911	1,7	3,4	8,7
Credito Italiano	1945	-9	-0,5	1516	1950	0,0	4,9	2,3
Credito Italiano rnc	3709	-20	-0,5	2560	3912	-0,8	4,3	21,6
Credito Lombardo	4825	75	1,6	3650	5110	-2,7	2,9	22,0
Credito Varesino	2475	11	0,4	2052	2475	0,1	1,3	14,3
Cucurini	2308	-14	-0,6	1805	2480	1,9	0,0	18,7
D Dalmeida	379	-2	-0,5	253	381	0,5	0,0	—
Dalmeida & C.	8700	50	0,6	7350	8700	3,3	2,5	10,7
Dalmeida & C. rnc	4100	215	5,4	3380	4100	1,3	1,3	14,3
Danetech	13570	-330	-2,4	8850	14200	-1,7	5,2	14,0
Del Favero	5098	-2	-0,0	4170	5700	4,6	4,0	12,8
E Ed. Fabbr. priv.	3075	25	0,8	1990	3075	1,9	4,9	9,8
Editoriale	3780	80	2,2	2520	3830	3,3	1,7	14,0
Elkolan	1480	-119	-2,8	3270	4300	0,2	3,1	54,9
Endimont Augusta	2020	0	0,0	1620	2020	3,4	3,0	7,0
Endriana	6420	-90	-1,2	5290	6600	-1,4	1,1	10,5
Endriana rnc	3630	-140	-3,7	2760	3800	-4,5	6,3	5,9
Enimont Italia	6051	0	0,0	6030	6660	0,0	0,0	—
Enimont Italia rnc	2910	9	0,3	2410	2910	0,0	0,0	11,9
Europa Metalli	1401	-15	-1,1	1032	1416	1,2	3,3	29,8
F F. Agr. Fin.	2110	-3	-0,1	1754	2110	0,5	2,1	13,0
F. Agr. Fin. rnc	2395	-5	-0,2	1819	2412	0,3	1,3	14,3
F. Agr. Fin. rnc	1290	-8	-0,6	895	1340	2,6	4,7	8,0
F. Agr. Fin. rnc	2892	-168	-5,5	2020	3100	-0,1	2,8	24,1
Falca	3140	0	0,0	2630	3203	0,5	3,5	19,7
Falca rnc	9902	99	1,0	8000	9902	0,0	0,0	11,9
Falca rnc	9799	69	0,7	8300	9799	1,5	3,6	11,7
Falca rnc	15650	0	0,0	12950	16590	-3,7	0,0	—
Fattori Fin.	8000	-9	-0,1	6800	8000	0,0	0,0	13,9
Ferruzzi	1026	-14	-0,9	1152	1781	1,0	4,1	7,4
Ferruzzi Fin. W.	360	-8	-0,8	798	1134	-1,9	0,0	—
Fier	12750	450	2,0	10990	24000	1,6	1,1	22,7
Fier rnc	4948	135	1,4	4150	5948	3,8	5,3	8,7
Fier rnc	6250	80	1,3	5025	6288	3,3	4,3	5,7
Fiat rnc	6318	124	2,0	6770	6340	3,9	4,7	5,9
Fiat rnc	4000	4	0,1	3716	4000	4,4	4,9	11,9
Fiat rnc	6438	64	1,0	6340	6438	0,3	4,9	11,9
Fimpar	2798	24	0,9	1470	2339	7,6	0,8	—
Fimpar rnc	4930	95	2,0	758	1130	6,3	0,0	—
Fimpar rnc Nord	13800	50	0,3	11800	13800	0,0	0,0	81,0
Finaria	4930	95	2,0	3290	4930	5,1	1,1	21,4
Fimrex	1480	25	1,7	1049	1680	1,4	0,0	—
Fimrex rnc	2100	1	0,0	1600	2100	0,0	0,0	—
Fimrex	2100	1	0,0	1600	2100	0,0	0,0	—

BANKITALIA / LE CONSIDERAZIONI FINALI

Ciampi, o si risana adesso o mai più

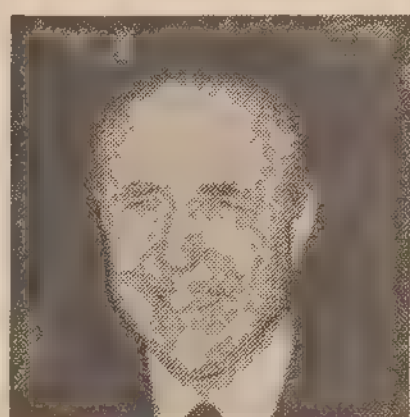
Il governatore mette le mani avanti: l'Istituto di emissione non può più coprire l'assenza di una volontà politica

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — L'economia italiana si può risanare, ma bisogna farlo subito, perché in caso contrario tutto diventerà terribilmente più difficile. Insomma, ora o mai più. E' questo il messaggio lanciato ieri, nelle sue «Considerazioni finali», dal governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. Il governatore ha anche messo le mani avanti: la Banca d'Italia non può continuare a coprire la colpevole assenza di una seria politica di bilancio. Il motivo principale è che la leva monetaria (l'aumento dei tassi) è stata spinta al massimo. All'Istituto d'emissione non resta che l'arma di tenere elevato il cambio della lira. Per cui chi spera in una svalutazione a breve scadenza si metta l'anima in pace. E' vero che questa operazione comporta un aumento del nostro deficit commerciale con l'estero, però, in questa fase, tra i vari mali è ancora il minore. Non basta: se la politica di bilancio non arriverà in fretta e non sarà efficace, l'Istituto d'emissione è pronto a scendere in campo con una stretta al credito.

Quello di Ciampi è stato un discorso duro, e nel contempo molto realista. Il governatore non ha taciuto gli elementi d'ottimismo, non ha risparmiato bacchettate ai politici, esortazioni al mondo produttivo e ha orgogliosamente ripetuto che la Banca d'Italia continuerà a ergersi a baluardo del nostro sistema economico anche a costo di entrare in contrasto con forze politiche, imprenditoriali e sociali. Abbiamo perso un anno e mezzo di circostanze favorevoli per sciogliere «il nodo del risanamento della finanza pubblica», ha detto Ciampi. A questo punto «ogni ritardo accresce l'aggravio su di noi e sulle generazioni future». Eppure mai come in questo momento ci sono tutte le condizioni per il salto di qualità dell'economia italiana. «Il risanamento della finanza pubblica non è impresa al di là delle forze di un paese che in quarant'anni ha quadruplicato il reddito pro



Il motivo principale — dice Ciampi (nella foto) — è che la leva monetaria (l'aumento dei tassi) è stata spinta al massimo. Alla Banca d'Italia non resta altro che tenere elevato il cambio della lira, per cui chi spera in una svalutazione a breve si può mettere l'animo in pace. E' ancora il male minore nonostante il deficit con l'estero.

capite. Vi sono riuscite economiche dalle potenzialità minori della nostra». L'ultima frase è stata quella con cui il governatore ha voluto inchiodare la classe politica alle sue responsabilità sul risanamento della finanza statale: «Le linee sono tracciate, non vi è giustificazione perché non vengano perseguite con determinazione». In altre parole, le beghe politiche, le varie tornate elettorali, non devono frenare il varo di una seria politica di bilancio.

Lo scorso anno — ha sostenuto Ciampi — è stato uno tra i più positivi per la nostra economia e avrebbe permesso di dare una «svolta positiva» al risanamento dei

conti pubblici. Purtroppo è stato fatto poco. Qualche misura, «né insignificante, né facile» è stata presa, ma non è stata sufficiente «a sradicare» le linee di fondo della nostra dissestata finanza pubblica. In particolare, non è stato abbassato per come sarebbe stato necessario, il deficit pubblico, né è stata frenata la crescita del debito statale (l'insieme dei titoli di Stato) e degli interessi da esso prodotti.

Ciampi è stato esplicito, il traguardo di azzerare il deficit primario (la differenza tra uscite ed entrate statali, esclusi gli interessi sul debito pubblico) poteva andare bene un paio di anni fa, ora non basta più. Al punto in cui

siamo, è necessario far diventare le uscite minori delle entrate in modo da utilizzare la parte rimanente (definito il «risparmio statale») per aggredire il debito pubblico. E' chiaro che senza una ben articolata politica di bilancio tutto ciò non si potrà mai fare. Però, non si può continuare ad andare avanti alla cieca, anche perché gli italiani cominciano a risparmiare un po' meno. Ciampi non l'ha detto per non allarmare, ma è stato chiaro il suo timore: un brutto giorno gli italiani sempre meno risparmiatori potrebbero smettere di coprire l'allegria finanza statale sottoscrivendo titoli pubblici. A quel punto lo Stato si troverebbe in

difficoltà a restituire Bot, Cct e titoli vari. Se ciò avvenisse sarebbe la catastrofe. Non a caso la frase più violenta Ciampi l'ha riservata proprio a questa considerazione: «Nei principali paesi industriali, gli ultimi anni hanno visto progredire il risparmio pubblico, che è tornato sui valori lievemente positivi. L'Italia si discosta drammaticamente dalla media».

A complicare la situazione generale ci si è messa anche l'inflazione che in parte ha motivazioni internazionali (crescita delle quotazioni del dollaro, rincaro delle materie prime, eccetera), ma per una discreta fetta va fatta risalire proprio agli squilibri della nostra finanza statale e all'eccesso di consumi interni.

Anche in questo caso la Banca d'Italia non può fare molto senza la «agognata» politica di bilancio «che moderi la domanda interna, allenti il vincolo esterno, crei spazio perché lo sviluppo continui e incida sulla disoccupazione». Buttata là, quasi senza parere, Ciampi ha esortato a tenere sotto controllo la crescita delle retribuzioni. Non ha fatto riferimento specifico al rinnovo dei contratti pubblici, ma tutto l'impianto delle «Considerazioni» sulla necessità di non fare crescere le spese, di diminuire i consumi interni, di puntare sulle spese produttive, lasciano pochi dubbi sulla speranza della Banca d'Italia che il governo non allarghi troppo i cordoni della borsa con gli statali.

L'inflazione, comunque, deve essere frenata. La Banca d'Italia, ha spiegato il governatore, è impegnatissima a soffocare il risveglio «per non consentire il rinnovarsi dei guasti di cui abbiamo sofferto per anni». L'obiettivo è quello di piegare nella seconda parte di quest'anno la tendenza al rialzo dei prezzi. Meglio, secondo le parole di Ciampi, «l'obiettivo non può essere mancato». E poi, «l'avvio di una più incisiva azione di riequilibrio dei conti pubblici ha quale punto focale l'intervento correttivo per il 1990». Insomma, il prossimo governo è avvertito.



Due illustri ospiti di Ciampi: sopra Raul Gardini, sotto Carlo De Benedetti.



BANKITALIA / TRA LE RIGHE

Quest'Italia si può ancora guarire

Meno dure del previsto le stoccate ai politici

Commento di

Marino Marin

ROMA — Il nodo gordiano è davanti a noi e abbiamo la spada per tagliarlo. Carlo Azeglio Ciampi è convinto che il risanamento della finanza pubblica, troppo a lungo rinviato, sia non solo ineludibile, ma in fondo a portata di mano. Non è impresa «al di là delle forze» — afferma — di un Paese che in quarant'anni ha quadruplicato il reddito pro capite. Ma bisogna far presto. L'Italia — ed è un'altra idea-forza espressa dal governatore — è cambiata e può continuare a cambiarsi senza indebolirsi solo se si libererà di questa palla al piede che le impedisce di muoversi agevolmente.

Ma prima di esaminare la sostanza delle «considerazioni finali» di Ciampi, va detto che c'è una novità nel tono. Sempre obiettivo e severo, questa volta è stato però scuro dagli accenti fortemente preoccupati degli anni scorsi e dalle accuse appena velate a una classe politica lenta e a una pubblica amministrazione inefficiente. Solo in due passaggi delle 32 pagine del suo discorso il governatore ha aggiunto un avverbio e un aggettivo che hanno accentuato la valutazione negativa del passato e la difficoltà del futuro: parlando del risparmio pubblico, che è progredito nei principali Paesi industriali, ha notato che l'Italia si discosta «drammaticamente» da questa tendenza; e ha definito «duro» il passaggio obbligato del nostro Paese verso una finanza risanata per poter partecipare al nuovo assetto che si profila per l'Europa.

Per il resto l'analisi di Ciampi è stata più fredda del solito e forse per que-

sto più efficace. E' probabile che il governatore abbia di proposito evitato un'eccessiva drammatizzazione della situazione dei conti pubblici: è aperta una crisi di governo di lunga durata e dagli sviluppi incerti; è già in atto una campagna elettorale accesa con attacchi feroci al governo De Mita. Ciampi non si fa pregare per dire che un intervento incisivo sul disavanzo pubblico non è stato attuato. Ma non dice ciò che i nemici del presidente del Consiglio dicono citando lo stesso governatore, e cioè che nel 1988 non è stata colta un'occasione storica. «Sono riunite oggi più che mai nel passato — afferma il governatore — le condizioni economiche per intervenire. La consapevolezza di dover provvedere è universalmente proclamata. Per una pronta azione preme l'andamento ciclico».

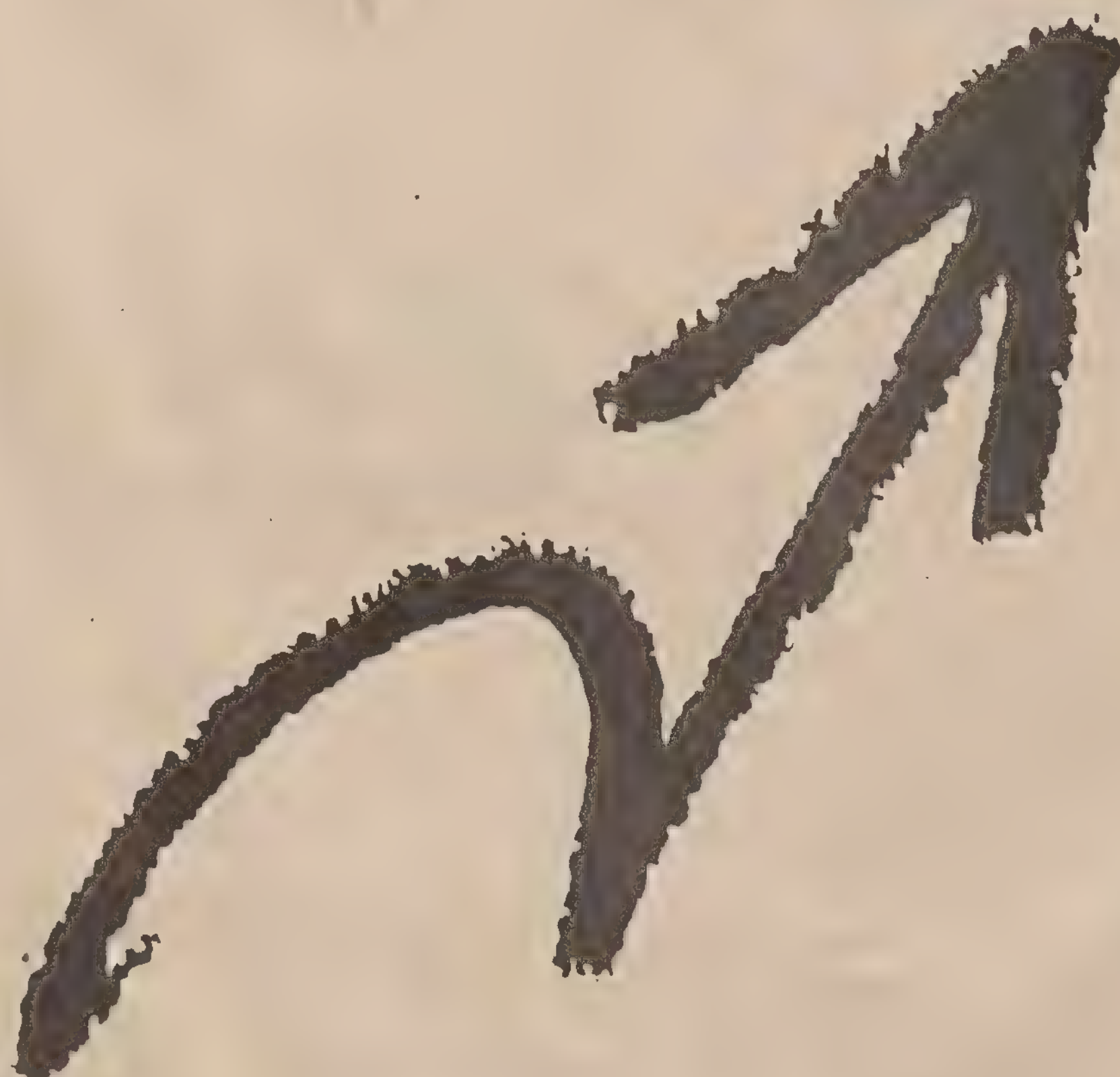
Mentre il governo parla ancora prudentemente di un'inflazione al 5,8 per cento per il 1989, Ciampi dice chiaro e tondo che siamo al 7 per cento. La Banca d'Italia può certo agire con una stretta monetaria, ma la politica al bilancio e quella economica in generale sono più adatte a frenare la domanda e a favorire il risparmio. E il risparmio non crescerà aumentando i tassi di interesse (quelli attuali sono tra i più alti della storia italiana), ma solo attraverso minori dispendi di un popolo. La finanza pubblica non è certo la causa di tutti i mali, ma i suoi effetti nefasti sono più ampi di quello che si potrebbe credere. L'analisi spietata del governatore lo dimostra. Ma non è lui che può impugnare la spada e tagliare finalmente questo nodo gordiano. La crisi, intanto, continua.

na turistica: in un solo anno il saldo positivo è sceso del 16 per cento ed è destinato a un «calo ulteriore». Gli italiani viaggiano di più e ci sono potenze turistiche emergenti che ci fanno una concorrenza spietata. Come se non bastasse, la quota di mercato delle merci italiane è diminuita perché, anche quando il commercio internazionale è in espansione, l'industria italiana non riesce ad approfittarne appieno per la sua presenza insufficiente nei settori avanzati.

E a equilibrare la situazione non contribuisce certo il livello elevato dei tassi d'interesse, che rafforza la lira oltre il normale e rende più convenienti le importazioni. Anche questo è un effetto perverso dell'elevato fabbisogno pubblico che rende indispensabile remunerare bene i risparmiatori. I quali non sono più come un tempo. Gli italiani fanno meno figli e vivono più da soli; l'età media aumenta; c'è meno apprensione per il futuro: tutto questo accresce i consumi e diminuisce la propensione al risparmio. Certo da noi si mette da parte un quinto del reddito disponibile contro poco più di un ventesimo delle famiglie americane, ma il trend ormai è chiaro: lo zoccolo duro del risparmio italiano comincia a essere eroso. Vacillano antiche certezze, cambiano situazioni che sembravano insite nell'identità di un popolo. La finanza pubblica non è certo la causa di tutti i mali, ma i suoi effetti nefasti sono più ampi di quello che si potrebbe credere. L'analisi spietata del governatore lo dimostra. Ma non è lui che può impugnare la spada e tagliare finalmente questo nodo gordiano. La crisi, intanto, continua.

Da TRIESTE per
BANGKOK,
o BUENOS AIRES,
o COLOMBO,
HONG KONG,
JOHANNESBURG,
MAHÉ, MANILA,
MELBOURNE,
SINGAPORE....
Per farla breve,
conviene
fare scalo
a Fiumicino.
È Easy Roma.

LEGA Leonelli Gatti



Easy Roma offre esclusivi vantaggi a chi sceglie Fiumicino come scalo di transito per i suoi voli internazionali, partendo dagli aeroporti di Bologna, Genova, Milano, Pisa, Torino, Trieste e presto anche Venezia e Verona.

Easy Roma è tutta la comodità di un grande aeroporto internazionale, dove fanno scalo 72 Compagnie Aeree che collegano 119 città nel mondo.

Ma soprattutto, Easy Roma offre molti vantaggi e molti servizi esclusivi.

- Il through check-in prima di tutto: le due carte di imbarco per il volo diretto a Fiumicino e per il successivo volo internazionale, consegnate già alla partenza.
- Priorità assoluta per i bagagli sia alla partenza, sia allo scalo di Fiumicino.
- Una sala riservata, aperta 24 ore su 24, per attendere il volo internazionale in un'atmosfera elegante e confortevole.
- Personale specializzato per accogliere i passeggeri all'arrivo a Fiumicino.

All'aeroporto di Fiumicino, chi sceglie Easy Roma riceverà un carnet personalizzato, con queste facilitazioni:

- 15% di sconto nel duty free shop Aeroporti di Roma e nelle Boutique "La Piazzetta Moda"
- 50% di sconto su un pranzo nei ristoranti dell'aeroporto o in città (Casina Valadier)
- 40% di sconto su un pernottamento all'Hotel Jolly Midas o all'Hotel Holiday Inn - St. Peter's
- gratis un'auto AVIS o MAGGIORE per soste superiori alle 24 ore.

Da oggi, scegliere Fiumicino come scalo di transito per i voli internazionali conviene. Ed è più facile. È Easy Roma.



È un'iniziativa della Società Aeroporti di Roma.

Aderiscono a questa iniziativa: Aerolineas Argentinas, Air Lanka, Air Seychelles, Alitalia, Cathay Pacific, Philippine Airlines, Qantas, Singapore Airlines, South African Airways, Thai International.

ORE DECISIVE PER LA COGOLO

L'opzione Fiorini

Il finanziere umbro al posto della cordata Cfv?

UDINE — Ore decisive per il gruppo conciaro Cogolo, caduto in una crisi finanziaria di rilevanti dimensioni (250 miliardi di indebitamento verso il sistema bancario e 150 nei confronti dei fornitori). Una soluzione potrebbe infatti venire in settimana. Lo hanno sottolineato a Udine i rappresentanti della società, dei sindacati e dell'Assindustria friulana al termine degli incontri per la complessa trattativa.

«Anche dopo il ritiro dell'imprenditore Stefanel — ha detto Eugenio Del Piero, direttore dell'Assindustria friulana — l'ipotesi presentata dalla Compagnia finanziaria veneta (Cfv) rimane valida. Anzi, i rappresentanti della Compagnia si sono impegnati a fornire entro il 5 giugno i nomi degli imprenditori che sostituiranno Stefanel». Sempre ieri erano circolate altre ipotesi, alternative però alla Cfv. Si era fatta avanti anche la società svizzera Sasea del finanziere umbro Florio Fiorini, che ha dichiarato all'Ansa di Milano di essere interessato al salvataggio della Cogolo qualora la cordata di imprenditori (riuniti sotto la Compagnia finanziaria veneta) non dovesse riuscire nel tentativo

di sanare il deficit di bilancio e avviare un piano di riorganizzazione.

Secondo Fiorini, la Cogolo — che ha in piedi numerosi contratti con l'estero, con l'Unione Sovietica in particolare — potrebbe creare sinergie soddisfacenti con la Ocrim, società di ingegneria alimentare di Verona che fa capo al gruppo svizzero, attiva negli stessi mercati.

Ieri, intanto, per il salvataggio del gruppo conciaro friulano è stato concertato un mosaico i cui primi tasselli sono rappresentati da un intervento straordinario di sette miliardi e mezzo di lire della Friulia (la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia dovrebbe oggi autorizzare la propria finanziaria a concedere il finanziamento), con i quali acquistare le pelli grezze e quindi garantire la continuità produttiva delle concerie di Zugliano e di San Giorgio di Nogaro, e da un finanziamento straordinario di un pool di banche locali (Popolari, Cattolica, Casse di risparmio), per assicurare gli stipendi di aprile ai lavoratori (1.200, dei quali 677 in cassa integrazione).

Acquisiti questi due tasselli, il piano procederebbe come stabilito. Il 5 giugno la Cfv

dovrebbe rendere noti i nomi dei nuovi imprenditori interessati all'intervento, le banche dovrebbero accettare il piano di consolidamento dei debiti, il capitale della Cogolo dovrebbe essere portato dai nuovi soci a 30 miliardi di lire.

Parallelamente dovrebbe proseguire il piano di ristrutturazione che prevede la chiusura dello stabilimento di Torino, la cessione non penalizzante di quello di Pescara, mentre a San Giorgio di Nogaro e a Zugliano dovrebbero venire concentrate tutte le operazioni di concia. A fine aprile la Cogolo aveva un portafoglio ordini di 71 miliardi di lire. «È importante — ha detto Del Piero — fare presto, anche perché l'azienda ha buone potenzialità».

Dal canto loro, i sindacati — che sempre ieri si sono incontrati con i responsabili della Cogolo e con il presidente della giunta regionale Biasutti — si sono detti disponibili a collaborare, ma hanno posto il termine del 12 giugno. «Se entro quella data non saranno risolte le questioni — ha detto Pilutti della Uil — presenteremo formale istanza di fallimento».



Dimostrazione di operai per la vicenda Cogolo.

PORDENONE, LA SNIA PASSA LA MANO

Va al gruppo tessile Fisac il 52,337 p.c. dell'Olcese

MILANO — Il gruppo tessile Fisac, che fa capo alla famiglia Dalle Carbonare, ha acquistato il 52,337 per cento del cotonificio Olcese Veneziano di Pordenone dal gruppo Snia Bpd (Fiat). La conclusione dell'accordo è stata comunicata ufficialmente dalla Snia, secondo cui il passaggio del pacchetto di controllo della Fisac Olcese è un ulteriore passo in avanti nel processo di riorganizzazione delle attività, mirato a selezionare e sviluppare la presenza nei settori chimico, fibre, difesa-spazio e bioingegneria, aree nelle quali intendono indirizzare le proprie risorse con priorità.

Da parte sua la Fisac con questa operazione — prosegue la nota — ha inteso rafforzare la propria presenza nel settore tessile proponendosi come gruppo integrato nei settori serico, laniero e cotoniero.

L'acquisizione dell'Olcese, secondo ambienti finanziari, sarebbe avvenuta sulla base

**Il prezzo
si aggirerebbe
sui sessanta
miliardi di lire**

di circa 60 miliardi di lire. Una cifra che consentirebbe alla Snia Bpd di realizzare una sostanziosa plusvalenza, tenuto conto che il Cotonificio Olcese è in carico a un valore di 9 miliardi di lire.

Il gruppo Fisac ha conseguito nel 1988 un fatturato di 208 miliardi di lire e le previsioni parlano di una crescita dei ricavi consolidati fino a 250 miliardi. Aggiungendo i 203 miliardi del fatturato Olcese nel 1988 si crea così un gruppo di circa 450 miliardi).

La Fisac negli ultimi anni ha avuto una storia abbastanza travagliata, passando più volte di mano. Entrata a far parte della Chatillon (ora Montefibre) nel 1971, e successivamente del gruppo Bi Invest, la società tornò in ambito Montedison nel 1985 in seguito alla scalata alla holding del gruppo Bonomi. Nel 1987 la Montedison ne cedette il controllo alla famiglia Dalle Carbonare; il passaggio avvenne mediante l'incorporazione nella Fisac della Fintrevi, posseduta dai Dalle Carbonare, che dopo la fusione divennero azionisti di controllo della Fisac.

La fusione ha consentito di affiancare alle attività nel settore serico quelle del settore laniero, svolte dalla Fintrevi, con interessanti sinergie per la distribuzione commerciale. Tutto il comparto laniero che fa capo alla Fisac risulta integrato verticalmente dalla filatura alla tessitura.

NUOVI COLLEGAMENTI AEREI

Cuba, mai tanto vicina

MESTRE — La spiaggia di Cuba, dal 19 luglio prossimo, comincerà a Venezia. Da quella data, infatti, prenderà l'avvio un nuovo servizio charter che collegherà ogni quindici giorni l'aeroporto lagunare di Tessera con l'isola caraibica. E non si tratta dell'unica novità. Una settimana prima — il 12 luglio — partiranno infatti dei voli charter settimanali che, facendo sempre riferimento sullo scalo veneziano, collegheranno il Nord-Est d'Italia direttamente con Istanbul, in Turchia.

Le due iniziative sono state ufficializzate l'altro giorno a

Mestre dalla «Why Not», il tour operator trevigiano che le gestisce in prima persona e che già copre circa il 30 per cento del traffico turistico tra il nostro paese e l'isola. Alla presentazione, oltre agli esponenti della società, ha partecipato anche l'ambasciatore cubano in Italia, Ardizzone. Una conferma dell'interesse con il quale la repubblica caraibica si rivolge al nostro mercato turistico. Al riguardo, Ardizzone ha ricordato l'estesa promozione imposta dall'ufficio cubano negli ultimi mesi.

Ritornando alle nuove linee,

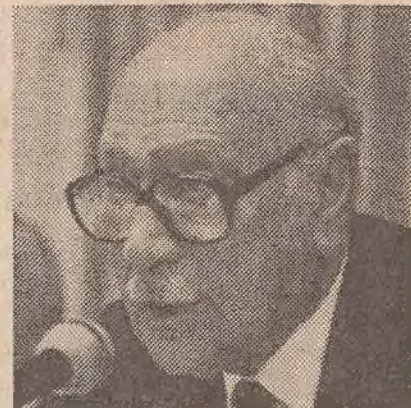
quella con Cuba sarà attiva tutto l'anno. I collegamenti verranno assicurati da un Il 62 M da 160 posti della «Cubana de Aviación» che partirà ogni due mercoledì sulla rotta Venezia-Cuba, con scalo tecnico a Gander (Canada) all'andata e a Madrid al ritorno. Sempre di mercoledì partiranno anche i voli per Istanbul, coperti da un Super Caravelle da 98 posti della Istanbul Airlines che sarà operativo con la stessa frequenza in luglio, agosto e settembre e, dopo una breve sosta, anche nel mese di dicembre.

LA SOCIETÀ TRIESTINA SI CONSOLIDA A BRUXELLES

Generali compra in Belgio

Acquistata la partecipazione di maggioranza della compagnia «Les Patrons Réunis» che opera nel ramo danni - Trattativa privata con gli azionisti di controllo

Sabato 24 giugno (in seconda convocazione) l'assemblea degli azionisti. All'ordine del giorno: le comunicazioni del presidente Randone (nella foto), l'approvazione del bilancio '88, il rinnovo del consiglio di amministrazione per il prossimo triennio. Proposto un dividendo di 330 lire per azione.



TRIESTE — Il gruppo Generali di Trieste, attraverso le sue affiliate belghe, ha acquistato in questi giorni la partecipazione di maggioranza di circa il 70 per cento della compagnia di assicurazioni «Les Patrons Réunis», che ha sede a Bruxelles e opera nei rami danni.

Ne ha dato notizia un comunicato della società.

L'operazione è avvenuta con l'intermediazione della banca Bruxelles Lambert ed è stata condotta a termine mediante una trattativa privata con gli azionisti di controllo, in pieno accordo con il consiglio di amministrazione della compagnia «Les Patrons Réunis».

Nel comunicato delle Generali è detto, tra l'altro, che «gli azionisti dei diversi gruppi avevano espresso il desiderio di cedere i loro titoli per associare la compagnia ad un partner potente che, rispettando l'identità della società, potesse fornire i mezzi per fronteggiare le sfide del mercato unico delle assicurazioni in Belgio e nel resto dell'Europa».

Lo sviluppo delle numerose sinergie che esistono tra il gruppo Generali in Belgio e la compagnia «Les Patrons Réunis» porteranno «sicuro beneficio alla nuova affiliata, senza cambiare la sua vocazione acquisita con un'esperienza di oltre 100 anni di attività».

Nell'anno 1988 i premi incassati dalla compagnia di Bruxelles sono stati pari a circa 67 miliardi di lire, con un utile d'esercizio di 3,5 miliardi; i fondi propri della compagnia al 31 dicembre 1988 erano di oltre 45 miliardi di lire. Con la nuova affiliata, il gruppo Generali si consolida sul mercato belga, con una raccolta complessiva di circa 230 miliardi, pari al 3 per cento circa come quota di mercato, costituendo quindi uno dei gruppi più importanti di quel Paese.

Il gruppo Generali, con un volume premi con-

solidato di quasi 11.000 miliardi e oltre 500 miliardi di utile, conferma la sua presenza ai primissimi posti in Europa e la capitalizzazione di Borsa è la seconda in assoluto livello mondiale.

Intanto le Assicurazioni Generali hanno fissato la prima convocazione dell'assemblea degli azionisti al 23 giugno. Ma — come ricordano al quartier generale di Trieste — non è mai accaduto che di venerdì si raggiungesse il quorum sufficiente a costituire l'assemblea. Anche quest'anno, dunque, gli azionisti si riuniranno di sabato, il 24 giugno, alle ore 9, per ascoltare le comunicazioni del presidente Enrico Randone, approvare il bilancio 1988, rinnovare il consiglio di amministrazione per il prossimo triennio.

All'assemblea sarà proposta la distribuzione di un dividendo di 330 lire per azione, in pagamento dal 17 luglio, con un aumento della remunerazione pari al 39,8 per cento se si considera il suo ammontare complessivo (174,8 miliardi). Alla riserva straordinaria il consiglio di amministrazione ha proposto di assegnare 147 miliardi.

L'utile netto delle Generali nell'esercizio 1988 ha raggiunto i 340,1 miliardi, con un aumento del 33,8 per cento rispetto ai 254,2 del 1987. I premi raccolti dalla compagnia triestina hanno sfiorato i 5 mila miliardi (+ 12,8 per cento).

Negli stessi giorni di quella delle Generali è convocata anche l'assemblea della controllata Gefina (Generali partecipazioni finanziarie e assicurative) per l'approvazione del bilancio. Il 19 giugno in prima convocazione — o il giorno successivo in seconda — è invece prevista l'assemblea dell'altra controllata, la Venezia Assicurazioni, per l'approvazione del bilancio e l'utilizzo della riserva sovrapprezzo azioni per il ripianamento delle perdite.

**CARTA
La Saffa
«spagnola»**

MILANO — Un gigante europeo della carta e del cartone nascerà dalla fusione per incorporazione della cartiera Saffa SpA (subholding cartaria della Saffa del gruppo Bonomi) nella Sarriò S.A., azienda spagnola quotata alla Borsa di Madrid.

La nuova società, che sarà spagnola, manterrà il nome di Sarriò e resterà quotata alla Borsa di Madrid, avrà un fatturato vicino ai 1.000 miliardi. La leadership europea nel cartone patinato per astucci e scatole è una posizione di rilievo nella carta da stampa e scrittura. Saffa, con il 35 per cento del capitale, sarà l'azionista di maggioranza. L'operazione è stata annunciata dopo lunghe trattative segrete tra i management dei due gruppi.

Il piano per la fusione — messo a punto dopo la valutazione delle complementarietà delle due attività — sarà attuato in tutti i suoi aspetti giuridici e societari tra la fine dell'anno e l'inizio del 1990. Indirettamente, il gruppo Bonomi diventa tra l'altro socio del gruppo Ferruzzi, che pochi mesi fa — insieme agli americani della James River — aveva rilevato il 50 per cento della Sarriò Tisù (carta per usi igienici e domestici), di cui Sarriò S.A. detiene l'altro 50 per cento.

**BILANCIO
L'Ifil
in salita**

TORINO — Per l'Ifil (la finanziaria di partecipazioni del gruppo Fiat) il 1988 si è chiuso con un utile netto di 54,6 miliardi (più 11 per cento rispetto all'87) ed evidenzia una crescita del 34 per cento circa del risultato corrente.

Il progetto di bilancio relativo all'esercizio scorso è stato approvato dal consiglio di amministrazione (presieduto da Umberto Agnelli), che ha anche deliberato di proporre all'assemblea — indetta per il 29 giugno e per il 30 giugno in seconda convocazione — un dividendo di 140 lire per ogni azione di risparmio (130 lire nel 1987) e di 120 lire per ogni azione di risparmio (130 lire nel 1987) e di 120 lire per ogni azione di risparmio (130 lire nel 1987).

A fine esercizio il patrimonio netto, comprensivo dell'utile, ammonta a 650,5 miliardi e l'attivo patrimoniale risulta di 1.053 miliardi. Il bilancio consolidato a fine 1988 evidenzia un utile netto di 57,3 miliardi (più 6,3 per cento rispetto al 1987) e un patrimonio netto di 709 miliardi.

Nel 1988 e nei primi mesi del 1989 sono proseguite la politica di diversificazione, con nuovi investimenti nel settore alimentare e alberghiero, e le attività di internazionalizzazione e ampliamento della struttura del capitale sociale.

DA 25 ANNI DIAMO CONVENIENZA E RACCOGLIAMO LA FIDUCIA DI 1.150.000 AUTOMOBILISTI



**POLIZZA
RC auto**

Risparmio immediato: al momento del pagamento vi accorgete subito della convenienza 4R. Ancor più oggi, che le tariffe sono aumentate, 4R è un esempio di convenienza.

Servizio superiore: dalla rapidità di risposta ai vostri problemi, alla capillare presenza delle agenzie Lloyd Adriatico in tutta Italia. 4R è una garanzia di elevate prestazioni.

SI FA IN QUATTRO PER VOI

Vantaggio significativo: mediamente il 6,6% di aumento del premio (il massimo consentito è l'8,7%) deciso per la polizza 4R. Un risultato che la dice lunga sul Lloyd Adriatico.

Garanzia di qualità: 25 anni di presenza sul mercato sono un successo, parlatene con il vostro agente Lloyd Adriatico. Scoprite anche voi perché 1.150.000 automobilisti la preferiscono.

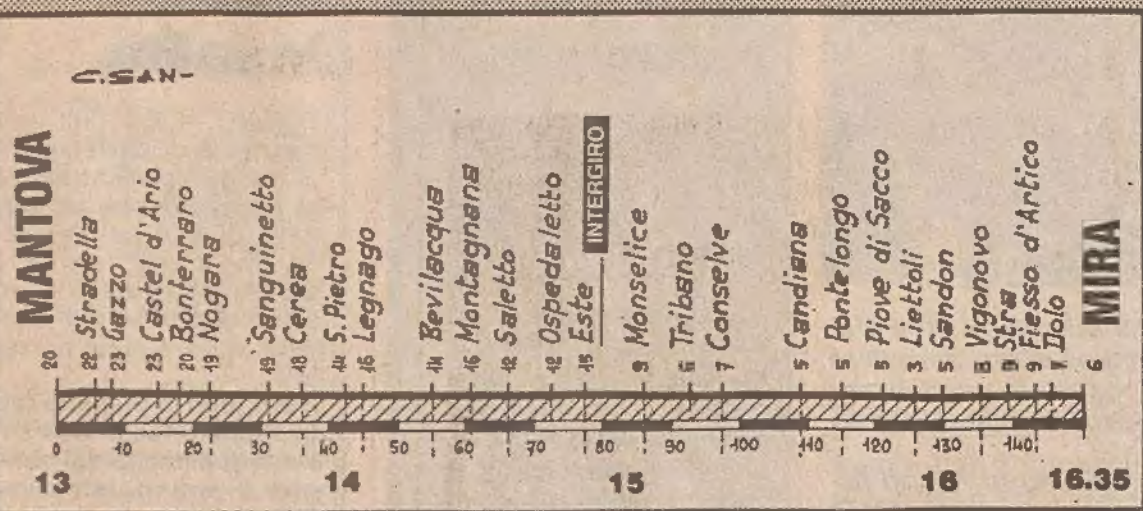
Lloyd Adriatico

GIRO D'ITALIA / «GIALLO» A RICCIONE

E' olandese sparì...

Nessuno sa dove sia Van Der Velde - Freuler di nuovo primo

Oggi 12ª tappa: Mantova - Mira



PARTENZA: da Mantova, in via Legnano, alle 13. **TRAGUARDO INTERGIRO:** a Este dopo 76,7 chilometri. **ARRIVO:** sulla Riviera del Brenta a Mira attorno alle 16.40. **PASSAGGI:** sulla cartina sono indicati i passaggi previsti in base alla media dei 41 chilometri orari.

MANTOVA — Il «giallo» Van Der Velde scuote una tappa soporosa. L'olandese, che un anno fa aveva sconfitto il gigante Ganna in maglietta e mutande nella neve, è scomparso l'altro pomeriggio e, secondo alcune voci, si troverebbe a Bruxelles. Attorno alle 17 di martedì si è fatto chiamare un taxi dalla portineria dell'albergo di Riccione in cui risiedeva la sua squadra e si è allontanato senza avvertire nessuno. «Non è venuto a cena — spiega il d.s. Cees Priem — ma all'inizio non ci siamo preoccupati. Johann ha molti amici in Italia e abbiamo pensato che fosse uscito con loro. I primi sospetti ci sono venuti attorno alle 22.15, il sospetto è diventato paura nella notte. Alle 3 siamo andati dai carabinieri per denunciare la scomparsa». Giornalisti olandesi riferiscono che Van Der Velde sarebbe stato visto uscire in compagnia di tre uomini italiani dall'aria equivoca. Ma la portineria dell'Hotel Cristallo, signora Spadini, afferma di aver visto uscire Van Der Velde da solo. «Sì, è fatto chiamare un taxi attorno alle 16.30 — dice — ed è uscito dalla porta posteriore, ma era solo».

Priem aggiunge particolari al «giallo». «Ieri ha telefonato alla moglie — dice il d.s. — e le ha detto che non tornerà più in Olanda e che attualmente si trova nei pressi di Milano. Quando l'ho sentito era sull'orlo del panico. Ho cercato di tranquillizzarlo, credo che tra poco Johann tornerà a casa».

Van Der Velde dopo il Gavia 88 era entrato in una crisi profonda. Riuscì a conservare fino a Vittorio Veneto la maglia ciclamino (classifica

a punti), ma dopo lo scioglimento della Gs non ha ottenuto risultati nonostante la fiducia ricevuta dalla olandese Tvm (la formazione in cui corre anche l'australiano Phil Anderson).

Nato a Rijsbergen il 12 dicembre 1956, ha conquistato la maglia ciclamino del Giro nel 1985, 1987 e 1988, piazzandosi secondo nel 1984 (dietro Urs Freuler di soli sei punti) e nel 1986 (dietro Bonini). Il suo miglior risultato di sempre nelle classifiche generali delle corse a tappe è stato il terzo posto nel Tour '82 dietro Bernard Hinault e Joop Zoetemelk.

Van Der Velde è sempre stato considerato corridore completo, con un solo punto debole. Le tappe a cronometro, ma non tanto da giustificare l'ultimo posto ottenuto nella Pesaro-Riccione, compiuta in 58'34", ovvero 10'08" più del vincitore Lech Piasecki su una distanza di 36.800 metri. La circostanza ha fatto pensare a problemi con la squadra più che ad altre fantasie ipotesi. Ma tali problemi sono stati esclusi dal d.s. Priem. «Non mi ha detto nulla nei giorni scorsi — afferma — ma ora credo che abbia intenzione di chiudere con il ciclismo».

Lasciato nelle mani dei carabinieri il caso Van Der Velde, il Giro ha preso sotto la pioggia la pista via per Mantova: 244 chilometri di noia, di umidità e di freddo, che però hanno avuto il singolare pregio di stimolare l'andatura. Ho cercato di tranquillizzarlo, credo che tra poco Johann tornerà a casa».

Van Der Velde dopo il Gavia 88 era entrato in una crisi profonda. Riuscì a conservare fino a Vittorio Veneto la maglia ciclamino (classifica

al mucchio ha avuto la peggio Michele Moro. Il 24enne veneto è stato portato all'ospedale di Mantova per controlli radiografici che hanno evidenziato una frattura alla quarta e quinta vertebra lombare. Moro è stato ricoverato.

Nella caduta erano rimasti coinvolti, tra gli altri Argentini, Da Silva, Lemond e Podenzana. Mentre tutti si rialzano (e inseguono dietro motori il gruppo, come ad esempio ha fatto Argentini).

Un altro gruppetto finisce in terra a 30 chilometri dall'arrivo. Qui nessuno riporta conseguenze serie, ma si vedono gli inseguitori della prima caduta fare lo slalom delle ammiraglie. Tonetti e Martinez sono i più lenti a rialzarsi.

Alla fine si arriva a Mantova: negli sprint sotto la pioggia il più potente è più furbo vince sempre e così a imporsi davanti al castello dei Gonzaga — proprio come sui Fori Imperiali di Roma — è lo svizzero Urs Freuler che batte per la seconda volta consecutiva Mario Cipollini. Terzo è Adriano Baffi (partito decisamente troppo lungo), quarto Paolo Rosola (che dopo l'arrivo impreca alla sfurata).

Oggi ci sarà occasione di rivalità immediata dopo 148 chilometri da Mantova a Mira, piatti come quelli di ieri costeggiando nel finale le splendide ville venete della Riviera del Brenta. E domani finalmente comincerà il Giro, con l'arrampicata alle Tre Cime di Lavaredo, Breukink e Roche si sono, ovviamente, limitati a far lavorare le squadre per restare in testa al gruppo ed evitare il rischio di caduta.



Urs Freuler brucia sul traguardo Cipollini e Baffi.

GIRO Così arrivo e classifica

MANTOVA — Ordine d'arrivo dell'undicesima tappa: 1) Urs Freuler (Svi) in 6h 19'28" alla media oraria di km 38,580 (abb. 10"); 2) Mario Cipollini (Ita) s.t. (abb. 7"); 3) Adriano Baffi (Ita) s.t. (abb. 3"); 4) Paolo Rosola (Ita) s.t.; 5) Patrizio Gambirasio (Ita) s.t.; 6) Marcel Arntz (Ola) s.t.; 7) Phil Anderson (Aus) s.t.; 8) Peter Pieters (Ola) s.t.; 9) Stefano Altocchie (Ita) s.t.; 10) Rolf Sørensen (Dan) s.t. Classifica generale: 1) Erik Breukink (Ola) in 51h 27'59" alla media oraria di km 36,496; 2) Stephen Roche (Irl) a 46"; 3) Laurent Fignon (Fra) a 1'01"; 4) Pietr Ugrumov (Urs) a 1'05"; 5) Flavio Giupponi (Ita) a 1'23"; 6) Maurizio Fondriest (Ita) a 1'26"; 7) Claude Criquielon (Bel) a 1'43"; 8) Marino Lejarreta (Spa) a 1'46"; 9) Rolf Jarmann (Svi) a 1'48"; 10) Urs Zimmermann (Svi) a 2'06".

DILETTANTI Sprint n. 1 al Caneva

MANTOVA — Lusinghiero avvio per gli azzurri nel Giro d'Italia dilettanti: Massimo Marinelli, un laziale trapiantato nel Friuli, con sprint secco e sicuro ha avuto la meglio sull'emiliano Bruschi ed il veneto Parolin ed altri sette protagonisti, con lui, del decisivo attacco a circa 30 chilometri dal traguardo. Una giornata grigia e piovosa che pareva adatta ai corridori dell'Est ha visto, invece, gli italiani battersi con impegno (lo testimonia la media di km. 44,274) e poi dettare legge in una volata che pareva indecisa, spuntando con l'acqua alla gola per l'incalzare del gruppo che non si voleva rassegnare alla resa. Ha cercato di anticipare la comitiva attaccante il veneto Toffali, ma il polacco Pluciak lo ha bloccato a poche centinaia di metri dalla Fattuccia ed allora Marinelli del Caneva l'ha spuntato.

CALCIO / L'UDINESE A COSENZA

Un altro punto promozione nelle mire dei friulani

Dopo l'ultimo allenamento in casa

la comitiva è già partita per la

Calabria: un lungo ma necessario

ritiro in un'ora così importante

Servizio di

Guido Barella

UDINE — L'operazione Cosenza entra nel vivo. L'Udinese lascia oggi il Friuli. Domenica vuole tornare a casa con almeno un punto in tasca. Vuole festeggiare la promozione con il proprio pubblico la domenica successiva, quando ospite del «Friuli» sarà il già promosso Genoa. La fantasia vola, corre felice sulle ali dell'entusiasmo. Ma al «Moretti», dove ieri mattina la squadra ha sostenuto l'ultimo allenamento prima della partenza per il ritiro in Calabria, si tende a smorzare tutti gli entusiasmi. Manca ancora qualche punticino (quanti? tre per la sicurezza assoluta, due, tutto sommato) prima di godere dei favori della matematica. E allora si preferisce pensare soprattutto a come uscire indenni dallo stadio di Cosenza.

E Dino Galparoli, capitano di mille battaglie, uno con alle spalle una vita ormai in bianconero è il primo a stemperare gli entusiasmi. «Certo, ci siamo avvicinati a grandi passi a questa benedetta serie A — ammette — Però non è ancora fatta. E allora dobbiamo badare soprattutto a noi stessi, dobbiamo pensare a continuare sulla strada intrapresa senza pensare ai risultati che possono scaturire dagli altri campi. In questo senso, comunque — aggiunge — abbiamo dimostrato di essere abbastanza maturi. C'era chi ci vedeva spacciati da Messina in poi. E invece abbiamo proseguito nel pareggiare in trasferta, vincendo in casa. E domenica dobbiamo uscire indenni anche dalla trasferta di Cosenza».

Contro un Cosenza che si gioca il tutto per tutto...

«Contro un Cosenza — spiega ancora il «Galpa» — che, non dimenticandolo, deve fare sei punti sui sei in palio. E' giusto, è logico che i calabresi si giochino tutte le loro carte, chi non lo farebbe nei loro panni. Diciamo però an-

che non è facile, che non è detto quindi che ce la facciamo. Anche perché entrare in campo così motivati può rivelarsi un'arma a doppio taglio. E chissà che non favorisca gli avversari, in questo caso noi». Ad ogni modo, è un finale di campionato che si presenta estremamente difficile da leggere. Fare previsioni è assolutamente impossibile... «Esatto. Fino a qualche domenica fa sembrava in gran forma il Padova, poi, proprio contro l'Udinese, si è in qualche modo fermato. Poi è stata la volta della Cremonese e della Reggina a cadere. Un pronostico, insomma, è impossibile, anche perché, compreso l'Avellino che domenica ospita la Cremonese, tutte queste squadre hanno le loro chance da giocare. Ma, lo ripeto, l'importante è solo che l'Udinese continui nella sua marcia regolarissima. Il resto a noi poco importa».

Già, perché proprio questa è stata l'arma in più, l'arma segreta dell'Udinese in questi campionati. A dispetto di chi predilige il bel gioco...

«Mah, è un discorso vecchio ormai. Noi siamo partiti con l'obiettivo di conquistare la promozione. E, allora, non possiamo andare troppo per il sottile. Abbiamo avuto momenti di bel gioco, ma anche momenti di crisi. Ma non di risultati. Anche quando ci sono state delle flessioni abbiamo continuato a macinare punti con grande decisione, non lasciando mai il terzo posto».

Intanto ecco un altro lungo tiro per partita...

«Ma il ritiro non ci spaventa assolutamente, anzi. Già alla vigilia della trasferta di Messina ci siamo parlati chiaramente dello spogliatoio, altrettanto è stato fatto prima dell'impegno casalingo con il Parma. Siamo noi i primi a voler rimanere uniti, in questo momento così caldo della stagione. Ecco quindi che non si tratta di un sacrificio, vista anche la prospettiva della promozione in serie A».

CALCIO Gli arbitri in A e B

ROMA — Questi gli arbitri designati: Serie A — 31.a giornata (14.a ritorno): Atalanta-Juventus: Coppetelli Cesena-Pisa: Longhi Fiorentina-Lecce: Magni Lazio-Inter: Amendola Milan-Roma: Nicchi Napoli-Sampdoria: Cornioli Pescara-Como: Luci Torino-Ascoli: D'Elia Verona-Bologna: Pezzella Serie B — 36.a giornata (17.a ritorno): Ancona-Barletta: Bailo Avellino-Cremonese: Palretto Bari-Messina: Iori Brescia-Padova: Quartuccio Cosenza-Udinese: Lo Bello Genoa-Parma: Boggi Licata-Monza: Caffaro Piacenza-Samb.: Dal Forno Reggina-Empoli: Paparesta Taranto-Catanzaro: Beschlin

CALCIO Quindici squalificati

MILANO — Sono stati squalificati dal giudice sportivo della Lega nazionale professionisti 15 giocatori in serie A e 13 in B, in relazione alle partite di domenica scorsa. In serie A hanno avuto due giornate Baggio (Fiorentina), Bruno (Juventus), Gerolamo (Roma) Muro (Lazio); una giornata Bigliardi (Napoli), Bonetti (Verona), Cavallo (Pisa), Contratto (Atalanta), Corradini (Napoli), Crippa (Napoli), Gutierrez (Lazio), Nobile (Lecco), Serena (Inter), Voeller (Roma). In serie B hanno avuto una giornata Catanesi (Reggina), Piagnarelli (Ancona), Picci (Taranto), Bagnato (Reggina), Balducci (Licata), Celestini (Avellino), Corino (Catanzaro), Erario (Genoa), Fermanelli (Padova), Guerrini (Barletta), Loseto (Bari), Sasso (Reggina), Tagliaferri (Taranto).

BASKET / NAZIONALE Convocato D'Antoni

38 anni, «prima volta» in azzurro

MILANO — Con la più rilevante novità di questi ultimi tempi, la Nazionale di basket si raduna oggi a Roma per prepararsi alla trasferta di Atene, dove disputerà il Trofeo Acropolis, ultimo, grande appuntamento prima degli Europei di Zagabria. La novità è rappresentata dalla «prima volta» in maglia azzurra di Mike D'Antoni, oriundo, ex-professionista, che può ora giocare in Nazionale grazie all'applicazione del basket open varato all'inizio d'aprile dal congresso mondiale della Fiba, a Monaco di Baviera. D'Antoni (origini italiane per il nonno paterno nativo di Campi, frazione di Norcia, e poi emigrato negli States) ha militato nei Kansas City Kings e nel San Antonio Spurs, prima di arrivare in Italia, 12 anni fa. E in Italia è diventato la bandiera di Milano, con la quale ha vinto cinque scudetti, due Coppe dei campioni e numerosi altri trofei internazionali. Adesso, a 38 anni (un'età in cui la maggioranza dei giocatori ha già abbandonato l'attività), approda alla maglia azzurra. «E sono davvero contento — dice — con una sola preoccupazione: giocare bene ed essere utile. Non ero sicuro di essere convocato, ma avevo già avvertito Laurei, mia moglie. La prima parte di vacanza lei le farà in via Mugello, a Milano, a casa nostra anziché in America».

Ma perché il c.t. ha fatto ricorso a un uomo di 38 anni? Risponde Gamberi: «Mike porta una buona dose di leadership, il che non guasta: porta la capacità di stare in campo in qualsiasi tipo di partita: porta una notevole esperienza internazionale per tutte le coppe disputate, infine in tutti questi anni ha mantenuto un comportamento irreprensibile». Porta anche una mentalità vincente. Una dimostrazione? Quando a D'Antoni si chiede cosa può fare questa Nazionale, replica: «Non ne ho la minima idea, prima devo guardarmi un po' intorno, a cominciare da Atene. Ma per il mio carattere, andrebbe benissimo la... medaglia d'oro agli europei».

TENNIS / INTERNAZIONALI DI FRANCIA

Cancellotti, un altro passo

Superati i primi due turni - Al terzo turno anche la romana La Fratta

PARIGI — Francesco Cancellotti, che era giunto negli ottavi di finale dei Campionati Internazionali di Francia nell'85 — il suo anno migliore, salì fino al 21.o posto in classifica mondiale — ha superato ieri anche il secondo turno. Dopo l'americano Pate al primo turno è stata la volta del canadese di origini giapponesi Michibata al secondo. Cancellotti ha vinto in tre set, 6-4, 6-4, 6-0. Il passaggio al terzo turno frutterà qualche punto al tennista di Perugia, perché lo scorso anno qui aveva battuto Schapery al primo turno ma per perdere poi al secondo con l'inglese Bates 7-5 al quinto set.

«Non so ancora chi vincerà nel derby argentino fra Perez Roland e De La Pena, ma sarà comunque dura per me domani. Ad ogni modo — aggiungeva Cancellotti facendo eco a Canè — che aveva detto più o meno le stesse cose — ormai ho voglia di giocare solo per me stesso, di esibirmi in Coppa Davis non me la sento più».

Insomma nel clan italiano continua a non regnare molta armonia. Canè e Cancellotti, che fanno entrambi parte della «scuderia» Palmieri, criticano apertamente Adriano Panatta, con il quale hanno peraltro a che fare ormai solo alla vigilia degli incontri di Coppa Davis — e secondo me Panatta è un buon capitano di Coppa Davis, mentre non è tagliato per fare il responsabile tecnico di tutto il nostro movimento tennistico nazionale — al punto che Canè ha detto, certo ripensando alla sua clamorosa esclusione dalla formazione di Coppa Davis a Malmoe: «E con chi ce la devo avere io se non con Panatta?».

Ma queste sono un po' scarame di retroguardia, anche se creeranno qualche imbarazzo a capitano Panatta al momento di convocare, subito dopo Wimbledon, i quattro azzurri che dovranno affrontare la Danimarca nel Paese di Amleto.

Piuttosto va registrata la nuova vittoria della romana Silvia La Fratta, una ragazza di 22 anni giunta al terzo turno dopo aver giocato le qualificazioni imposte dalla sua classifica, n. 173 del mondo. Aveva già superato tutti, l'allievo del maestro Rascio alle Tre Fontane, superando la portoricana Gigi Fernandez (n. 68), e ieri ha sconfitto anche la sudafriicana Elena Reinach (n. 51). Mentre tutti gli «chavins» andavano a vedere sul «centrallino» il loro Turlianese che, non contento di aver eliminato Melcir, batteva in cinque set un altro ottimo giocatore come l'austriano Skoff (3-6, 7-5, 6-2, 4-6, 6-4), sul centrante si assisteva a una straordinaria battaglia, protagonisti «Jimbo» Connors e il suo connazionale Jay Berger. Sono stati in campo quattro ore e 25 minuti e già questo particolare vi dovrebbe aiutare ad intuire che, dopo la quarta ora di gioco, il favorito non era più Connors ma Berger, di quattordici anni più giovane.

E' stata una maratona quasi sempre appassionante, piena di emozioni e di punteggi altalenanti. Connors ha vinto il primo set infilando cinque giochi consecutivi quando era sotto per 4 a 1, è stato un paio di volte avanti di un break nel secondo set, che ha però perso 6 a 3. Si è lasciato sfuggire troppe occasioni nel terzo set, due palle per il 4 a 2, tre per il 6 a 5, e nel quarto ha fatto di peggio: ha infatti mancato due palle per il 4 a 1 sul proprio servizio. Berger è un giocatore solido, dal bruttissimo stile, ma per lui parlano i risultati: due vittorie su Wilander, l'ultima delle quali a Roma, un successo quest'anno a Indian Wells su Boris Becker (il quale, tra parentesi, ha avuto il suo daffare a controllare l'esuberanza del francese Winogradski, che ricordiamo due anni fa vincitore qui a Parigi di Stefan Edberg. Oggi gioca Canè contro Agassi secondo match sul centrante. [Ubaldo Scannagatta]

BOXE / FOREMAN CON LA GRINTA DEI GIORNI D'ORO

«Prima o dopo avrò Tyson...»

«Non può continuare a scappare... Voglio anche quell'italiano, Damiani»

RALLY Solo Lancia in Grecia

LAGONISSI — La Lancia ha vinto il Rally dell'Acropolis, quinta prova del campionato mondiale che si è concluso ieri ad Atene, piazzando ben tre vetture ai primi posti della classifica. Ad aggiudicarsi la gara è stata la Delta Martini del campione del mondo Massimo Biasion, e di Tiziano Sivilio, che ha preceduto di quasi due minuti la vettura dei compagni di squadra Didier Auriol e Bernard Occelli. Alle loro spalle si è piazzata la Delta Totip di Alessandro Fiorio che ha preceduto di quasi dieci minuti la Mitsubishi Galant dell'irlandese McPee. Il trionfo della Lancia è stato completato dalla quinta posizione dell'argentino Recalde e dal nono posto del greco «Jigger», entrambi su una Delta privata. Per la casa torinese si tratta quindi della quinta vittoria consecutiva stagionale su cinque gare mondiali disputate ed è anche l'undicesimo successo consecutivo, a Montecarlo ed in Portogallo. La Lancia si è aggiudicata la 36.a edizione del Rally greco, demolendo la concorrenza giapponese rappresentata dalla Mitsubishi e dalla Toyota. Dei cento equipaggi che sono partiti domenica scorsa, soltanto una quarantina hanno raggiunto il traguardo finale di Atene. Massimo Biasion ha festeggiato la sua quarta vittoria consecutiva.

Dall'inviato

Leo Turrini

PHOENIX — Tanti allegri saluti da una città in lutto. Non già per il timore che il primo Gran Premio nella storia dell'Arizona si trasformi nell'ennesimo straziante (per gli altri) mortale di Senna, bensì per la crudele eliminazione della locale squadra di basket dalle semifinali Nba. I Suns — questo il nome del team di Phoenix — sono stati bastonati dai Lakers di Los Angeles (per capirci, la squadra di Jabbar) con un rotondo 4-0. Non ci sono state le scene nevrotiche di Livorno: this is America, questa è l'America e dunque saper perdere è doveroso.

Per consolarsi, in attesa del G.P. gli ex cowboy del posto hanno convocato qui una delle attrazioni del momento. Forse un fenomeno da baraccone, visto che si tratta di un pugile ultragigante: ma questo stagionato picchiatore ha notizia del momento che si chiama George Foreman. Stanotte, l'ex re dei pesi massimi affron-

ta un certo Bert Cooper. «E' il mio diciottesimo match da quando ho ripreso a combattere dopo undici anni di inattività — dice Foreman —. Nelle ultime due stagioni, ho combattuto diciassette volte. Diciassette successi prima del limite. E' forse poco?».

Non è poco. Ma non sempre le cifre dicono tutta la verità. I diciassette avversari «suonati» dal vecchissimo, erano altrettanti materassi. Compreso l'ex campione italiano Guido Tranne. «Storie — ribatte Foreman — come ho spiegato al New York Times, dicevano le stesse cose tanti anni fa, quando mi apprestavo a sfidare Joe Frazier. Dopo, cambiarono tutti i dati». Il New York Times. Joe Frazier. Due capitoli di una strana storia. Cominciamo dal giornale. Il più prestigioso degli States. Quando l'altra settimana ha dedicato la «cover story» dell'inserto sportivo al vecchissimo, si è capito che gli uomini del business si erano mossi. Per arrivare ad un cla-

moso appuntamento: Foreman - Tyson. Frazier: il suo nome serve per ricordarci che George diventò campione del mondo nel 1972, battendo come un tappeto il povero Smokey Joe. Diciassette anni: quando Nixon era presidente, c'era la guerra in Vietnam e nessuno aveva mai sentito parlare del buco nell'ozono.

«Persi il titolo contro Ali, nel '74 a Kinshasa — ricorda Foreman — fu un match strano. E ancora più strano era il tipo che lo organizzò, Don King». Don King, secondo il vecchio George, irruco, combattimento. O meglio, trovò la maniera, con la complicità di qualche congolese, di drogare il campione in carica. E oggi, King è l'ultimo ostacolo all'allestimento di Tyson - Foreman: cura gli interessi di Mike e gli dà sempre no a chi propone la sfida della nostalgia. Compreso Bill Cayton, altro uomo di fiducia di Tyson: Cayton giura che dal Giappone sono arrivate offerte favolose: dieci milioni di dollari per Mike e sette per

George. «Sarebbe inoltre un match vero, non una truffa», ha detto Cayton. E per forza: con quei soldi...

«Cayton ha ragione — commenta Foreman — io ho un pugno che non perdona. Tyson ha paura di me. Perché sa che io, contrariamente a tutti gli altri, andrei a cercarlo. Per fargli male».

La zucca è pelata, ma la grinta è quella dei giorni d'oro. Cinque figli da tre donne diverse, un centro per l'assistenza ai giovani sbandati da finanziare, il vecchio George fa dannatamente sul serio. «Dopo questo Cooper, voglio Biggs. Oppure quell'italiano, Francesco Damiani. Non me ne frega niente del suo titolo, di quella strana Wbo. M'interessa batterlo per far capire a Tyson che non può continuare a scappare. Gli chiederò tutte le strade. Io sono qui. E alla fine dovrà passare di qui...». Ci credereste? Beh, Damiani a parte, facciamo il tifo per lui. Vai, vecchio George. Anche se è solo un'illusione. O no?

Lo sport in T.V.

11.00 Rai 3	Da Parigi tennis torneo Roland Garros
11.00 Capodistria	Tennis: Internazionali di Francia. In diretta dal Roland Garros
14.00 Montecarlo	«Sport news»: Tg sportivo
14.15 Montecarlo	Sportissimo
14.30 Rai 3	Da Parigi tennis torneo Roland Garros. Nell'intervallo da Macerata calcio: Torino Città di Macerata. Juventus-Manchester under 20 Sintesi: Da Bolzano atletica leggera: Meeting di Bolzano
15.00 Rai 2	«Oggi sport»
15.00 Montecarlo	Tennis: Open di Francia da Parigi torneo Roland Garros
18.30 Rai 2	Sportsera

18.45 Rai 3	«Derby»
19.30 Capodistria	Sportime
20.00 Capodistria	Juke-box
20.15 Rai 2	«Lo sport»
20.30 Capodistria	Calcio finale Coppa Libertadores (ritorno). In differita da Bogotà: Nacional Medellin-Olimpia Asuncion
22.25 Capodistria	Sportime magazine
22.40 Capodistria	Mon-gol-fiera
23.10 Capodistria	Ciclismo Giro d'Italia dodicesima tappa
23.40 Capodistria	Tennis internazionali di Francia sintesi
23.45 Montecarlo	Stasera sport: ciclismo Giro d'Italia. Tennis Open di Francia. Boxe campionato europeo

MOTOCICLISMO / SCIAGURE SULL'ISOLA DI MAN

Centauro italiano muore sul circuito del «TT»

La vittima è Marco Fattorelli, di Torino — Altro incidente fatale a un inglese

LONDRA — Due motociclisti, uno italiano e uno inglese, hanno perso la vita sull'Isola di Man, su uno dei circuiti su strada più massacranti del mondo, lo stesso che per dieci volte vide trionfare l'italiano Giacomo Agostini. I nomi di Marco Fattorelli e John Mulchay sono così andati ad aggiungersi a quelli di 146 altri motociclisti che hanno perso la vita negli 82 anni di vita del «Tourist Trophy», comunemente noto come «TT».

Marco Fattorelli, 22 anni, viaggiava come passeggero nel «sidecar» della moto guidata da Franco Martinelli, 42 anni, uno dei favoriti della gara, quando per cause non ancora accertate, l'abitacolo si è staccato, andando a schiantarsi contro un ostacolo in località Greeba. Fattorelli, che era membro del motoclub di Avigliana ed era residente a Torino, è morto sul colpo. Martinelli se l'è invece cavata con qualche escoriazione. Ricoverato in ospedale, è stato già dimesso.

Nell'altro incidente, che ha visto coinvolti due inglesi, avvenuto in località Begarrow, nei pressi di Kirk Michael, è

stato invece il motociclista John Mulchay, di Newcastle Upon Tyne, a perdere la vita quando la sua moto è andata fuori strada. Questa volta il passeggero, Mark Beaumont, è rimasto illeso.

Le due coppie di corridori stavano effettuando un giro di prova sul circuito del «TT» di 37 miglia e 3/4 (poco più di 60 chilometri), uno dei pochi circuiti su strada rimasti al mondo. Istituito nel 1907, con un'apposita legislazione che permettesse la chiusura delle strade locali per effettuare corse motociclistiche, il trofeo turistico viene oggi considerato alla stregua della conquista del Monte Everest per gli alpinisti.

Le gare cominceranno la settimana prossima ma già da alcuni giorni l'isola è stata invasa da ben 15.000 motociclette, oltre a numerose auto. I traghetti da e per la Gran Bretagna sono talmente affollati da richiedere prenotazioni da un anno all'altro in occasione del «Tourist Trophy».



SERIE C / SI FA FEBBRILE L'ATTESA PER L'ULTIMA GIORNATA

Francesco Romano tifa Triestina

«L'ho sempre seguita ma le sono stato ancor più vicino dopo la sconfitta interna con la Reggiana

*Gli anni più importanti della mia
carriera li ho vissuti a Trieste,
dove ho lasciato tanti veri amici.
Se c'è da festeggiare sarò con voi*

Intervista di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — L'esplosivo finale di campionato della Triestina oltre ad aver riaperto le speranze nei tifosi in città ha risvegliato affetti lontani, ha rinvigorito grandi ricordi, ha fatto riscoprire amicizie mai dimenticate ma qualche volta sopite dai casi della vita. Ed ecco che alla vigilia della più importante scadenza di campionato, s'è fatto vivo, telefonicamente, Francesco Romano, uno degli eroi dell'83 in rossoalabardato ed ora scudettato prima e coppa Uefa poi in azzurro partenopeo.

Francesco, complimenti per i tuoi risultati e per aver superato un'annata per te particolarmente difficile. E della Triestina cosa ci dici?
«E' il primo risultato che cerco di sapere quando finisco la mia partita. Soprattutto di questi tempi sono lì in apprensione finché non arriva».

E' giusto, qui hai ancora gli amici della vecchia guardia...

«Ci sono De Falco, Costantini e Cerone. Ci sentiamo spesso».

Pur con tanti impegni di campionato e coppe varie, hai seguito questa Triestina?

«Mi sono sempre interessato perché penso che Trieste sia stato il punto più importante della mia carriera, nonostante le esperienze di Napoli e Milano, ma la sto seguendo in maniera particolare dopo la sconfitta interna con la Reggiana. Per un momento ho pensato che tutto fosse compromesso ed invece è arrivato il rilancio ed ora tutto va giocato allo sprint».

Hai fatto sei punti in tre partite...

«Infatti, solo così si poteva sperare di arrivare a giocare questa carta. La Triestina ce l'ha fatta proprio da grande squadra ed ora deve vincere la quarta, fuori casa ma lo va a fare su un campo ormai disastrosato. Le motivazioni ci

sono e penso proprio che andrà a vincere per poi guardare agli altri risultati dall'alto della classifica. D'altra parte fra Reggiana e Prato non si possono fare favori. Io sono di Reggiana perciò là tiferò Reggiana, augurandomi che vada su in accoppiata con la Triestina».

Reggio, Milano, Trieste?
«Io mi sento soprattutto triestino, per le soddisfazioni in carriera ma anche per la vita che ho condotto. Trieste è stata proprio la mia città, con gli amici, la gente. La famiglia è tutta per Trieste, mio figlio nato a Reggio si sente triestino».

Speriamo di vederti presto ancora.

«Se festa ci sarà verrò a festeggiare anch'io. Ho sempre avuto parecchie difficoltà di venire a Trieste però se ci fosse questa benedetta promozione, e speriamo che ci sia di buon auspicio, al 99 per cento una scappata la faccio. Domenica giochiamo in casa, poi abbiamo Coppa Italia e quindi qualche problema c'è. Comunque speriamo che domenica, ultima di campionato, intanto si chiuda, senza tante code di spargere perché i giocatori dovrebbero rimanere troppo sulla corda ed è molto dura da sopportare».

Ti ricordi ancora la promozione dell'83?

«Sì, me la ricordo bene, anche perché io sono arrivato proprio quell'anno lì e quella volta i programmi erano stati fatti in maniera eccezionale. Direi che Trieste deve proprio andare su perché la città lo chiede e lo merita. Sarebbe un grosso salto e si potrebbero fare i seri programmi che già facciamo quando poi proviamo la delusione di mancare per un punto il salto in A. Oggi lo dico col cuore in mano ai tifosi triestini, l'aspetto anch'io. Ripeto, voglio tanto bene a Trieste e non prendetela per retorica. Quelle soddisfazioni e non solo calcistiche non si dimenticano».



Francesco Romano nell'83, l'anno dell'apoteosi alabardata.

SERIE C / PRATO Problemi di squadra In forse Marchini e Labadini

PRATO — «Prima di tutto avere la coscienza a posto». E' Giovanni Meregalli che parla, condottiero di un Prato prima sbarazzino e poi concretissimo, trovato in quest'ultima partita a recitare la parte più importante e più bella che gli si potesse pronosticare. «Siamo arrivati a questo traguardo — continua Meregalli — grazie al concorso delle qualità individuali e grazie allo spirito di sacrificio di tutti, che sarà la nostra arma principale anche domenica prossima. I risultati possono prendere le strade più disparate, come ha dimostrato la sconfitta subita nella bella partita giocata a Spezia e il successo ottenuto nella sofferta gara col Derthona, ma il comun denominatore resta sempre quello dell'applicazione da parte di tutti».

Con un occhio tutto particolare alla necessità di vittoria.

«Certo, è il nostro unico obiettivo, ma non dovre-

mo perdere la testa nella ricerca del successo obbligato. Vidi tempo fa la partita della Reggiana contro lo Spezia e assistei al naufragio della squadra di Carpanesi, che parlò a testa bassa nel tentativo di guadagnare il vantaggio psicologico dell'attacco a oltranza. Noi andremo lì a cercare ovviamente di far gol, ma senza tradire la nostra base di gioco, che si fonda su due punte e mezza e su sorprese occasionali da dietro. Formazione in via di conferma».

«Ho qualche problema da risolvere per quanto riguarda Marchini, che domenica scorsa stava per abbandonare il campo già alla fine del primo tempo, e per quanto riguarda Labadini, reduce da una rotazione. La nostra forza è quella di sapersi in pace con tutti, dopo l'ottimo campionato disputato, accada quel che accada a Reggio Emilia».

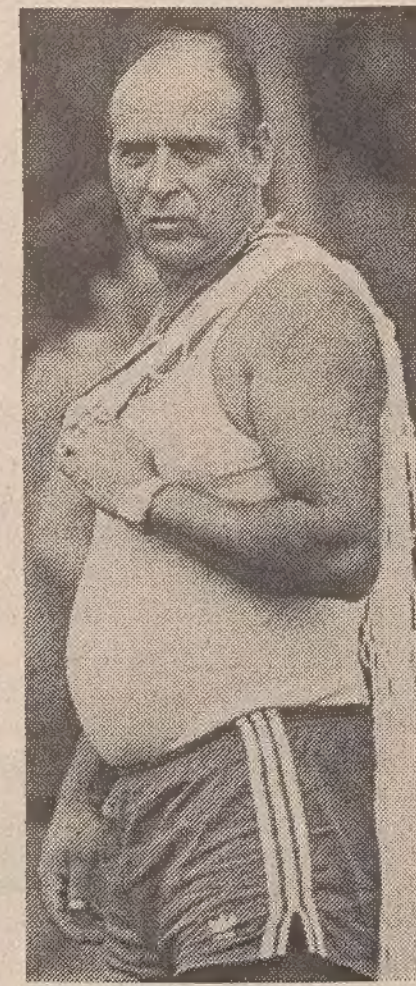
SERIE C / TRIESTINA Nel pomeriggio al Grezar: prova generale Tutti in buone condizioni - Marcello Bisiacchi tiene allegri

Servizio di
Bruno Lubis

TRIESTE — Seduta dedicata al condizionamento fisico, questa mattina, per gli alabardati. La rosa ha lavorato allo stadio Grezar con terreno allentato e sotto scrosci di pioggia: fatica più pesante fare così le ripetute (ma su distanze brevi). Poi pranzo tutti assieme e arrivarci a stamattina in sede a preparare tatticamente l'incontro con la Spal. Nel pomeriggio, la solita partitella (sempre al Grezar) utile a mettere a punto qualche accorgimento tattico. Marcello Bisiacchi, magazziniere senza macchia e senza paura, spera di commuoversi ancora. Quando le cose vanno male, lui assume un'aria da Jean Gabin nell'angiporto di Marsiglia; ma quando le cose riescono, allora la crosta si scioglie. Per ora, l'attesa si consuma col calembours e le gaffes del personaggio.

Per l'evento, bisognerà aspettare domenica nel tardo pomeriggio. Con qualche scarica di balubrie (ma è in buona compagnia), mescolando dialetto, inglese e tedesco (la lingua ufficiale della Penisola gli è ostica) il magazziniere alabardato ha per tutti una frase che fa morale, un'autoironia che fa pensare. Al momento dei saluti, scatta un «And do way?» che lascia impreparati. Accanto alla squadra più gente del solito. I soliti affezionati e qualcuno del mestiere che vuol valutare coi suoi occhi il grado di reattività degli alabardati. Vittorio Russo si appiglia alla logica: «Se vige la logica, non ho dubbi. Però niente è scontato». Frase sibillina che indica gran fiducia e ammonisce a stare attenti. Più o meno il concetto è ribadito da Fulvio Varljen, mister di complemento, sostituto di Lombardo nelle due settimane di squalifica.

Ieri sera, lo stesso Varljen — assieme a Causio — è andato a dare una controllatina alla Spal, impegnata contro il Cagliari per la prima finale della Coppa Italia. «La Spal, già vista in momenti precedenti, non dovrebbe creare ostacoli insormontabili. Ma quel che vale di più è che io vedo i giocatori della Triestina molto brillanti e molto caricati. Da ciò la mia fiducia». Insomma — il parere è di chi scrive — la Triestina ha la possibilità di fare i due punti a Ferrara. Non così facilmente lo Spezia potrà mettere a tacere la Lucchese, pimpante e agile, vista la scorsa domenica. Quanto poi alla Reggiana, beh, se davvero vuol confermare di essere la regina del torneo: lo faccia vedere. Fiducia eccessiva? Forse. Ma, arrivati a questo punto, anche la speranza degli sportivi triestini non è proprio campata per aria.



Marcello Bisiacchi

TRIESTINA Due treni e non basta

TRIESTE — Neppure agli sportelli degli istituti bancari, assediati dai contribuenti nell'ultimo giorno utile per riempire i modelli e decurtare il conto corrente in favore di un insaziabile fisco, code così lunghe come la fila pazientemente formata sulle scale e sui pianerottoli di via Machiavelli, sede del Centro di coordinamento dei Triestina club. In gioco la prenotazione di un posto sui treni della speranza, in partenza domenica mattina alla volta di Ferrara.

Con gran compostezza giovani e meno giovani hanno atteso il loro turno, scendendo poi felici con il prezioso tagliando fra le mani. Un segno di maturità che attende un riscontro più significativo sugli spalti del «Renato Dall'Ara». L'invito alla serenità è tutto sinora si svolge nel migliore dei modi, anche per il grande impegno organizzativo che il Centro di coordinamento si è assunto, non è superfluo in questi casi e acquisti di ora in ora maggior significato, in quanto la partecipazione degli sportivi a quest'ultimo appuntamento programmato dal calendario sta prendendo forma massiccia e un'importanza di tutto rilievo. Lo stesso sindaco di Trieste, Franco Richetti, ha dato mandato all'assessore Roberto De Gioia di seguire con particolare attenzione i problemi connessi a un seguito così ingente alla volta della città emiliana. Stavolta ci ha pensato in tempo la Triestina, per bocca del suo presidente dottor De Riu, che si è accollata l'onere delle spese di trasporto. Sono dieci intanto i torpedoni completati dai club alabardati o associazioni. A quelli annunciati ieri, si sono accodati i Fedelissimi, La Balta e la società di calcio della Roianese. Hanno staccato simbolicamente il biglietto per il treno oltre 1.600 persone e l'afflusso costante di richieste da parte dei tifosi ha consigliato gli organizzatori a cautelarsi con la prenotazione di un terzo convoglio.

[Luciano Zudini]

SERIE C / SPEZIA Due treni per Lucca Carpanesi pungola gli «aquilotti»

LA SPEZIA — Sarà Luciano Spalletti, fiorentino di Certaldo, trent'anni compiuti in marzo, il grande assente di Lucchese-Spezia. Le due amministrazioni consecutive riportate dal capitano con il Prato e con l'Arezzo gli hanno fatto raggiungere quota quattro, quindi a incorrere nella squalifica di una giornata per recidività. Un problema in più, quindi, per Sergio Carpanesi nella gara di «Porta Elisa» che si annuncia elettrizzante. La Lucchese, pur essendo fuori da ogni obiettivo, ha infatti dichiarato a più riprese che contro i bianchi liguri ce la metterà tutta per un risultato di prestigio. Rispetto a Trieste, i rossoneri di Orri- con mancheranno dello squalificato Torracchi, ma potranno recuperare Fiondella e Pascucci, che hanno scontato il turno di sospensione.

Gli «aquilotti», come di consueto, si sono allenati ieri mattina sul rettangolo del Ferdegghini per poi riprendere oggi pomeriggio. Sotto la pioggia gli atleti hanno svolto una seduta a ranghi incompleti, in quanto Puzzone, Marocchi, Spalletti, Pregnolato e Russo, per vari problemi di carattere fisico, hanno svolto una preparazione diversificata. «Dovremo stringere i denti — diceva il mister — ma cercheremo di adeguarci come abbiamo fatto altre volte». A parte Spalletti, gli altri dovrebbero essere recuperabili per l'atteso match di Lucca, che potrebbe valere un intero campionato in questa appassionante lotta allo sprint. Per la trasferta di Lucca, il coordinamento dei club, d'intesa con la società bianca, ha programmato due treni speciali, che partiranno rispettivamente alle 14 e alle 14.13 di domenica 4 giugno. Il prezzo del viaggio e dell'ingresso allo stadio di Porta Elisa (sette distinti) è complessivamente di 30 mila lire.

[f. m.]

SERIE C / REGGIO Dimenticata Modena Si preparano già grandi feste

REGGIO EMILIA — Dunque, Renzo Corni, diesse granata, ci ha visto giusto davvero. Non si era preoccupato più di tanto, martedì, nel vedere le facce cupe dei pedatori granata. «E' naturale, il martedì è sempre così, quando si perde una sfida importante e la malinconia compare. Il giovedì si è a posto, il venerdì ci si prepara, il sabato ci si concentra e la domenica...». E infatti, ieri, la truppa di Marchionni era nuovamente serena. «Lassata. Nessun cruccio, l'imperativo dei tecnici, Pippo in primis, «Dimenticate Modena» è stato accolto. La Reggiana è in salute, il mister non sottoporrà la squadra a particolari sedute intensive. Solo Ricci, che fra l'altro, non è neppure titolare, e il capitano De Vecchi lamentano alcuni acciacchi muscolari. Niente di grave, però. I giocatori, per concentrarsi meglio, hanno deciso di

attuare il silenzio stampa. Non per polemica, assolutamente, solo per trovare la giusta concentrazione in vista dell'attesissimo incontro di domenica col Prato che vale una stagione. In città, l'attesa è febbrile. I tifosi stanno allestendo una coreografia eccezionale. Gli ultras hanno acquistato 400 bandiere granate; esiste l'idea di bruciare una gigantesca «C» in mezzo al campo, mentre, contemporaneamente, tutto il Mirabello lancerà un migliaio di «B» di polistirolo attaccate a palloncini granata. Già si prepara la festa. La Reggiana ha già perfezionato alcune iniziative. Il ricevimento in giunta lunedì dal sindaco, l'amichevole col Milan dell'8 giugno, la festa con 5000 invitati nella discoteca Marabù, alla periferia della città. Rovinare tutto sarebbe un vero peccato...

[e. l.]

BLUELINE, RED, 1.5 TI S: LE 33 IN SERIE LIMITATA.

Le 33 BlueLine, Red e 1.5 TI S

sono auto esclusive perchè pro-

dotte in serie limitata. BlueLine

è una 1300 S raffinata ed ele-

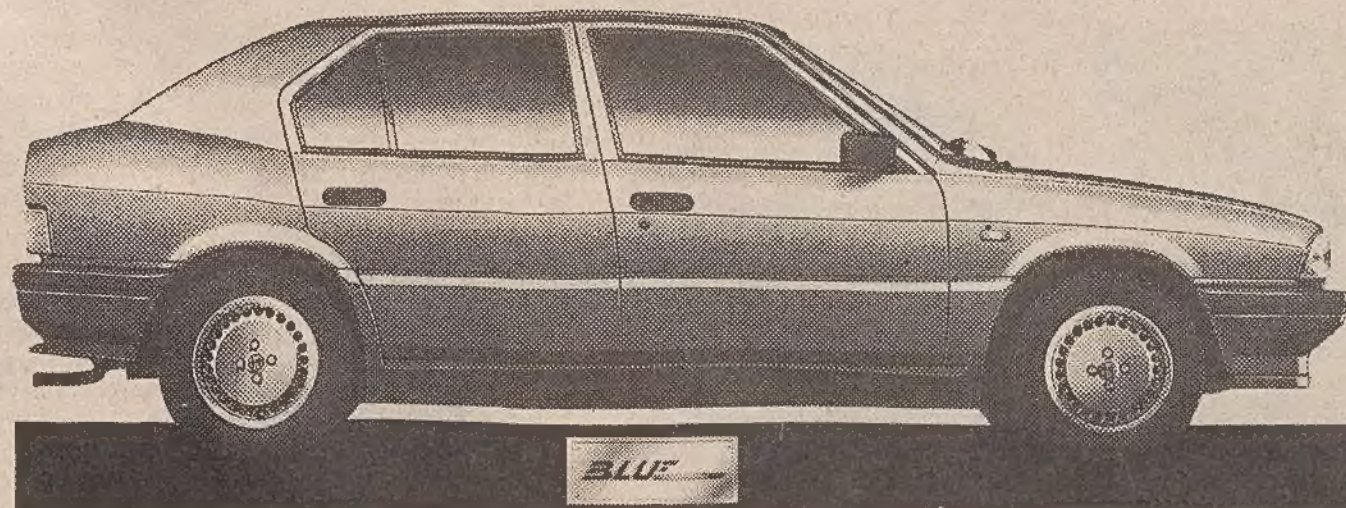
gante; Red, sempre 1300 S, è

grintosa e sportiva; mentre

1.5 TI S è giovane e versatile.

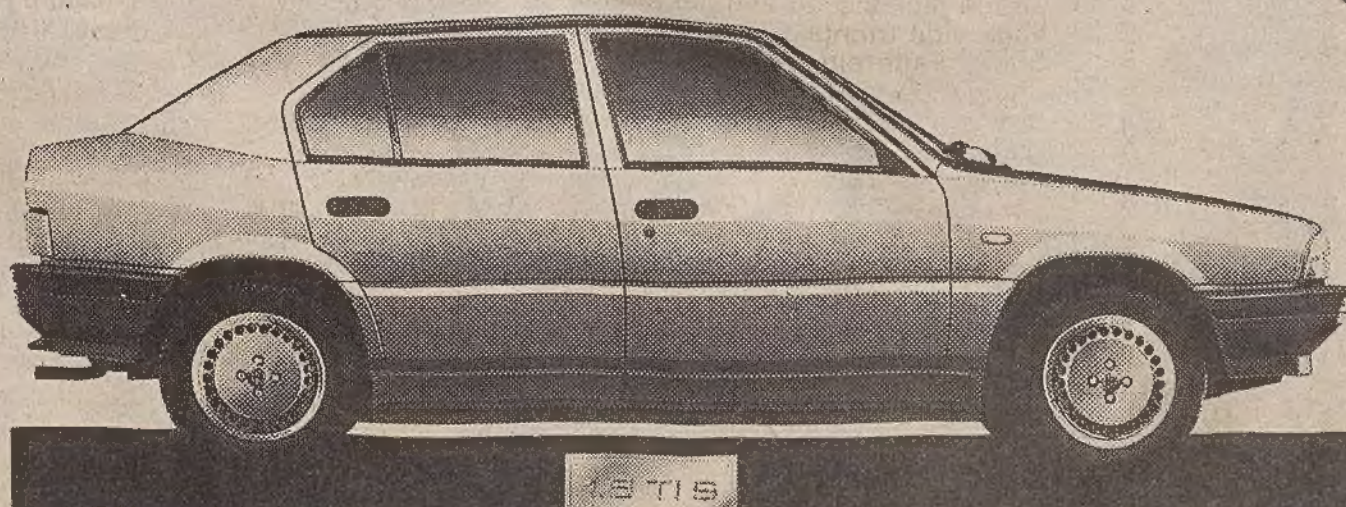
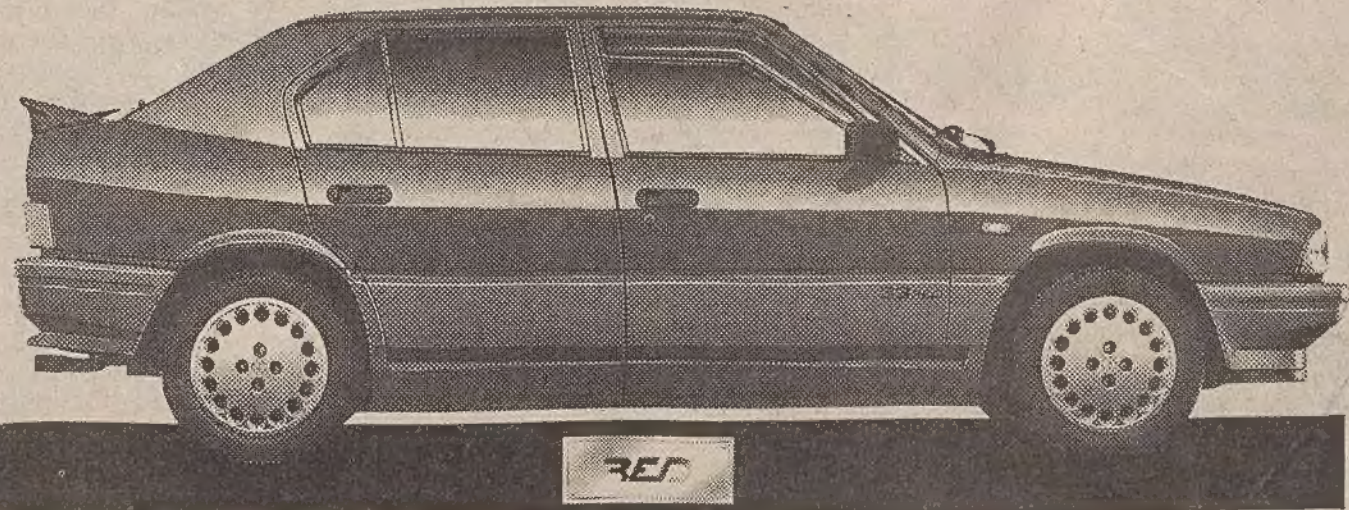
Tutte e tre hanno il leggendario

motore boxer, che permette una



33 BLUELINE. Motore boxer di 1351 cc e 86 cv. Disponibile in due tonalità di grigio metallizzato. Linea blu sulle fiancate. Interni eleganti in velluto grigio. Cerchi in lega.

33 RED. Motore boxer di 1351 cc e 86 cv. Colore rosso Alfa. Fasce protettive laterali grigie, raccordate al paraurti anteriore e posteriore. Deflettori antiturbina. Spoiler posteriore. Tergilunotto. Interni sportivi con sedili ad elevato contenimento.



33 1.5 TI S. Motore boxer di 1490 cc e 105 cv. Disponibile in tre tonalità di grigio metallizzato. Tetto apribile. Cerchi in lega. Alzacristalli elettrici anteriori. Speciale dispositivo Alfa Control.

guida brillante e sicura, e sono

dotate di allestimenti speciali

compresi nel prezzo. Affrettate-

vi subito dal vostro Concessio-

nario per scegliere quella che

preferite, perchè BlueLine, Red

e 1.5 TI S andranno a ruba.



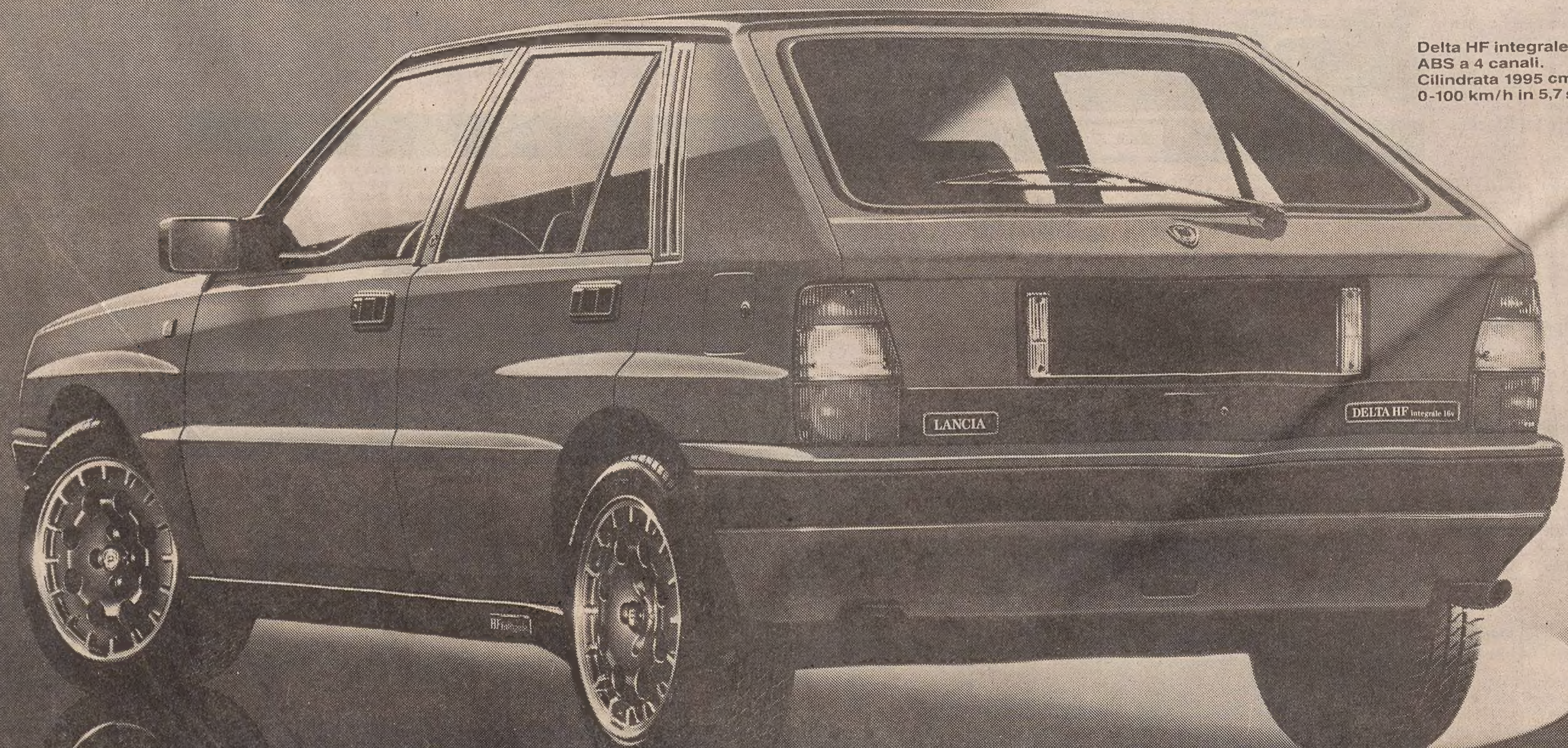
33. LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.

Nuova Lancia Delta HF integrale

16 valvole.



L'unicità. Di un progetto automobilistico di grande attualità. Di un costante trionfo sportivo sulle strade di tutto il mondo. Di un'evoluzione tecnica che riguarda ogni aspetto della vettura. Nuova Lancia Delta HF integrale 16 valvole. Un'automobile unica al mondo.



Delta HF integrale 16v.
ABS a 4 canali.
Cilindrata 1995 cm³. 200 CV-DIN.
0-100 km/h in 5,7 sec.

L'immagine è puramente illustrativa. Gli spazi per Lancia sono riservati. L'immagine è puramente illustrativa. Gli spazi per Lancia sono riservati.